ANNO XLVII — MATTINO — TORINO, Martedì 27 Maggio 1913 — MATTINO — NUM. 145

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	32,00	16,00	8,00	2,70
Estero	56,00	28,00	14,00	4,75

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Direzione a Torino, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

ARCHIVIO STORICO

Il grande "raid,, attraverso la Cirenaica centrale

Con la Divisione del gen. Tassoni

(Da uno dei nostri inviati speciali)

MARSA SUSA, 21.

(Per telegrafo da Bengasi, 26, ore 12).

La Divisione del generale Tassoni in una settimana precisa ha compiuto l'ammirevole impresa dell'occupazione militare della Cirenaica centrale. Attraverso la ruvidità continua del terreno e del nemico, combattendo quasi ogni giorno, sopportando privazioni e fatiche durissime, dando prova di un ardire, di una disciplina, di una resistenza eccezionali, le nostre truppe hanno percorso la parte orientale del territorio degli Abid, tutto il territorio dei Brassa, la parte occidentale del territorio degli Abeidat; e si sono fermate nel territorio degli Hassa, tra i ruderi millenari di Cirene e di Apollonia. La bandiera d'Italia sventola sul marabutto di Slonta, sul castello di Ghegab, sulle fonte di Apollo, sulle case e sulla baia di Marsa Susa. Sono stati percorsi più di 150 chilometri attraverso regioni finora quasi sconosciute; sono stati vinti quattro combattimenti; è stata superata ogni più rapida e più sicura prova di conquista coloniale.

Nel momento in cui, unico cronista che ha trovato modo di seguire questa audacissima e fortunatissima spedizione, mi accingo a riassumere i fatti, le impressioni molteplici e svariatissime mi urgono nel più prossimo ricordo così tumultuose, come un emergente da un sogno; sicchè io temo che il mio racconto ritragga da questo disordine molte manchevolezze.

La partenza da Merg

Eccovi i fatti secondo la successione cronologica. Martedì, 13, le truppe da montagna, i reparti eritrei ed i reparti di cavalleria della Divisione Tassoni mossero da Merg e si dislocarono a Zavia Gsur, località, che, come ricorderete, era già stata occupata e presidiata precedentemente. Qui le truppe furono divise in tre colonne. La prima colonna, al comando del colonnello Borzini degli alpini, fu composta dell'ottavo battaglione eritreo diminuito della seconda compagnia, dei battaglioni alpini «Mondovì» ed «Edolo», della batteria da montagna del capitano Bellini, di un mezzo squadrone di «Lodi» cavalleria, di un plotone di savari. La seconda colonna, al comando del colonnello Dalmasso, degli alpini, fu composta del quarto battaglione eritreo diminuito della quarta compagnia, dei battaglioni alpini «Saluzzo» e «Fenestrelle», della batteria da montagna del capitano Banci, di mezzo squadrone di «Lodi» cavalleria, di un plotone di savari; la terza colonna, di riserva, al comando del tenente-colonnello Regazzi, di artiglieria, fu composta della quarta compagnia del quarto battaglione eritreo e della seconda dell'ottavo, del battaglione alpino «Ivrea» e della batteria da montagna del capitano Tappi. Uno squadrone di «Lodi» cavalleria rimase come scorta del comando divisionale alla diretta disposizione del generale Tassoni.

Mercoledì, 14, la colonna Borzini, seguita a breve distanza dalla colonna di riserva Regazzi, avanzò verso est fino alla conca ed ai pozzi di Teknis. La colonna Dalmasso avanzò verso sud a Gerdes. Anche questi due punti di Teknis e di Gerdes, come ricorderete, erano stati precedentemente occupati durante le serie delle operazioni combinate della divisione D'Alessandro da Bengasi e della divisione Tassoni da Tolmeita e da Merg per la conquista della Cirenaica occidentale; essi formavano così i punti estremi dell'occupazione verso mezzogiorno e verso oriente. Così il giorno 14 le truppe della divisione Tassoni si trovarono dislocate ai confini, si può dire, del territorio conquistato.

L'orografia della Cirenaica centrale

Il giorno 15 cominciò l'avanzata nel paese nuovo. Per comprendere bene la ragione del dislocamento di cui ho detto, giova riferirvi alla costituzione orografica della Cirenaica centrale. Questa regione è percorsa da tre principali catene di colline, le quali partono dal nodo montano di Sidi Homri, Trastonia, Ghegab e Cirene, ed avanzano, aprendosi a ventaglio, verso occidente, verso Bengasi, e la grande Syrte. La prima catena corre quasi parallela al mare e costituisce il Gebel Akdar (montagna verde). Tra questa catena e la seconda, più interna, si avvalla la conca di Merg. Tra la seconda e la terza catena costituenti entrambe insieme il Gebel Abid (montagna degli Abid) si avvallano le conche di Zavia Gsur e di Teknis. Oltre la terza catena, sempre procedendo verso il sud, si avvalla la conca di Gerdes. Oltre ancora si elevano l'altopiano cirenaico propriamente detto, e comincia la zona desertica.

Per andare quindi dalla Cirenaica occidentale a quella centrale vi sono tre vie: quella della valle di Merg tra il Gebel Akdar e la prima catena del Gebel Abid; quella delle valli di Zavia Gsur e di Teknis tra la prima e la seconda catena del Gebel Abid; quella della valle di Gerdes tra la seconda catena del Gebel Abid e il grande altopiano. Per la prima parte dell'avanzata il generale Tassoni, in base a considerazioni che sarebbe troppo lungo esporre, scelse queste due ultime vie, le quali durante la prima giornata dell'avanzata sarebbero state percorse contemporaneamente l'una, quella di Zavia Gsur e di Teknis dalla colonna Borzini e dalla colonna Regazzi, l'altra, quella di Gerdes, dalla colonna Dalmasso. Quest'ultima colonna si sarebbe poi riunita alle altre due la sera stessa del primo giorno dell'avanzata, e precisamente a Marana, così avrebbero pernottato. La colonna Borzini, seguita a breve distanza dalla colonna Regazzi, mosse da Teknis verso oriente il 15 mattino, alle ore 6,30. La colonna Dalmasso era già mossa da Gerdes, ove, come ho detto, si era dislocata il giorno precedente, un'ora prima.

Con il comando nella valle di Teknis

Poichè io mi ero accompagnato alla colonna Borzini, con cui sarebbe venuto anche il comando della divisione, percorsi la via della valle di Teknis. Questa via si svolge dapprima attraverso un bosco stupendamente pittoresco. Enormi cespugli di corbezzolo e di mirto si alternano con macchie alte, fittissime di juniperus libica, una specie di ginepro che ha proporzioni di pianta di alto fusto ed un fogliame che ricorda molto da vicino quello del cipresso.

La marcia procedeva regolare, interrotta ogni ora dai dieci minuti di alt. Il lunghissimo corteo delle salmerie, che era necessario portarsi dietro per i rifornimenti, appesantiva la colonna, ma non rallentava troppo l'andare. Il tempo era chiaro; attraverso il verde del bosco che si stendeva su di noi, splendeva un cielo luminoso, di un azzurro cristallino. Il caldo non era opprimente: tratto tratto soffi di aria scuotevano il bosco e recavano agli uomini e agli animali in marcia un buon refrigerio.

Nella tarda mattina ci raggiunse il comando della Divisione. Il generale Tassoni cavalcava innanzi, la sigaretta tra le labbra, a tracolla il moschetto, calmo, vigile, percorrendo coll'occhio parte a parte la colonna. Dietro di lui venivano il capo di Stato Maggiore, Bruno, il sotto-capo capitano Tellini, i capitani Saccomanno e Franza, i tenenti Ramognino, Boerio, Debernardi; poi il maggiore Brusei, comandante il mezzo reggimento di cavalleggeri «Lodi», il maggiore Talcagno, comandante il gruppo di artiglieria da montagna. Seguiva la squadrone di scorta di «Lodi» del capitano Di Lorenzo.

Poco oltre fummo raggiunti da un'altra caratteristica cavalcata: era l'Ufficio politico condotto dal maggiore Di Bianco, col tenente Zambon ed il sottotenente dei carabinieri Corè; e dietro a loro venivano una quindicina d'arabi vestiti dei bei baraccani bianchi, diritti sulle grosse selle, coi fucili a bandoliera. Erano in capo a noi un capo-tribù amico col suo seguito, qualche uomo del paese accostatosi a noi e qualche guida. Ad ora ad ora si bosco diradava e lasciava qualche tratto di valle scoperto, coltivato ad orzo.

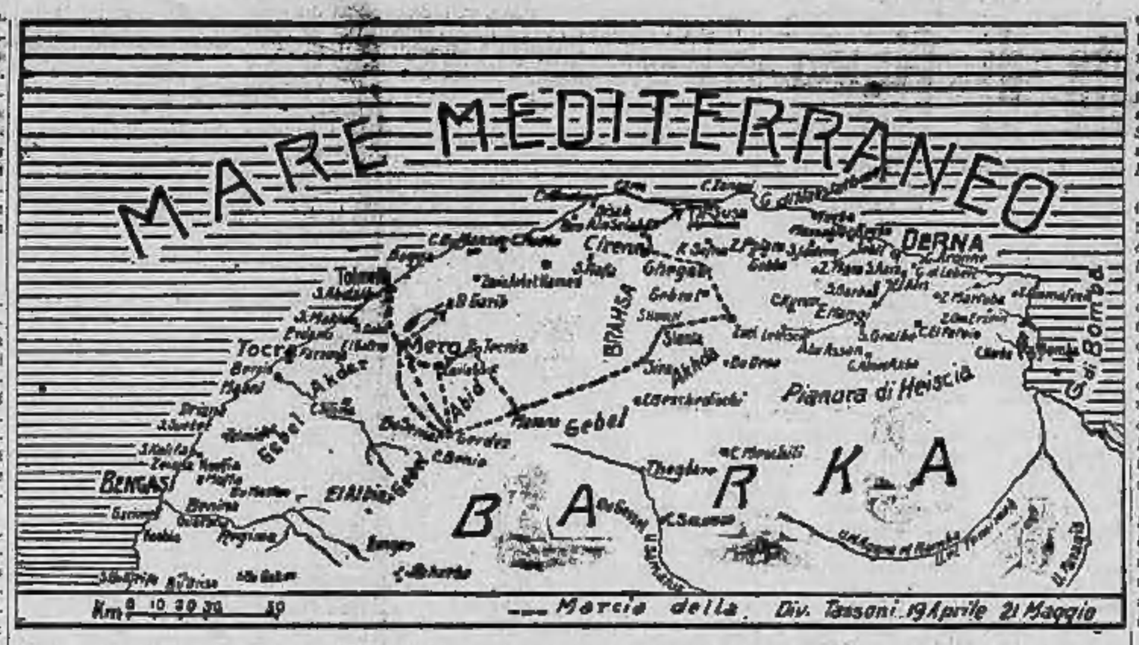
Verso le ore 11, avanzando, lasciamo sulla sinistra nostra i ruderi di un castello romano, cui gli arabi danno il nome di Gol Ezzehalkil. Poi troviamo alcune grotte profonde, scavate nel fianco della collina in un luogo ove sporge dalla terra qualche traccia di roccia: sono antiche cisterne a metà interrate; si vede ancora un tronco di colonna che sosteneva una volta, ora crollato, sorgere grigio, ferrigno, da un folto cespuglio di mirto che ingombra il luogo che già occupavano le acque.

La valentia degli automobilisti del Genio

Verso mezzogiorno usciamo dal bosco. Dinanzi a noi si stende una pianura vastissima, limitata lontano da qualche ondulazione lieve; la inverdisce una erba che cresce a ciuffi bassi, non molto dissimile dal timo e, come questo, acutamente profumata. Questo profumo mi resterà nei sensi come il più caratteristico della Cirenaica. Lo abbiamo sentito esalare nell'aria deliziosamente da Teknis a Cirene: saliva a onde col vento, penetrava la notte sotto la tenda, pareva impregnarci della sua essenza...

Al mezzo tocco siamo nella pianura, sotto un ardore cocente di sole meridiano; è concesso un alt di mezz'ora. Poi la marcia è ripresa: gli uomini e gli animali procedono più lentamente: un'afa pesante incombe sulla monotonia della interminabile pianura. Ed ecco un rombo cupo alle nostre spalle; poi uno schioppettio vivace di motori: è un lungo convoglio di una ventina di autocarri che sopraggiunge con rifornimenti di viveri. Ed i meccanici del Genio sono riusciti a condurre le pesanti macchine per la via non facile dei boschi, che in certi punti a noi è parsa appena praticabile per gli animali! Ora per la pianura le automobili corrono rapide, lungo le colonne delle truppe e delle salmerie; ne raggiungono la testa ove marcia all'avanguardia l'ottavo battaglione eritreo, condotto dal maggiore Tancredi.

E la marcia continua... Finora abbiamo camminato pel territorio degli Abid, ma non siamo più molto lontani da Marana, che è la nostra meta di questa sera e dove comincia il territorio dei Brassa, la tribù che ha una fiera fama di guerriera indomabile, che i turchi non riuscirono mai ad assoggettare e che si dice prepari la resistenza alla nostra avanzata. Difatti, questi a confermare sin dall'inizio questa fama,



alcune schioppettate echeggiano, ma lontane, avanti a noi. Sono le 16,15. Siamo ai confini del territorio dei Brassa.

Il combattimento della conca di Marana

La compagnia dell'ottavo battaglione eritreo di estrema avanguardia, comandata dal capitano Frusci, al termine della pianura che il rimanente della colonna sta ancora attraversando superata una ondulazione del terreno, è giunta in vista della conca di Marana ed ha sorpreso un centinaio di cavalieri beduini, i quali hanno immediatamente aperto il fuoco. Il capitano Frusci apre a sua volta il fuoco contro di essi. Le colonne che seguono sostano, in attesa che l'azione si espleti, che i nemici siano respinti o che si manifesti la necessità del loro intervento. Avanzano soltanto: il mezzo squadrone Lodi del tenente Arnò che ha l'incarico di esplorare il terreno e di proteggere la colonna Borzini sur un fianco, il plotone di Savari del tenente Attanasio che ha l'incarico della protezione dell'altro fianco, e la batteria del capitano Bellini. Questa ultima prende posizione sulla ondulazione di terreno al limite della pianura, dominando la conca di Marana. I cavalieri beduini si ritirano lentamente davanti al fuoco della compagnia Frusci. I Savari del tenente Attanasio ed i cavalleggeri del tenente Arnò, gli uni da destra, gli altri da sinistra, si lanciano a caricarli, ed intanto la batteria Bellini eguisa su di essi alcuni shrapnels che ne diradano i gruppi.

Alle 15 e trenta la conca di Marana appare sgombra; ancora qualche fucilata echeggia lontana. Il sole scende sfolgorando sull'orizzonte, e noi discendiamo verso la conca, ai pozzi, che soli rendono degno di interesse questo luogo.

Della colonna Dalmasso, proveniente da Gerdes, con cui dovevamo qui incontrarci, ancora nessun segno. Mentre il cielo si infiamma e si affoca dei bagliori del tramonto, i soldati si affollano intorno ai pozzi colle ghirbe, coi barilotti. L'acqua è torbida, terrosa, ma abbastanza fresca. La giornata calda, la marcia faticosa e la sete che qualcuno meno previdente nel provvedere alla riserva personale dell'acqua ha patito più qualche ora, hanno istruito tutti sul questo problema della provvista dell'acqua è qui, in questa spedizione, il più grave; che il nemico più temibile è la sete.

Il capitano Tellini, sottocapo di Stato Maggiore, intanto ha disposto pegli accampamenti e pegli accampamenti. Sorgono in pochi minuti a centinaia le tende. La conca nuda si popola di armenti. Gli animali, scaricati dai cofani, dai sacchi, dai basti dalla soma che hanno recata nella marcia, vengono radunati qua e là, presso i vari riparti di truppa, in cerchio. Da ogni lato si accendono i fuochi del bivacco. Cade la sera di maggio, serena, con un gran ridere di stelle... Le voci che hanno riempito fragorosamente la conca, a una a una si tacciono. Poi più tardi un nuovo brusio, un ridestarsi di rumori, un avvicinarsi di folla... È la colonna Dalmasso che arriva da Gerdes! Ha camminato poco meno di quattordici ore, ma senza incontrare resistenza. Romani partirà per ultima, perchè i soldati possano riposarsi un'ora di più.

La notte a Marana trascorse tranquilla. Qualche schioppettata lontana, cui i nostri avamposti rispondono... non vale la pena di disturbare il riposo di nessuno.

Il 16 mattino, verso le ore 4, il campo comincia a ridestarsi. Intorno ai pozzi nuova gente si affolla: i soldati riempiono accuratamente le borracce e le ghirbe. Poi il levare le tende, si riformano le colonne.

Poco prima delle 5 l'avanguardia riprende la marcia verso est. Nell'ordine di marcia precede la colonna Borzini; segue la colonna Regazzi, viene ultima la colonna Dalmasso.

Due tombe scavate di fresco

Usciamo dalla conca di Marana e procediamo per una mezz'ora tra colline lievemente ondulate e spoglie di vegetazione. Sulla nostra sinistra lasciamo alcuni ruderi di una costruzione romana e qualche tomba araba. Poi il terreno diventa più vario: campi di orzo si alternano a macchie folte di ginepro e di lentischio. La strada sale verso colline un poco più ripide di quelle che circondano la conca di Marana, vestite di vegetazione fitta, di boschi alti.

Attraversiamo un cimitero arabo, presso cui sono abbandonati alcuni aratri indigeni di legno e qualche altro primitivo strumento agricolo. Delle tombe, tre rivelano che sono state scavate e ricoperte recentissimamente, forse questa stessa. Probabilmente i nostri nemici hanno seppellito qui qualcuno dei loro, morto nello scontro di ieri sera a Marana.

Oltre il cimitero le colonne delle truppe e delle salmerie si internano nei boschi. Siamo in regione di Carubet el Marana. Scorgiamo non lungi dalla via, passando, qualche cisterna di antichissima età ormai interrata. Passiamo accanto ad un pozzo, attorno a cui i soldati si affollano rapidamente; poi accanto a rovine di costruzioni libiche.

Camminiamo tutta la mattinata. A mezzodì sostiamo pel grande alt di mezz'ora, ai piedi di una collina rocciosa, e consumiamo la colazione.

A mezzo tocco riprendiamo la marcia tra i boschi, ed ecco, verso le ore 14 e 30, poichè l'avanguardia dell'ottavo battaglione eritreo, è giunta quasi alle alture che circondano la valle di Sira, ecco un fragore di fucileria. La compagnia di punta degli ascari, comandata dal tenente De Feria Frangipane, ha urtato contro qualche gruppo beduino appostato nella boscaglia sulle colline. Il fuoco nemico si intensifica rapidamente. Da tutte le colline di Sira crepita la fucileria. Mentre altre due compagnie del battaglione eritreo, la compagnia del capitano Frusci e quella del capitano Salomone rapidamente si distendono in catena, il tenente De Feria coi suoi uomini inerpica alla baionetta un gruppo di una cinquantina di beduini. Cade ferito mortalmente il Mulaz Aptu Feyag, cadono feriti altri due ascari, ma questo gruppo di beduini è disperso e volto in fuga.

Avanza, tenendo una nuova resistenza, un gruppo di cavalieri: uno di essi spiega la bandiera turca colla mezzaluna e la stella bianca. Un buluk di ascari contrattacca il gruppo e lo respinge. Il portastendardo cade ucciso insieme al suo cavallo, e la bandiera è conquistata dai nostri ascari.

La batteria Bellini intanto ha preso posizione ed ha aperto il fuoco; il nemico è rincacciato dalle alture circostanti la prima conca di Sira. Su queste alture si spiegano tutte le truppe della colonna Borzini. La prima conca di Sira, che ora si domina, è un'ampia valle coperta di boschi di fasco verde, con poche brevi radure. Il nemico si è ritirato e nascosto in questi posti, e tenta una nuova resistenza. La fucileria crepita insistente tra le piante, delle macchie, dai cespugli...

Mentre l'ottavo battaglione eritreo che il maggiore Tancredi guida audacemente avanti, sempre avanti, comincia a scendere nella valle, per snidare il nemico dal bosco, la batteria Bellini che prende una nuova posizione sur uno sperone di monte prominente sulla conca. Su questa altura sale il generale Tassoni con il suo Stato Maggiore.

Appena vi giunge, egli ed il suo seguito sono accolti da parecchie fucilate. La batteria ed il gruppo di ufficiali del Comando divisionale costituiscono un bersaglio troppo visibile pel nemico, e le pallottole fischiano sull'altura, rabbiosamente. Il generale non mostra d'accorgersene; dà disposizioni; scrive ordini che i cavalleggeri recano di galoppo ai comandanti dei varii reparti.

Alle ore 16 comincia la discesa delle nostre colonne verso le valli. La colonna Borzini procede a destra; la colonna Regazzi al centro.

Gli ascari non perdonano

Nella valle, fra il verde dei boschi, per l'aria luminosamente azzurra, si elevano fumo e fumi di incendi. Gli ascari hanno invaso alcuni attendamenti beduini e vi hanno appiccato il fuoco. Il nemico, percosso dalla fucileria e dalle cannonate (anche la batteria Tappi ha preso posizione ed ha aperto il fuoco) respinto dall'avanzata delle tre colonne, che per tre punti diversi scendono la valle e battono il bosco, si ritira rapidamente dalla prima nella seconda valle di Sira. Questa è nuda di boschi, coltivata quasi tutta a campi di orzo; ed anche da questa i beduini sono costretti a fuggire. I loro gruppi, inseguiti dal fuoco della nostra batteria, si allontanano fuggendo, disperdendosi per le colline boscose intorno.

Prima gli ascari del maggiore Tancredi poi i battaglioni alpini della colonna Borzini e della colonna Regazzi, e più tardi anche quelli della colonna Dalmasso, occupano la seconda valle di Sira, al centro della quale sorgono un marabutto e, non lontano, presso i due pozzi che formano la ricchezza del luogo, le mura monumentali di un castello romano a metà diroccato.

La calma è tornata nella conca di Sira

Alcune fucilate echeggiano ancora dalle alture: un gruppo beduino, nascosto nel bosco, tenta di assalire un nostro convoglio di retrovie e precisamente la sezione di Sanità del capitano medico Paolino, ed uccide un soldato appunto della Sanità. Un altro gruppo assalta un altro convoglio delle retrovie scortato dalla compagnia del capitano Marini, del battaglione «Ivrea», il quale respinge validamente l'attacco. In questo breve conflitto resta ferito, ma non gravemente, un ufficiale. Qualche altro gruppo ancora tenta poi alcune schioppettate contro i nostri avamposti che sono stati immediatamente collocati tutti intorno alla valle occupata.

Ma al cadere della notte la calma è tornata nella conca di Syra, tra il bianco marabutto e di ruderi romani che giganteggiano oscuri. E le truppe ed i grani, interminabili convogli delle salmerie sono raccolti tutti negli accampamenti sorti mentre il tramonto spandeva le ultime sue porpore e pallide pupillavano le prime stelle. Il silenzio ora domina tra le tende marziali che accolgono il riposo dei soldati. Soltanto intorno ai pozzi si aduna ancora concitatamente una piccola, impaziente folla di uomini e di animali assetati. Sorge la luna splendida... Qualche fucilata echeggia agli avamposti... Lontano, nella notte si spande lugubremente l'urlo di uno sciacallo... Nel vento freschissimo alitano intensi profumi di erbe aromatiche...

Il giorno seguente, il 17, il generale concesse riposo alle truppe. Nella sera e nella notte non erano potuti essere abbeverati tutti gli animali. D'altro lato si attendeva una carovana di rifornimenti, che doveva giungere da Zavia Gsur.

Ottimo servizio logistico

Questa questione dei rifornimenti del Corpo meriterebbe in paese ignoto, in paese privo di ogni risorsa, che non sia qualche raro pozzo, la questione cioè logistica è di una difficoltà, di una gravità impressionante. Essa ha potuto essere risolta per l'ingegno, per l'attività, per l'energia veramente eccezionale degli ufficiali addetti ai servizi di intendenza, la cui opera non potrà a meno di servire di sudio e di fornire ottimi elementi di esperienza per ogni futura azione coloniale ed il cui nome è più che degno di essere ricordato.

Questi ufficiali, di cui è apparso appieno il valore soltanto a coloro che hanno preso parte alla grande spedizione, sono il capitano di S. M. Carpentieri, direttore dei servizi di intendenza della Divisione ed il capitano pure di S. M., Carletti, che hanno avuto collaboratori ed esecutori intelligentissimi il capitano degli alpini Toselli, i tenenti Nastri, Reina, Bocchi e Roncucci.

La carovana attesa da Zavia Gsur di trecento cammelli giunse in giornata condotta dal tenente Bocchi del 28.o fucilieri con rifornimenti di pane. Il mattino seguente, il 18, alle ore sette, le tre colonne ripresero la marcia verso est, in direzione di Slonta, la capitale dei Brassa. Poco prima della loro partenza era giunto a Sira il convoglio degli autocarri con nuovi rifornimenti. I meccanici erano riusciti a condurre le macchine fino a quel punto, studiati nella difficilissima impresa da due compagnie del genio minatori comandate dal maggiore Bolla e dal capitano Gratti, i quali avevano rapidissimamente, come maglie potevano, aperto la strada di accesso. Era questo di Sira l'ultimo punto a cui gli autocarri riuscirono a giungere, seguendo a distanza la Divisione in marcia.

Subito dopo partite da Sira le truppe si internarono in una rada ma abbastanza alta boscaglia, e cominciò a rintronare qualche schioppettata ed a sibilare qualche pallottola. Il nemico non appariva numeroso, ma insidiava da entrambi i lati ed alla coda. Prima la batteria Bellini, poi la batteria Tappi prendono posizione e sparano qualche colpo contro gli insistenti disturbatori. E la marcia continua lenta, con qualche sosta per respingere gli attacchi del nemico. Un pericoloso attacco sulle retrovie di pochi beduini costringe il sottotenente Bocchi e il caporal maggiore Cevidalli a trasformare in combattenti i pochi uomini di scorta alla carovana dei cammelli.

La marcia continua traverso le colline boscose e le valli prative sotto il cielo nuvoloso e temporalesco. In una radura, pure mentre continuamo le fucilate, le colonne in marcia appaiono perfettamente ordinate come in una manovra di piazza d'armi, come in una vignetta quarantottesca di guerra.

La conca di Slonta

Superata una catena di basse alture appare la conca di Slonta, nuda di vegetazione, con un piccolo marabutto bianco in mezzo. La resistenza del nemico diviene per un momento più accanita. Sono le ore dieci. Le batterie Bellini e Tappi prendono nuovamente posizione, flagellano i gruppi nemici a furia di shrapnels. Le truppe invadono ed occupano la conca.

La capitale dei Brassa non ha alcuna ricchezza di costruzioni, anzi, tolto il piccolo marabutto, non ha costruzione di sorta. È costituita da numerosissime caverne trasformate in abitazioni, che forano le colline circostanti come le cellette di un immenso alveare. È una città di troglodidi disertata oggi dai suoi abitanti, fuggiti avanti la nostra avanzata. Gli ascari eritrei frugano le caverne per garantirsi da tutte le possibili insidie di questi insidiosissimi indigeni.

Ci fermiamo a Slonta fino a mezzodì. Poi le colonne Borzini e Regazzi riprendono la marcia in direzione nord-est per scalare il massiccio di Sidi Ohmri. La colonna Dalmasso resta a presidiare Slonta ed insieme con essa resta l'ufficio politico diretto dal maggiore di S. M. Bianco, il quale si accinge ad iniziare le trattative di accordo coi principali capi dei Brassa. La marcia delle colonne Borzini e Regazzi procede regolarmente per un terreno non più boscoso come quello che abbiamo attraversato nei giorni scorsi e dapprima stamane.

Alle ore tredici e trenta un piccolo gruppo beduino tenta di attaccarci sulla sinistra. Dopo poche schioppettate è respinto. Scaliamo le ultime balze del grande nodo montuoso di Sidi Ohmri. Alle quattordici e trenta giungiamo al marabutto, che dà il nome al massiccio. Siamo sulle vette più alte della Cirenaica, a circa ottocentosessanta metri sul livello del mare. Di qui si dipartono le catene di colline che formano il sistema orografico di tutta la Cirenaica e di qui si vedono sulle vette più prossime sorgere imponenti ruderi di costruzioni millenarie, dei castelli che Roma conquistatrice edificò per dominare la regione.

Dopo una breve sosta scendiamo verso nord-est. Il generale Tassoni ha intenzione di pernottare stasera a Zavia Fetla, ove troveremo acque sorgive. Si cammina lungamente di collina in collina, di valle in valle.

Smarriti nelle tenebre

Usciamo dal territorio dei Brassa ed entriamo in quello degli Abeidat. Improvvisamente, poco dopo le ore diciassette, un piccolo gruppo di cavalieri beduini tenta di attaccare le nostre retrovie. La batteria Banci si ferma ed apre il fuoco contro essi e li costringe a ritirarsi. Il sole declina sull'orizzonte. Noi entriamo in una valle piena di colli, meravigliosamente verde. Il cielo, minaccioso tutto il giorno, velato di una grigia nuvolaglia, che tratto tratto ha lasciato cadere sulle truppe in marcia il refrigerio di qualche goccia di pioggia, si è rasserenato. Poichè il crepuscolo cede alla sera, di un purissimo azzurro, sorge la luna e noi camminiamo ancora, camminiamo sempre.

Quanto sarà ancora distante Zavia Fetla? L'oscurità notturna può nascondere qualche insidia assai pericolosa. Si sparge la voce che la guida che ci conduce ha smarrito la strada. Qualcuno dice che la guida ci ha traditi! La guida è un povero vecchio, il quale non ha tradito affatto, ma che nel buio non riesce più ad orientarsi. Il generale e lo Stato Maggiore salgono al trotto su una piccola altura a lato della valle per tentare di esplorare il terreno. Improvvisamente contro il gruppo partono dalla altura stessa alcune fucilate. Un cavallo uccide il cavallo di un cavaliere presso al generale. Si intravvedono dei

fuggire tre o quattro beduini, che erano là appostati.

Qualche scarica di fucileria crepita breve, rabbiosa sui fianchi della colonna in marcia ed alla coda. Imperturbabilmente calmo e sereno, dominando la minaccia della confusione che sta per propagarsi fra le schiere, il generale ordina l'alt. Poi subito il capitano Bellini corre di riparo in riparo a comunicare l'immediata decisione del generale.

Ci fermiamo qui: pernotteremo qui. Le truppe in quadrato, le batterie, le salmerie, il comando al centro. Attenderemo qui l'alba, vedendo la minaccia che pare appostata all'agguato da ogni lato.

Zavia Fellia

La stanchezza vince ogni preoccupazione di pericolo e ci addormentiamo distesi sulla nuda terra sotto la bianca luce della luna e delle stelle. Verso le 2,30 di mattina siamo svegliati da un fragore di fucileria. Qualche lugubre raffica di proiettili passa ululando sugli uomini e sugli animali raccolti nel quadrato. Ma l'attacco è respinto in meno di un quarto d'ora. E noi riprendiamo il sonno interrotto.

Alla mattina svegliandoci riconosciamo il luogo ove siamo stati costretti a pernottare. Questa volta si tratta l'orientamento. Abbiamo sbagliato la strada di poco. Zavia Fellia, ove volevamo arrivare, è almeno distante tre chilometri: e vinta una breve resistenza di pochi armati beduini, vi giungiamo in quaranta minuti di cammino.

Zavia Fellia è costituita da quattro gruppi di costruzioni, abitazioni quasi tutte scoperte, simili assai più a recinti per animali che non a case di uomini. Di abitazione degna di questo nome non vi è che la Zavia, da cui ieri sera è fuggito lo sceicco insieme con tutti gli abitanti del luogo. Solo una donna è rimasta, una vecchia miserabile e triste, che ci informa di questa fuga.

Il luogo è ridente di molti giardini, in cui crescono noci, fichi e melograni, e di prati estesissimi, ricco di acqua discretamente fresca e buona.

Sostiamo a Zavia Fellia per la provvista dell'acqua fino a mezzogiorno. Poi si parte in direzione di nord verso Chab, ove vogliamo giungere prima di sera. Incomincia sui fianchi e alla coda della colonna in marcia una molestia continua esasperante di schioppettate. Camminiamo tutto il pomeriggio attraverso un paese che presenta rarissime traccie di coltivazione, ma offre all'esploratore lo spettacolo solenne di qualche rovina millenaria.

Il combattimento di Cirene

Camminiamo sul suolo di una civiltà sepolta. Dopo tre o quattro soste necessarie per respingere l'attacco di qualche più ardito gruppo di beduini che le batterie Bellini e Tappi decimano con poche salve, dopo avere incontrato e tagliato due linee telegrafiche turche, giungiamo verso il tramonto in vista di Ghegab, castello di aspetto imponente, quadrato, con quattro torrioni, agli angoli. Il presidio turco, avvertito della nostra avanzata, è fuggito. Dalla collina parte una piccola resistenza, ma basta a disperdere questi molestatori, l'ottavo battaglione eritreo e qualche shrapnels della batteria Tappi.

La necropoli di Cirene

Alle ore 17 il maggiore Tancredi coi suoi ascari invade il castello che presenta le tracce della fuga precipitosa del presidio turco. Alle ore 17,45, mentre tramonta il sole ed allegria la luna, la bandiera d'Italia è issata sul castello, salutata entusiasticamente da tutte le truppe e dalle salve dell'artiglieria.

Pernottiamo a Ghegab. Il giorno seguente — il 20 —, abbeverati gli uomini e gli animali in una fresca fonte in prossimità del castello, lasciato a presidio della località tutte le truppe della colonna Regazzi, diminuita soltanto di una sezione della batteria Tappi, che prosegue con noi, la colonna Borzini si mette in marcia per Cirene. Le truppe dunque che prendono parte alle ultime due giornate della conquista sono l'ottavo battaglione eritreo diminuito della seconda compagnia, i battaglioni alpini «Mondovì» ed «Edolo», mezzo reggimento cavalleggeri Lodi, lo squadrone sahariani, la batteria Bellini e la prima sezione della batteria Tappi.

Camminiamo rapidi nella fresca mattina col cielo nubiloso, ansiosi della sublime meta ultima che ci attende, andiamo «sognando il greco segno di Cirene».

Dal territorio degli Abeidat siamo passati nel territorio degli Hazia. E poichè da una altura scorgiamo un numeroso gruppo di armati, la batteria Bellini apre il fuoco, e con pochi colpi ben aggiustati disperde i malintenzionati.

Avanziamo Ano a mezzogiorno. Verso questa ora la nostra avanguardia comincia ad incontrare la resistenza di qualche gruppo di beduini. Li respinge con poche schioppettate. Ed ecco, appena superata un'ondulazione del terreno, ecco apparire innanzi a noi un panorama di indimenticabile bellezza. Tutta una pianura che si estende a perdita d'occhio avanti a noi e coperta da una selva di colonne mezze, di macigni squadrati e lavorati, di mura semidiroccate, di archi, di plinti, di sarcofagi. Siamo a Safsaf, tra le superbe rovine della necropoli di Cirene e qui incontriamo la prima calida resistenza.

Il cerchio nemico è rotto

Gruppi di beduini appostati tra i ruderi aprono un intenso fuoco di fucileria contro noi. L'ottavo ascari avanza, avanzano la batteria Bellini e la sezione Tappi. Questi ultimi prendono posizione e cominciano a percuotere cogli shrapnels il nemico. Il combattimento si accende su tutta la linea. Le pallottole rimbalzano miagolando sui graniti dei sarcofagi greci e contro gli archi di un grandioso acquedotto presso cui ha preso posizione la batteria Bellini. Un'ora dura il conflitto. Quando il nemico accenna a ripiegare, quando il suo fuoco diminuisce di intensità e di precisione, il generale Tassoni lascia fronteggiare gli ultimi nuclei da una compagnia dell'ottavo eritreo del capitano Frusci e con tutte le altre truppe e col convoglio delle salmerie sfila in direzione di nord verso il centro di Cirene ed Ain Scinhat, ossia le Fonte di Apollo.

Inoltriamo per una boscaglia di mente e di lentischi, ove fra i cespugli, a ogni passo vediamo sorgere ruderi e cumuli di rovine. Giungiamo al fondo di una valle circondata intorno da una serie di colline disposte ad anfiteatro, vestite di folti boschi. Nel centro della valle, in una radura scoperta, sorge il Marabutto di Jhafra, attorno al quale vengono affollandosi le truppe. Da tutte le cerchia delle colline circostanti parte un fuoco di fucileria impressionante. Un migliaio di beduini sono appostati nelle boscaglie e battono col loro fuoco il terreno intorno al marabutto. Intorno alla piccola bianca costruzione è una tempesta furibonda di proiettili. Si spiegano in linea le due compagnie dell'ottavo eritreo del capitano Salomone e del tenente De Fraja: si spiegano il battaglione alpini «Mondovì», comandato dal maggiore Boccalandro, il battaglione «Edolo», comandato dal maggiore Garelli; appiedano e si stendono pure essi in catena i plotoni di «Lodi» cavalleria, del sottotenente Arno, ed i scuri del tenente Atanasio; prende posizione e comincia un fuoco febbrile la batteria Bellini. A cavallo, attraversando la radura scoperta sotto l'imperversare dei proiettili accompagnato il generale Tassoni ed una ventina di cavalleggeri Lodi, fra i quali il tenente Ferrero, si spinge fino a 200 metri dal marabutto. Osserva con perfetta calma la situazione: «Qui bisogna andare avanti, avanti ad ogni costo», dice semplicemente ed impartisce in pochi istanti gli ordini necessari.

L'attacco battaglione eritreo — ridotto a sole due compagnie, (una è rimasta colla colonna Regazzi a Ghegab, l'altra, quella del capitano Frusci, è impegnata ancora a Safsaf a proteggere la coda delle truppe) ridotto quindi alle compagnie Salomone e De Fraja — si scaglia all'assalto delle colline. Il maggiore Tancredi, che è in testa al suo bel battaglione, ha il braccio destro trapassato da una pallottola, il sottotenente De Fraja è ferito al capo, ma gli ascari avanzano impetuosamente ed al rincalzo dietro loro vengono gli alpini dei Mondovì e dell'Edolo. Il cerchio nemico che della vetta delle colline ci dominava è rotto. La vetta è conquistata da noi ed avanti a noi ecco stendersi in una immensa piana Cirene colle rovine maestose dei suoi templi, dei suoi palagi, dei suoi teatri. Ecco colonne e mura e architravi di granito sorgere colossi sublimi sullo sfondo grigio del cielo nubiloso. E' una grandiosità di memorie e di bellezze senza pari. La commozione di questo momento di vittoria e di conquista resterà incancellabile nell'animo di tutti coloro che l'hanno vissuto, che si sono sentiti per un momento maggiori di se stessi, in comunicazione diretta colla sublimità della storia.

Viveri per due giorni...

Ed ecco, tutte le emozioni più fredde paiono annunzie in questo momento glorioso mentre s'infrange l'ultima resistenza barbara ed il soldato italiano ricalca il suolo della più eletta civiltà greca e romana. Per un avvallamento del monte, che verso nord limita la piana ove giace la nostra Cirene, appare lontano appena visibile il mare.

Dichiariamolo pure, non avevamo più che due giorni di viveri per giungere al mare, donde si attendono nuovi rifornimenti. Era questione di vita o di morte! Il generale Tassoni leva ed agita l'elmetto gridando, vinto dall'entusiasmo: «Viva Cirene! Viva il mare! Abbiamo vinto! Viva l'Italia!».

Tuona il cannone dietro la fuga degli ultimi gruppi di beduini. Ci raggiunge la compagnia Frusci, dell'ottavo battaglione eritreo, rimasta, come ho detto, a dietro, per proteggere lo sfilamento di tutte le altre truppe. E' stata circondata dai beduini, si è difesa eroicamente, ha esaurito tutte le cartucce, si è aperta un varco tra gli accerchiatori colle baionette, coi calci dei fucili trasformati in clave, coi pugni, coi denti.

Scendiamo ebeti di entusiasmo, verso la Fonte di Apollo. Le truppe procedono con ardore superbo. L'ingombro delle salmerie è anche esso spinto innanzi con rapidità nuova dal capitano Isaotta, del primo fucilieri, che ne guida la lunghissima colonna. Il sole tramonta e noi immergiamo i colli rivesti dalla fatica e dal furore del combattimento nelle acque cristalline della Fonte di Apollo che sgorga dal monte, da una caverna profonda, con mormorii dolci, freschissimamente.

Il bivacco alla Fonte d'Apollo

La notte trascorre tranquilla nel bivacco, presso la fonte nei secoli famosa. Stamane, 21 di maggio, il generale Tassoni guida l'ottavo battaglione eritreo, il battaglione alpino Mondovì, il mezzo reggimento di cavalleggeri Lodi, e la batteria Bellini nella discesa a Marsa Susa. Le altre truppe, al comando del colonnello Borzini, restano a presidiare Cirene. Discendiamo tre successivi gradi di montagna attraversando folte boscaglie per balze dirupate vincendo qualche non grave resistenza sui Carabba, e verso le ore 11 giungiamo in vista di Marsa Susa, una ventina di casupole rosse agglomerate intorno ai ruderi dell'antica Apollonia.

Sul mare davanti al vecchio porticciuolo interrotto attendono la regia nave Agordat ed i trasporti Lehda e Città di Messina.

I turco-arabi hanno preparato una resistenza dalla parte del mare. Difatti sappiamo più tardi, giungendo a Marsa Susa, che quando stamane due lance tentarono di venire a terra, furono accolte a schioppettate dei turco-arabi, appoggiati a trincee ottimamente costruite e munite. In una delle lance è stato ferito, ma non gravemente, il signor Giorgi, impresario di sbarchi di uomini, di animali e di materiali, il quale veniva per scandagliare i fondali, ed un arabo barcaiuolo al nostro servizio. Dall'altra il capitano del genio Quartaroli, rispondendo al fuoco dei turco-arabi con un bene indovinato colpo di moschetto ha ucciso un negro che dalla spiaggia faceva insidiose segnalazioni per attirare i nostri in un agguato.

Ma se i turco-arabi si sono premuniti, come ho detto, dalla parte del mare non hanno pensato ad una sorpresa dalla parte di terra. L'apparizione delle truppe del generale Tassoni li sgomina. Poche cannonate sparate dall'Agordat e qualche altra sparata dalla batteria Bellini bastano a volgerli in fuga. Entriamo in Marsa Susa, diserlata da tutti i suoi abitanti. Poco dopo la nostra occupazione, verso le ore 13, comincia lo sbarco dei rifornimenti raccolti sui piroscafi.

Così è stata compiuta la conquista della Cirenaica centrale. Il generale che condusse le sue truppe attraverso un paese ignoto, contro la fame e la sete, contro le insidie di un nemico che ci fu davanti e ai fianchi e dietro continuamente pronto ad assannare, e le truppe che seguirono questo generale nella grande impresa sono degne di lode, di onori, di glorificazione.

Mario Bassi

I problemi della Marina da guerra

Il personale e le costruzioni

in un'autodifesa di Leonardi Cattolica

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, notte.

Le ultime polemiche, accessi inoltre all'operato del ministro della marina Leonardi-Cattolica hanno indotto la «Tribuna» ad avere un colloquio collo stesso ministro della marina. Questi, cominciando a trattare la questione del personale, ha detto:

Questione del personale

— Emulazione e iniziativa sono sempre state e sono ancora le virtù dei nostri ufficiali, e non ne mancano anche perchè non mancano di garanzie. Nessuna garanzia è venuta loro meno sotto qualsiasi forma. Gli ufficiali sono sempre stati giudicati dalle Commissioni di avanzamento, ed io ho constantemente adottato le loro risultanze. Solo in due o tre casi, in cui si trattava di alti gradi e funzioni di particolare importanza, valendomi di facoltà riconosciute dalla legge precedentemente al mio avvento al Governo, ho eseguito spostamenti nelle graduatorie proposte dalle Commissioni di avanzamento. Pura e semplice applicazione della legge esistente fin dal 1896 e non arbitrio, che non sarebbe stato possibile e non sarebbe stato tollerato. Di tutti i numerosi ricorsi alla quarta sezione del Consiglio di Stato nessuno è stato accolto, neppure nel periodo anteriore alla mia amministrazione presso i colpiti vennero reintegrati dal Consiglio di Stato. Basti per tutti il caso dell'ammiraglio Gonzales. Non arbitrio, ma sistema speciale di eliminazione, ma applicazione di leggi che prima non erano eseguite e sostituite dall'arbitrio con il mantenersi in servizio di alcuno di coloro che più non possedevano i requisiti richiesti.

— E non vi era altro mezzo per ottenere questo scopo?

— Sì, vi sarebbe stato quello dei concorsi e degli esami, ma gli interessati al solo accenno si affrettarono all'unanimità a far conoscere che tali mezzi sarebbero stati ravvisati e assolutamente preferivano qualsiasi altro metodo.

— E' stato detto che i tenenti di vascello, quando arrivano al grado di promozione, hanno già esplicato tante mansioni e tali incarichi da formare una convinzione sufficiente per un giudizio sicuro.

— E' vero. Io stesso l'ho riconosciuto; pure nessuno può impedire che, malgrado questi copiosi elementi di giudizio, le Commissioni continuino a dichiarare tutti ottimi e meritevoli quindi il criterio per la eliminazione. L'esperienza appunto ha rivelato tale inconveniente e la Commissione di inchiesta sulla marina ha insistito perchè fosse rimosso.

— E' stato detto che la legge del «parcentamento» colpisce ciecamente elementi ottimi. Si attribuisce ai suoi effetti la crisi morale che travaglia gli ufficiali di vascello?

— La crisi travaglia gli ufficiali di vascello che tennero ragionevolmente di essere eliminati. Se una crisi esiste, è fra costoro. Oggi più di prima, con l'aumento delle grandi navi, i posti riservati ai gradi superiori sono pochissimi, mentre i tenenti di vascello devono essere in numero assai maggiore per i comandi delle piccole navi, e per tutti i servizi accessori. Quando io sono venuto al Governo già c'era una crisi che ricresceva latente sotto il mio predecessore, perchè le nuove costruzioni facevano sperare in un aumento degli alti comandi.

Una parte della crisi, non tutta la crisi, è prodotta dal numero eccessivo degli ufficiali usciti da ciascuno dei sette corsi. Occorreva dunque ridurre ciascun corso e ciò tanto più perchè, date le differentissime funzioni che i tenenti di vascello esercitano e con l'aumento di comando a misura che progrediscono in anzianità, non sarebbe stato possibile paragonare fra loro tenenti di vascello che avessero espletate le prime mansioni del grado, semplici turni di guardia, con altri che avessero esercitato il comando di sfuranelli o di piccoli bastimenti. I competenti poi trovano che non vi sono sensibili differenze qualitative nelle masse fra corso e corso e che specialmente i corsi, che verranno ora, offriranno larga margine a scarti oltre il trenta per cento. In ogni modo non si deve dimenticare come, anche senza la legge farsi appunto per eliminare il trenta per cento di ogni corso, sarebbero caduti per limiti di età circa centotrenta ufficiali, mentre, con quella legge, la carriera si assesta in modo che ne scendono solo ottantaquattro ed in migliore ripartizione di tempo, mentre per età sarebbero stati eliminati senza ripartirli nel tempo, ma disordinatamente.

— Si osserva che con la legge del trenta per cento viene eliminato qualche volta anche qualche idoneo.

— E' da tener presente che la Commissione di avanzamento, a titolo di consolazione e per non ostacolare il collocamento fuori della marina, attribuisce a quasi tutti i compresi nel trenta per cento la qualifica di idoneo. Del resto, la legge del trenta per cento non sarebbe stata necessaria se nella marina le Commissioni di avanzamento avessero proceduto con la dovuta regolarità. Basta ricordare che nell'esercito si elimina il trentanove per cento dei capitani e che in marina, prima dell'attuale legge, tutti i tenenti di vascello venivano promossi ufficiali superiori. Del resto, non si può proprio dire che sia una legge inumana. Essa, se ha un torto, è quello di aver cura più degli interessi degli ufficiali che di quelli dell'Erario. Uomini di trentasette anni vanno a casa con 4300 lire di pensione annua.

— Se dunque la crisi di abbondanza dei tenenti di vascello — osservò il giornalista — esisteva dal 1911, si può dire che oggi siamo in una crisi di penuria. Offrendola di sbrogare la legge del parcentamento, l'ammiraglio Reinaudi ha assicurato di averla gettato un salvagente, che ella ha avuto il torto di non afferrare subito.

— Non dimentichiamo — ha risposto il ministro — che in questo momento siamo ancora in stato di guerra, con molte unità armate, che dovrebbero stare in disarmo o andare al demolitore. Certo, gli ufficiali che da quasi due anni sono imbarcati sulla plancia ed hanno dovuto trascurare famiglia ed interessi per mancanza di personale che prendesse il loro posto anche durante brevi congedi, se non sentissero alto il loro dovere, potrebbero lagnarsi ed avrebbero forse ragione di lagnarsi. Oggi abbiamo, per le esigenze della guerra, pochi tenenti di vascello. E' verissimo; ma la guerra non durerà sempre.

— Ma verranno le navi nuove!

— I quadri basteranno. Per criterio di giustizia non potevo ritirare la legge che aveva già colpito due corsi. D'altra parte, gli ufficiali mandati in posizione ausiliaria, a seconda delle esigenze del servizio, li richiamerò, non rimettendoli però in servizio come è stato erroneamente detto. Gli ufficiali eliminati, non più idonei all'avanzamento, possono rendere ancora, per determinate mansioni e cui sono idonei, ospedalieri servizi. Gli elementi trattenuti in servizio lo furono quasi tutti a loro domanda e con loro consenso prestarono servizio a terra o nei piroscafi noleggiati. Si tratta di circostanze speciali, prodotte dalla mobilitazione e dalle peculiari esigenze della guerra (turco-turca, la quale cessò poi la vastità del campo di operazione, per la durata, ecc., il bisogno straordinario di personale. Del resto, i quadri combattenti presupongono sempre il richiamo di numeroso personale in posizione ausiliaria. Chi mai ha potuto affermare che i quadri attivi devono essere sempre quelli di mobilitazione? Si è osservato che molti ufficiali lasciano la marina. Gli ufficiali, che si dimettono anticipatamente, sono o coloro che hanno trovato impiego più remunerativo o quelli che hanno perduto la passione del mestiere o quelli che hanno particolari motivi di famiglia ed infine quelli che riconoscono di non poter affrontare il giudizio delle Commissioni di avanzamento.

Le eliminazioni

— Secondo il criterio della eliminazione, neppure gli ufficiali superiori e ammiragli sarebbero al sicuro dalla sorpresa della eliminazione.

— E' giusto: non si può essere garantiti in modo assoluto anche negli alti gradi contro le eliminazioni. Tutto dipende dal modo come si esercitano le funzioni del proprio grado. Sarebbe strano che, raggiunto un alto grado, si diventasse intangibili molto e più dei cardinali. Del resto, lo scarto degli ufficiali superiori fu fatto da una Commissione speciale: Duca di Genova, Granet, Bettolo, designati dal Parlamento. Io non ho altra responsabilità che quella di aver affermato il principio della scelta. Quanto agli uomini messi a terra da me, malgrado il giudizio della Commissione, o da notarsi che le Commissioni, come venne clamorosamente deplorato e rilevato dalla Commissione di inchiesta, dichiararono quasi sempre tutti ottimi, e che l'assegnazione dei comandi navali è attribuzione, per legge, riservata esclusivamente al ministro ed al Consiglio dei ministri, sotto la loro responsabilità ed indipendentemente da giudizio delle Commissioni.

— Si è parlato di un ammiraglio messo a terra dopo aver avuto l'ordine di imbarco.

— L'ammiraglio a cui venne revocato l'ordine di imbarco, è meridionale e nell'intervallo fra la comunicazione confidenziale e il decreto ufficiale del provvedimento, cadde in tali errori da rivelare in una sola volta gravi deficienze; perciò fu ritenuto non fosse più meritevole del comando navale e venne revocato l'ordine di imbarco. Ciò anche dimostra che contro di lui non vi erano prevenzioni. Due comandanti sbarcati in guerra, furono poi di nuovo imbarcati. E' vero. Ma erano stati messi a terra non per difettosa attitudine professionale, ma come provvedimento di Governo e per mancanze non così gravi da dover loro rifiutare ogni ulteriore comando. Uno era meridionale. L'altro settentrionale. Bisogna anche fare queste distinzioni, che piuttosto. Il numero dei meridionali colpiti dai miei provvedimenti è forse superiore a quello dei settentrionali.

— Si è parlato l'allarme per la penuria degli equipaggi.

— E' un allarme ingiustificato. E' vero un gran numero di navi per le condizioni politiche e coloniali, si fu costretti a fare qualche riduzione dei loro effettivi, ma esso di così poco conto che non rappresentano più del tre per cento.

«Non era opportuno trasferire in servizio una intera classe con sacrificio personale e dell'Erario, tanto più che il contingente di leva di così scarso numero di specialisti dei quali solo sarebbe, in ogni caso, sentita la mancanza: 631 in leva contro 2000 volontari. I nostri equipaggi non sono scarsi, sono sufficienti, anzi si tende a diminuirli con alcune modifiche alla tabella attuali, secondo concetti più razionali e moderni.

— La forza bilanciata nel bilancio 1910-1911 era di 70.5000 uomini; essa è ormai di 75 mila uomini.

— Giusto, non c'è da temere quindi per l'armamento della «Leonardo da Vinci», della «Giulio Cesare», della «Cavour». Già è preveduo il fabbisogno per il 1914-1915.

L'aumento della flotta

A questo punto il giornalista ha osservato:

— Alla Camera, al Senato, sui giornali, nella Sezione della Lega navale si sono moltiplicati gli inviti per l'aumento della flotta.

Una delle accuse che si muovono al ministro più frequentemente è quella di aver trascurato la riproduzione del naviglio, mentre tutte le Marine straniere intorno a noi costruiscono febbrilmente.

— La nostra non è una Marina milionaria — ha replicato l'on. Leonardi Cattolica. — Si è dovuto sudare a lungo il nuovo tipo di nave, di massimo rendimento, con le somme disponibili. Abbiamo anche dovuto preoccuparci di avere un tipo di nave che, pure accomandando la massima efficienza tecnica, non portasse sconvolgimenti negli scali, nei bacini, ecc. Siamo stati costretti a rinunciare alla soluzione del bellissimo problema navale, che avrebbe permesso un'altra volta al nostro Genio navale di affermarsi: creare la nave ultra-potente, la più potente del mondo. Ridotti ad un programma più pratico, non è stato facile determinare i caratteri di una nuova nave, che potesse stare al pari delle coetanee. Aggiungasi che proprio nel momento di decidersi si sono cambiati il capo dello Stato Maggiore, il direttore delle costruzioni e il direttore generale dell'artiglieria, e che i nuovi direttori entrati appena in servizio dovevano pure essi esprimere il loro parere sul tipo di nave che stava per essere impostato. In ogni modo il tempo non è stato perduto, nè si avranno ritardi durante la costruzione delle nuove navi, perchè tutto è stato ben studiato e ben definito. Gran parte del materiale è pronto; sono già molto avanzati e stanno già, anzi, per essere stretti i contratti per le grosse artiglierie delle navi stesse...

— La quali saranno impostate quando?

— Spero di poterlo annunciare presto, anche prima della fine del mese, superate le ultime difficoltà amministrative. Si comprende il mio riserbo, ma mi auguro di poter dare presto qualche informazione più precisa sopra il nuovo tipo di nave, il quale rappresenta un'ottima soluzione del difficile problema proposto dai nostri ingegneri e dallo Stato Maggiore, in relazione al tonnellaggio, alla spesa, all'autonomia e alla difesa.

L'automobile contro il treno

4 morti

Berlino, 26, sera.

Mandano da Giuschaiadt, nell'Holstein, che un treno viaggiatori passava verso l'una e mezza del mattino a Sude, presso Lichow, un'automobile con sei persone si è lanciata sulla strada ferrata, dopo aver attraversato la barriera di passaggio a livello. Investita dalla macchina, l'automobile è stata ridotta in frantumi. Due delle persone che si trovavano nell'automobile sono state uccise sul colpo. Altre due sono rimaste gravemente ferite e sono morte poco dopo.

Interpellanze alla Camera

I lavori della Cuneo-Nizza - I ferrovieri anziani - I battaglioni volontari - I servizi areonautici.

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Roma, 26, sera.

Presidenza del vice-presidente Cappelli.

La seduta comincia alle ore 14.

Si dà lettura di varie domande di autorizzazioni a procedere contro alcuni deputati, fra i quali l'on. Di Saluzzo, per rifiuto di deporre certe testimone innanzi al Tribunale.

I lavori della Cuneo-Nizza

DE SETA, sottosegretario ai Lavori Pubblici, rispondendo agli onorevoli Panis e Di Rovasenda circa i lavori della Cuneo-Nizza, dichiara che, per quanto riguarda le opere nel territorio italiano nel tronco Vievola-Confine nordafricano, è ultimata la costruzione del tratto Vievola-Tenda e sono appaltati i lavori pel tratto Tenda-confine, mentre, nel tronco Ventimiglia-confine, sono quasi ultimati i lavori per il tratto Ventimiglia-Airole e sono in corso quelli fra Airole ed il confine.

Nel territorio francese sono in corso i lavori pei primi cinque chilometri da Nizza. Si sta terminando l'espropriazione dei terreni dal 5.o al 13.o chilometro. Sono in corso i lavori dal 34.o al 34.o il tratto del Drale è compiuto da un lato per 800 metri e dall'altro lato per 472 metri. Si sono iniziati i lavori dal 36.o chilometro a Breil. Da Breil alla frontiera italiana i lavori sono aggiudicati per 4 chilometri e si sta terminando l'espropriazione per 15 chilometri.

Il Governo italiano ha fatto più volte viva sollecitazioni a quello francese per affrettare la costruzione dei tronchi in quel territorio, rilevando il danno gravissimo a cui l'Italia sarebbe andata incontro per aver eseguito i propri tronchi, rispettando i termini pattuiti nella convenzione internazionale. Il Governo francese ha assicurato di tenere particolarmente presente la questione ed anche in questi ultimi giorni ha comunicato di aver segnalato alla Paris-Lyon-Méditerranée l'interesse che i lavori siano spinti colla maggiore sollecitudine, in modo da essere terminati al più presto possibile.

PANIE', anche a nome dell'on. Di Rovasenda, prende atto che i lavori sul versante italiano sono a buon punto, cosicchè si può con sicurezza ritenere che nel 1914 saranno compiuti. Constata invece con dolore che la stessa cosa non può dirsi pei lavori sul versante francese e nota quanto danno ne venga all'Italia.

Esorta pertanto vivamente il Governo italiano a fare nuovi uffici presso il Governo francese perchè vengano sollecitati i lavori. (*Approvazioni*).

Per gli anziani delle ferrovie

PANIE', a nome anche di parecchi altri deputati, svolge una interpellanza al ministro dei Lavori Pubblici circa il miglioramento dei pensionati anziani delle ferrovie. Ricorda le varie vicende della questione dei ferrovieri anziani, e ricorda che quelli i quali ancora si trovavano in servizio nel 1905 furono avvantaggiati dalle disposizioni emanate in quell'anno per la regolarizzazione dei loro stipendi, con cui furono riconosciuti i diritti che da tanto tempo avevano reclamato, in confronto delle Società esercenti.

Con qual provvedimento lo Stato fece ammenda verso i ferrovieri in attività di servizio dell'incuria con cui s'era sinora di tutelarne le ragioni e la carriera. Lo stesso dovere non fu però adempiuto verso i ferrovieri collocati a riposo prima del passaggio delle ferrovie allo Stato, quantunque fosse fuori di dubbio che anche ad essi era giustizia provvedere, in quanto avevano liquidato la pensione in base agli stipendi insufficienti illegalmente loro corrisposti.

Gli interessati hanno ripetutamente fatto presenti al Governo le alte ragioni di equità e di diritto che suffragano la loro richiesta per un miglioramento del loro assegno vitalizio, ma per troppo non hanno ottenuto finora alcuna soddisfacente risposta.

L'oratore nutre speranza che ciò si debba non ad un proposito del Governo decisamente contrario a tali richieste, ma soltanto all'indugio, per vero poco spiegabile, che si frappone alla conclusione degli studi di cui la grave questione è, per quanto si dice, da gran tempo oggetto.

Non crede che all'accoglimento delle domande dei pensionati anziani possano opporsi difficoltà finanziarie, sia per le condizioni generali del bilancio, sia perchè esse graverebbero il fondo della Cassa Pensioni, che quei pensionati contribuirono a costituire col loro versamenti, e che si trova in floride condizioni. Esorta quindi vivamente il Governo ad accogliere tali giuste e modeste richieste. (*Vive approvazioni. Molte congratulazioni*).

ALIBERTI, che aveva presentato una interpellanza sullo stesso argomento, si associa interamente a quanto ha detto l'on. Panié.

DE SETA, sottosegretario ai Lavori Pubblici, si rimette alle dichiarazioni già fatte sull'argomento dal ministro dei Lavori Pubblici, rispondendo ad analoga interpellanza dell'on. Turati, osservando che l'Amministrazione ha avuto grande larghezza verso il personale in servizio e che le Casse Pensioni non hanno eccedenze attive per soddisfare le richieste dei pensionati. (*Commenti*).

PANIE', nonostante la cortese e sobria risposta dell'on. sottosegretario di Stato, si augura che questa non sia l'ultima parola sull'argomento e che con nuovi studi si trovi il modo di soddisfare le giuste domande dei pensionati.

Per il riconoscimento dei battaglioni volontari

MONTU', anche a nome degli onorevoli Da Cozzo e Canevari, interpella il ministro della Guerra circa il riconoscimento dei battaglioni volontari. Rileva innanzitutto la simpatica affermazione data dal ridestarsi fra i nostri giovani dello spirito militare e della leggendaria tradizione garibaldina, per cui si costituivano i battaglioni volontari. Ricorda i primi costituiti alla Spezia, a Venezia, a Roma, a Bologna e a Milano. Accenna alla legge, che nel 1908 il ministro Spingardi aveva fatto votare alla Camera, per il riconoscimento del corpo nazionale dei volontari ciclisti ed automobilisti. Dà lode al ministro Spingardi, cui non è mancata la visione pronta e giusta della importanza del fenomeno stesso. Nota come tali battaglioni siano sorti un po' tumultuariamente e come sia stato facile lo sconforto e quindi la crisi che ha gravemente minacciato l'esistenza di tutti i reparti, di cui qualcuno ha finito per dissolversi. Rileva l'opera benemerita della Federazione Sursum Corda di Milano e ricorda l'entusiasmo dei congressisti di Milano e di Spezia.

Denuncia la necessità che si faccia qualche cosa contro il grave pericolo che corrono i battaglioni volontari.

Se ancora si prosegue negli indugi è necessario che, indipendentemente dalla legge dell'anno 1910 — che per molto tempo non potrà essere discussa — si adottino provvedimenti governativi per il riconoscimento legale dei battaglioni volontari, per la concessione dei vantaggi e per il loro uniforme ordinamento e funzionamento.

Chiede pertanto che, con apposita disposizione ministeriale, siano estesi a tutti i battaglioni quelle prerogative dei volontari ciclisti, che furono già concesse alle specialità delle guide a cavallo e dei volontari alpini. Chiede una risposta categorica e non degli atteggiamenti vaghi. (*Vive approvazioni; congratulazioni*).

MIRABELLI, sottosegretario alla Guerra, ricorda che il Ministero ha sempre fin dal loro inizi veduto di buon occhio e incoraggiate così i battaglioni ciclisti e automobilistici, come i battaglioni volontari. Nel 1910 era stato presentato un disegno di legge che forniva anche i mezzi per aiutare i battaglioni volontari, ma quel disegno di legge non potè ancora essere discusso. Nondimeno il Ministero trovò modo di incoraggiare i battaglioni alpini e le guide a cavallo, concedendo loro una specie di riconoscimento; ma essi avevano chiesto di essere aggregati ai volontari ciclisti e automobilisti, mentre i battaglioni volontari intendono di rimanere autonomi. Non si potè perciò fare altrettanto per essi.

Quindi, allo stato delle cose e senza una legge speciale, una equiparazione dei battaglioni volontari ciclisti e automobilisti si può concedere, anche per la ingente spesa che occorrerebbe. Però nel disegno di legge sul tiro a segno, del quale si spera imminente la discussione, il Ministero procurerà di includere una disposizione con la quale si riconosce la validità del servizio prestato nei battaglioni volontari, pel conseguimento del diploma di idoneità militare.

Del resto, assicura che il Ministero incoraggierà come meglio potrà questi battaglioni, facendo sì che questi possano anche partecipare a manovre e ad esercitazioni militari. (*Bene!*)

I servizi areonautici

MONTU' svolge un'altra interpellanza al Ministro della Guerra sull'urgenza di provvedere ai servizi areonautici. Ricorda ciò che si sta facendo all'estero e soprattutto in Inghilterra, Germania e Francia. Venendo alle esigenze del nostro Paese e rilevando il magnifico slancio della sottoscrizione nazionale, dichiara che per lui non è, in questo momento, questione di denaro, ma bensì una visione precisa di quello che si vuole fare.

Ricorda la necessità, affermata ovunque, di un Corpo unico e gli affidamenti dati dal Ministro e dal sottosegretario di Stato. Insiste affinchè, prima ancora delle prossime vacanze parlamentari, il disegno di legge sia presentato e possa essere discusso. Enumera le qualità e le cognizioni che occorrono il personale dell'armata del cielo.

Afferma che occorre addivenire alla risoluzione del problema della scelta dei tipi e della future costruzioni, sovrastato in riguardo dell'industria nazionale.

Conclude insistendo sull'urgenza di discutere ed approvare il progetto per la costituzione organica dei servizi areonautici, anche per vedere al più presto estrinsecati tutti i benefici frutti della iniziata organizzazione, che uomini preclari, ufficiali egregi, per quanto comandanti interinali solamente o per quanto solamente aggregati o comandati ai servizi areonautici, hanno saputo dare, affrontando responsabilità gravissime, superiori alle loro competenze di grado e di posizione. (*Approvazioni*).

MIRABELLI riconosce la grande importanza militare dell'argomento trattato dall'onorevole Montù. Constata il costante progresso di questa industria, che il Governo si propone di incoraggiare efficacemente. Afferma che sarà quanto prima presentato un apposito disegno di legge.

Quanto ai mezzi necessari per tale organizzazione, qualora si appalesassero non sufficienti, il Governo non mancherà di provvedere. (*Benissimo!*).

La Cassa di previdenza degli impiegati degli Enti locali

BONOMI IVANOE, anche a nome di altri deputati, interpella il Ministro del Tesoro circa i criteri che il Governo intenda seguire per la riforma della Cassa di previdenza degli impiegati dei Comuni, delle Provincie e delle Opere Pie.

Insiste sulla necessità di facilitare l'iscrizione alla Cassa di quegli impiegati che si trovano in servizio al momento della creazione della Cassa, consentendo loro una forte riduzione nel contributo pel riscatto del diritto di pensione.

Nota che molti funzionari si astengono presentemente dall'iscriversi alla Cassa, in causa della gravezza dei contributi e della incertezza che tuttora sussiste intorno alla misura della pensione. Rileva essere necessario contingere gli Enti locali a concorrere almeno in parte al contributo, e trova opportuno che anche lo Stato concorresse in maggior misura. Attende dalla equità del Governo risposta soddisfacente.

PAVIA, sottosegretario al Tesoro, avverte che il giudizio del Ministero potrà solo formularsi sulle proposte che verranno a lui fatte dalla Commissione tecnica, istituita per legge presso gli istituti di previdenza, e che sarà l'anno dovrà presentare il risultato dei suoi studi, specialmente per sapere, sulla base dei conti decennali, quale dev'essere la tabella degli assegni vitalizi a favore degli iscritti che devono vederal liquidata la pensione pel compimento dei 25 anni e cioè del 15 anteriori alla promulgazione della legge 6 marzo 1904, e del successivi 10 anni.

Allo stato delle cose non può dire se fra le riforme che saranno proposte saranno comprese anche quelle esposte dall'on. interpellante e che furono oggetto di discussioni in comizi e in pubblicazioni. Certo che esse

Il terzo incomodo

(Nostra corrispondenza particolare).

LONDRA, maggio.

Un grande giornale politico fa, in prima pagina, prima colonna, la storica constatazione che le *hostesses* e i *chaperons* di Londra si trovano fra le morse di un tremendo problema. E' il problema delle sarabande americane e negroidi che hanno invaso le sale da ballo. Il *turkey-trot* dell'anno scorso e il *tango* di quest'anno si son dati la zampa in un diabolico complotto contro le danze tradizionali, che languiscono. La polka, la mazurka, lo stesso valser sembrano ormai degli insipidi marcini da parrucconi e da bigotte. Le danze nuove si fanno avanti con le settane all'aria, con mosse da ridde serpentine, con abbracci forsennati, con scatti, singulti e rovesciamenti barbareschi sui ritmi acri del *rag-time*. E i giovani ne vanno pazzi. Ma le dame da bece, che sprone le loro sale ai grandi balli della *season*, e gli angeli custodi delle ragazze ne sono inorriditi, e studiano il mezzo di porvi argine in nome della buona creanza. Questo si notifica in grassetto il giornale di cui sopra: e, senza dubbio, c'è una parte di vero. Ma solo una parte. Infatti, è certo che varie grandi signore matusalemmiche stanno alle prese con la formidabile questione. Ma è immaginario che già angeli custodi delle ragazze, — i benemeriti e celeberrimi *chaperons*, — condividano le loro ansie. La ragione è semplicissima: non esistono più. I *chaperons* sono passati a miglior vita. Queste ragazze non ne vogliono più sapere. Esigono libertà, indipendenza, autonomia. I loro occhi, i loro nervi, le loro pose vi gridano in faccia: « Io non io! » Forse dovrebbero essere qualcosa d'altro, ma fa niente. E la vecchia, scrupolosa, contegnosa istituzione del *chaperonage* è andata in briciole come tante altre.

***

In quei tempi preistorici che il Decoro si erigeva a genio tutelare della vita britannica, il *chaperon* accompagnava le ragazze inglesi come la coda i cani. Al fianco d'ogni pulzella di buona famiglia scodinzolava sempre questo insonorabile angelo custode. Ai balli, al teatro, in viaggio, o a far le spese, quando Janet non trovava ai gemiti il papà o la mamma, si portava appiccicato alle gonne l'insultabile *chaperon*. Questo, naturalmente, benchè il suo sesso contasse più poco, era di genere femminile. Una zitella attempata in panni di governante, oppure una zia vecchiarella, oppure una dama decaduta. E vestiva di nero più che poteva, fasciava di risorbo la sua affezione, idolatrava energicamente la virtù, recava intorno una portentosa cassatura di correttezza e sapeva pronunziare con sincerità, a tempo debito, i suoi sacramentali: « *Oh, shocking!* » La più lieve infrazione delle regole era per lei uno scandalo. La sola vista d'una guancia della sua protetta sfiorata dai baffi d'un cavaliere durante un giro di valser, la faceva fremere. Senza passare sul suo corpo assuto e refrattario, quale Romeo poteva avvicinare la Giulietta ch'alle conduceva al guinzaglio? Il *chaperon* era sempre lì. Pareva la statua del controllo, il simulacro della remora. Non c'era verso di scambiare un sorriso o una parola con la sua pupilla, senza che il Cerbero nerovestito vedesse, udisse, giudicasse e riferisse. E i suoi referti erano accolti come un dì sacri. Le madri d'un tempo non transigevano. Volevano saper tutto, traveder tutto, pronte a tagliar subito la strada agli ammiratori inopportuni e agli spasimanti effimeri che si mettessero sulle piste delle loro figliuole. Dal punto di vista dei giovinotti in cerca di tenerezza, il *chaperon* incarnava sol il terzo incomodo per eccellenza. Se non veniva strangolato sull'istante, era per merito del codice penale. Ma le ragazze d'allora, da ragazze antiquate, lo riconoscevano e lo accettavano come un arnese consuetudinario che la mamma ritenesse indispensabile. Fu solo con l'andar dei tempi e con l'evolversi delle coscienze che anch'esse, un bel giorno, cominciarono a scrutare il *chaperon* sotto il punto di vista dei giovinotti. Ora, è legge di natura che un terzo incomodo possa venir tollerato da un uomo: da una donna, giammai. E per il vecchio arnese consuetudinario, — che funzionava come un freno in carne ed ossa applicato ai volanti della femminilità sul fiorire, — non tardò ad iniziarsi la giubilazione. In pochi anni ne fu fatta piazza pulita. Adesso, qui a Londra, l'unico *chaperon* che sopravviva a bandiera spiegata è un animale da palcoscenico, che si mostra ogni sera alla ribalta dello *Strand Theatre*. Questo curioso superstite non è più una donna, ma un uomo. Non sopravanda più ai buoni oscenni d'una compiuta donzella, ma ai buoni affari d'un ristorante alla moda. Lo ha inventato genialmente il trattore, e lo ha posto ai servizi dei clienti che si trovino in pero legittima compagnia. Il suo incarico è di figurare provvisoriamente da *chaperon* a garanzia della modestia di quelle signore che cenano al ristorante con qualche marito altrui. Il gran pericolo è che capiti dentro, veloce ed irata come un obice, la moglie tradita. Se ciò avviene, ecco subito il *chaperon* sul posto. Egli salva gratuitamente la situazione. Il marito colto in flagrante lo presenta con somma garbo alla propria signora come il *chaperon* della virtuosa dama ch'egli ha invitata a cena. L'ira della moglie diminuisce, e la reputazione del ristorante cresce. Il tutto in virtù dell'ultimo *chaperon* che rimanga a Londra: il *deus ex machina* d'una commedia allegra.

***

E' l'allegria che ha eliminato il terzo incomodo dalla vita vissuta delle ragazze inglesi: l'irresistibile allegria generale dei nostri tempi. In omaggio a questa, le mamme moderne non pensano che a far la ragazza e le ragazze che a far la donna oggi. La mamma, quindi, cercano di maritare le ragazze il più presto possibile, per tirarsele dietro meno che possono; e le ragazze, anche se non si maritano, cercano di godersi senz'altro la libertà delle donne maritate. Sono due armoniose correnti d'inclinazioni che s'incontrano a meraviglia, e mandano subito il *chaperon* a farsi benedire. I suoi servizi non occorrono più. Le ragazze vengono educate a vapore, abbozzate e finite a gran velocità per la fiera matrimoniale. A diciassette anni, uscono di collegio che la sa più lunga di me e di voi. Sanno come acconciarsi i capelli, incipriarsi il naso, e affermare sè stesse sulla piattaforma dell'emancipazione. Liete, rosse, rassodate dalla ginnastica, e piene di salute, hanno voglia di muoversi e di vivere: cioè di divertirsi. Per divertirsi, è meglio farsi degli amici che delle amiche. Le amiche sono pettegole, invidiose e senza soldi. Gli amici invece ridono e spendono. Partono immediatamente con inviti alle passeggiate, al teatro, ai balli, alle gite sul Tamigi; e possono giungere anche al matrimonio. Bisogna dunque procurarsi subito degli amici. Bisogna trovarli, accaparrarseli, e guardarsi bene dallo spaventarli con dei terni incresciosi. Le ragazze, perciò, si mettono in giro, e vogliono cercare e scegliere da sè, a proprio talento. Per tenerle legate, ci vorrebbe ormai tutto un plotone di *chaperons*. Ma non conviene lasciarle alegate! Le mamme inglesi — un po' per far le ragazzine, e un po' nell'idea che le figliuole, se han da maritarsi, non devono esser tenute fuor di portata dai possibili mariti, — sono giunte alla saggia conclusione che conviene lasciarle slegate. Esse rimangono cariche di retrograda *pruderie* sono le loro cervella, sulle quali si sentono in dovere di esercitar tutela, e le proteggono ancor oggi ch'è un errore. Ma con le loro figliuole hanno adottato la gran politica liberale del *laissez faire*, e i risultati sono eccellenti. Le ragazze si sentono subito libere di guardarsi intorno coi loro propri occhi alla ricerca dei primi amici. Li trovano nei compagni dei loro fratelli. Li incontrano liberamente, a tu per tu; e vanno a girare insieme, senza tersi immediati. Quel che succede lo sappiamo tutti. Si imbastisce il solito smarrimento irresponsabile e senza conseguenze. E pensare che dinanzi a questi innocenti *tête-à-tête*, da cui ogni idea matrimoniale è lontana mille miglia, i *chaperons* dei tempi preistorici sarebbero stati dei flagelli di Dio! Per fortuna, le mamma d'adesso sanno che il giovanotto è un *nice-boy*, un buon ragazzo, e si astengono prudentemente dall'immischiarsi nelle esperienze iniziali dalle loro fanciulle, che debbono pur scherzare un tantino col fuoco per non lasciarsene bruciare più innanzi. Queste esperienze, infatti, sono inestimabili. Il giovanotto le prende sul serio, con quel fondo di reale tenerezza ch'è la dannazione dei maschi. Ma la ragazza le prende alla leggera; risponde sempre più pigra alle epistole romantiche di lui; e, da ultimo, non ha più tempo di rispondergli. Ha imparato tutto quello ch'egli poteva insegnarle, e sia per lasciarsi, esperta e corazzata, nella vita.

***

La vita, per lei, è quel trambusto d'uomini e di cose in cui si schiecano i negozi delle sarte, i divertenti sodalizi filantropici, le società filodrammatiche, le scuole di canto e di pittura, e i giovani brillanti che non scrivono lettere, ma discorrono di cose curiose, amano divertirsi, e invitano ai divertimenti. Janet ha la piena facoltà di accettarli e di ricambiarli quasi a prima vista. Il *chaperon* non esiste, e la mamma non è più che una sovrana costituzionale tenuta a ratificare, per amore o per forza, tutto quanto. Così la ragazza si compone una rete di *flirtation* che la dondola lieta e fresca al disopra della realtà, e la mantiene giovine. Ella passa da un *flirt* sportivo, che le apre campi di *golf* e le procura belle gite fluviali, a un *flirt* mondano, che le propizia il ballo e il teatro; e tiene in riserva quasi sempre anche un *flirt* intellettuale, rappresentato da un uomo alquanto più vecchio di lei, che condivide la sua ammirazione pei libri più stomachevoli di cui discorrano i salotti. Quando incombeva sulle povere ragazze inglesi l'ombra del *chaperon*, tutte queste esse gaie e squisite erano giudicate scandalose. Oggi, con molta sensatezza, sono giudicate perfettamente naturali. Nessuno si formalizza a incontrare Janet sola con qualcuno dei suoi amici: sola sul Tamigi, o al teatro, o a una partita di caccia, o in viaggio da una villa all'altra. Janet ha diritto alla propria libertà; è troppo allegra, sana e intelligente per abusarne; è troppo pratica e sperimentata per innamorarsi pazzamente e per cadere alla cieca. Chi parla di mandarle dietro un *chaperon* come alle ingenue e alle sciocchine d'una volta? Ritiri la parola. E' un insulto sanguinoso. La freschezza, la vivacità, la franca disinvoltura di questa libera fanciulla d'oggi, offrono la prova palmare che la giubilazione del terzo incomodo fu un'opera santa, e aggiunse alla vita moderna una grazia e uno splendore di più. Vedete Janet a ventott'anni. Un decennio di *flirtations* spregiudicate in piena libertà non le ha guastato un capello. Che importa qualche piccolo bacio all'oscuro o qualche fuggevole carezza al sole? Ella si serba ancora graziosa, elegante, rossa, ridente come a diciott'anni. E' pronta a danzare il *tango* e il *turkey-trot* con lo stesso slancio fanciullesco e con la stessa innocenza sbrigliata con cui danzò a diciott'anni il *cake-walk*. Chi vuol sposarla, può star sicuro di sposarsi un capolavoro. Avanti!

***

Nessuno si fa avanti. I buoni, gl'illari giovinotti che per tante stagioni hanno fluttato pubblicamente con Janet, non si decidono mai a susurrarle che l'amano sul serio e a chiedere la sua mano. Sembra che per loro l'istituto del matrimonio esuli dal regno della realtà. Non vi pensano e non ne parlano, come se non esistesse. Continuano a godersi da cauti buongustai tutte le comodità che l'abolizione del terzo incomodo ha istituite a loro beneficio; continuano a invitare Janet al teatro, ad accompagnarla ai balli, a portarla sul Tamigi, a far scampagnate con lei. Ma di più non fanno, e lasciano il resto in un silenzio pieno di riserve. Poi, un bel giorno, non la invitano più. E si viene a sapere, da un momento all'altro, che han chiesto la mano d'una ragazza ingenua e sciocchina che essi non videro se non tre o quattro volte, e che non brillò mai in nessun sito, perchè visse sempre tra la mamma e il papà, come all'epoca dei *chaperons*... E' straordinario.

MARCELLO PRATI.

Roosevelt fa un processo per dimostrare che non s'ubbriaca

Londra, 26, notte.

Oggi, secondo un telegramma al *Times* da Washington, è cominciato a Marquette, nel Michigan, il processo per diffamazione intentato da Roosevelt a Giorgio Newett, editore di un giornale locale che, durante la campagna dello scorso autunno, scriveva in un articolo di fondo: « Roosevelt si ubbriaca assai spesso. Tutti i suoi intimi lo sanno ». Si crede che il processo solleverà vivo interesse. Newett non faceva che ripetere ciò che si diceva di continuo dai ministri dell'ex presidente. Roosevelt vuole una volta per sempre distruggere questa leggenda. Egli è partito, accompagnato da numerosi amici, che potranno testimoniare la sua sobrietà. Fra quelli testi si trovano Roberto Bacon, ambasciatore degli Stati Uniti a Parigi, Garfield, Gifford, Pinchot, che erano membri del suo Governo, Loeb, già suo segretario alla Casa Bianca, e Lyman Abbott, redattore capo dell'*Outlook*. La difesa presenterà alcuni testi allo scopo di confermare la verità dell'affermazione.

Tre vittime delle alpi svizzere

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 26, notte.

E' appena cominciata la stagione delle gite in montagna che già si segnalano numerose disgrazie. Telegrafano da Appenzel che sulla montagna di Santis, una giovine signora, Luisa Martin, ha trovato la morte precipitando in un burrone.

Telegrafano da Friburgo che due studenti di quella Università pontificia, mentre tentavano di compiere un giro sulle rocce di Naye, caddero in un burrone. Uno di essi, il tedesco Kurt Weissen, che precipitò da 100 metri rimase sfracellato.

Mandano da Maynigen (cantone di Berna) che domenica scorsa il soldato di fanteria Edoardo Zernuffinen precipitava dalla montagna di Alpabchschluchi, rimanendo cadavere.

La Regina e i Principini a San Rossore

Pisa, 26, notte.

Oggi, alle 14, col diretto di Roma, sono arrivati alla stazione di Tombolo la Regina Elena, il Principe Ereditario e le Principessine reali. La Regina e i Principi in automobile si recarono a San Rossore. Erano accompagnati dal dott. Quirico, da una dama di Corte e da alcune istitutrici.

La stampa di Colonia e di Berlino accenna a un pontificato di Rampolla

Esumazioni di conteggi diplomatici

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 26, notte.

I giornali tedeschi si occupano da qualche tempo a questa parte della successione dell'ancora vivente Papa Pio X. Sopratutto la stampa cattolica della cosidetta tendenza di Colonia s'intrattiene molto e con soddisfazione sulla possibilità di un papato Rampolla. A Berlino si va ancora più lontani e si ritiene sicura la elezione del Rampolla; i giornali cominciano già a presentare al pubblico tedesco la personalità di quello che, secondo loro, dovrà essere il nuovo Papa. Un documento importante del periodo nel quale il Rampolla fu Segretario di Stato di Leone XIII viene ora pubblicato sulla rivista tedesca *Panier*.

« Il 16 marzo 1883 — scrive la rivista — il Card. Rampolla del Tindaro inviava una lunga lettera al Nunzio a Vienna, Mons. Galimberti, nella quale gli dava istruzioni per la sua visita all'Imperatore al quale doveva portare gli auguri del Papa per l'assunzione al trono e le condoglianze per la morte di Guglielmo I. Interessanti sono le istruzioni del Rampolla. In esse era detto fra l'altro: « Due punti su cui Ella dovrà richiamare l'attenzione del Principe di Bismark sono la questione religiosa in Germania e la questione romana. Riguardo al primo punto deve parlare come incaricato di Roma, e per il secondo punto come di una iniziativa personale. Per ciò che riguarda il primo punto, Ella accennerà al sempre amichevoli e pacifici sentimenti del Santo Padre per la Germania e alla stima per il Principe stesso. Ella dirà che la Santa Sede ha dato di ciò ultimamente un nuovo segno con l'avvertimento ai vescovi di Strasburgo e di Metz, i quali, seguendo questo avvertimento, hanno fatto tutto il loro possibile per non ostacolare le intenzioni del Governo, di guisa che il Principe di Hohenlohe si dichiarò soddisfatto. Il Papa Pio X desidererebbe tuttavia che il Principe, all'inizio di un Governo che tende al titolo di pacifiche come altissimo onore, faccia nuovi passi da sè solo sul cammino della pace senza lasciarsi prevenire dalle mozioni del Centro per non mettere in una difficile posizione la Santa Sede poichè questa, da parte sua, non tralascia di consigliare alla Germania la moderazione e cerca di ispirare fiducia nelle trattative incamminate direttamente con il Governo; d'altra parte è pure necessario che esso dimostri che tali trattative non rimangono senza risultato ».

Divorziata suo malgrado

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 26, notte.

Un fatto stranissimo è riferito da alcuni giornali di stamane. La contessa di B... incontrava l'altro giorno il suo notaio e, conversando con lui, si accorgeva che la credeva divorziata. Ella negò la cosa, ma il notaio, che dapprima aveva creduto che la contessa volesse scherzare, le disse poi di andare nella tale città, ove era stato celebrato il suo matrimonio e poi alla prefettura della Senna ed avrebbe potuto accertarsi che realmente il suo divorzio era stato pronunciato e che anzi suo marito stava per sposare fra pochi giorni una certa signora N..... ricchissima. La contessa di B..... tornò immediatamente a casa, ove trovò suo marito sempre gentile verso di lei, come al solito. All'indomani, con un pretesto qualunque, andò nella città ove era stato celebrato il suo matrimonio, e al Municipio. Vide infatti che il divorzio contro di lei era stato pronunciato per la sua cattiva condotta. La signora di B..... tornò a Parigi e corse all'ufficio indicato dal notaio e constatò che realmente le pubblicazioni del matrimonio di suo marito con la signora N..... erano fatte. Tornando a casa, non vi trovò più il conte, il quale aveva lasciato il domicilio coniugale. Andò allora immediatamente dal suo procuratore, per fare opposizione alla sentenza di divorzio. Ma ormai era tardi: infatti questo era legalmente pronunziato. Allora andò all'autorità giudiziaria per sporgere querela, interrogata dal procuratore della Repubblica, ella narrò le cose in questo modo:

Il conte di B..... aveva detto a sua moglie che, essendosi rovinato, per non trascinare lei pure nel disastro finanziario, occorreva che si eseguisse la formalità della separazione dei beni. Ella acconsentì, firmò tutte le carte che erano necessarie; quando poi il marito le disse che occorreva fingere pure la separazione di corpo, si prestò a questa commedia e andando via dichiarò ad un usciere che le si era presentato di non voler più tornare al domicilio coniugale. In realtà essa non faceva che seguire strettamente le istruzioni che le erano state date dal suo marito.

La causa del divorzio potè essere così iniziata dal conte, la cui moglie riceveva numerose carte legali che non lesse nemmeno, limitandosi a passarle a suo marito. Questi potè così, grazie alla fiducia cieca della moglie, disporre ogni cosa finchè giunse a far pronunziare il divorzio dal Tribunale. Conviene aggiungere che il conte di B..... è ora legalmente ammogliato con la signora N..... e mostra la massima tranquillità. Afferma che il suo divorzio è stato pronunziato regolarmente. Oggi il giudice istruttore che dovrà istruire questo processo verrà indicato dal procuratore della Repubblica.

Giornali e Riviste

I bauli di Maria Nicolajewna Tarnowsky sono ancor chiusi. Presto però gli oggetti, gli indumenti, i pochi preziosi gioielli della donna tragica saranno messi all'incanto da un banditore veneziano. Il banditore — freddo ed indifferente — dirà quali furono gli oggetti cari e quali sono gli strani rari di Maria Tarnowsky, ed enumererà ad uno ad uno i volumi che alleviarono il tedio scuro della detenuta nella casa di pena della Giudecca e che furono il conforto cerebrale della ricca signora, chiusa fra le quattro pareti di una cella. Durante la prigionia veneziana la contessa lesse molto: l'*Adriatico* fa l'elenco dei volumi sui quali meditò, pensò e forse s'illuse quella che oggi è una reclusa docile e silenziosa. Tra le opere da lei predilette ricordiamo: *Raphael* di Lamartine — *La Conquérant* di Georges Ohnet — *Nouveaux Contes des Collines* di Rudyard Kipling (traduzione dall'inglese di Albert Javine) — *Sans espoir* e *Mademoiselle de Fougère* di Ernest Daudet — *Le mariage d'Agnès* di Jules Claretie — *La peur de l'amour* di Henry de Régnier — *Mère Sauvage* di Pierre Maël — *Notre-Dame de Paris* di Victor Hugo — *La dixième muse* di Georges Ohnet — *Le Chansons de Bilitis* di Pierre Louys — *Péché mortal* di André Theuriet — *Calvaire de femme* di Daniel Lesueur — *Au bord du lit* di Henri Maizeroy — *Femmes* di Marcel Prevost — *Le jardin de la mort* di Louis Bertrand — *Souvenirs d'un parisien* di François Coppée — *L'ombre s'étend sur la montagne* di Eduard Rod — *Le dame qui a perdu son peintre* di Paul Bourget — *Sulle breccie* di Antonietta Giacomelli — *Le petit fougueux* di Gyp — *L'Inferno*, il *Purgatorio* e il *Paradiso* tradotti in lingua francese — *Après le pardon* di Matilde Serao — *Amori, Dolori Sacrum* e *La morte de Venise* di Maurice Barrès. — La contessa lesse pure le opere di Shakespeare, *Fedele di* Pozzazaro, *Salomè* e *De profundis* di Wilde, *Raphael* di Lamartine è l'unico libro che Maria Nicolajewna Tarnowsky abbia di sua mano. Nella prima pagina si rileva subito la sua scrittura appuntita. L'inchiostro è violetto. Sulla copertina sta scritto: « M. de Tarnowsky ». Più sotto si legge: « Mi ricor. ». — Sarà mi ricordo? E di che cosa? E più a destra: « Vae victis ». Dietro la copertina Maria Tarnowsky ha scritto di suo pugno certi versi... suoi. Li riproduciamo integralmente:

Mi ricordo d'aver letto
Che un astrologo solitio
S'aggirava in un cammino
E volgendo del destino
Discoprir il denso velo
Il vissava gli occhi in cielo.
Cadde misero in un pozzo
E gli entrò acqua nel pozzo.
Tu prelendi una gli disse
Far le stelle erranle e fisse
Penetrer e fuori non vedi
Che trovesi in tuoi piedi.

In una pagina interna dello stesso volume Marta Tarnowsky si è divertita ad eseguire due puppazzetti a matita: due sposi? Le caricature però non sono irriverenti.

***

L'umorismo è sempre esistito: il signor Giovanni Bucciolini assicura, in un articolo sul *Caffaro*, che Noè fu umorista: a lui si attribuisce quella sacramentale e meravigliosa frase: *Piove, governo ladro. Risata americe*, che cosa vuol dire? La spiegazione è semplice. Omero, cieco com'era, rideva per la minima cosa! Quel mattacchione di Diogene era spiritosissimo, quando, con la lucerna in mano a guisa di un carabiniere senza cappello, cercava l'uomo. A che cosa si doveva il suo spirito? A viver dentro una... botte. E' naturale. Dove trovare più umorismo che nell'Olimpo pagano? Chi fa i figliuoli con la testa, chi fa le cose coi piedi. L'autore dell'articolo fa una raccolta di freddure più o meno umoristiche, di carattere modernissimo. Un povero mendicante chiede l'elemosina ad una bella passante; la signora risponde: « Mi dispiace, buon uomo, ma non ho nulla da darvi... ». Il poveretto, con un sorriso a fior di labbra: « Datemi allora un appuntamento!». Passa un signore spaventosamente idropico, che trascina la sua gonfia pinguedine a mala pena: un facchino gli s'avvicina col cappello in mano e: « Vuole un facchino? ». A proposito di servi, un attendente riceve il comando dal capitano di spalmargli di pomata la... divisa, ma egli lascia il superiore dinanzi allo specchio e corre via. Dopo dieci minuti torna con la montura unta e bisunta!... *Tableau*. Un contadino entra di corsa in una bottega di merceria, va difilato dal cassiere: « Senta, mi è morta la suocera e vorrei subito, istantaneamente seppellirla, perchè, sa, i casi sono tanti! La potrebbe favorirmi sollecitamente...? » - « Perchè? — esclama il cassiere fuori di sè ». - « Senti, non c'è scritto così: *Pronta cassa?* ». Il celebre Rousseau, dormendo, russava come un ghiro, ma non voleva riconoscere questo suo vizietto. Ed anzi, a quanti lo rimproveravano, era solito rispondere: « Che volete, è così difficile conoscer... se stessi! ». Un debitore al creditore: « Ah! i conti! E dire che hanno il coraggio di chiamarli *nobili!* ». Tra *viveurs* in automobile: « E' la solita Fiat di quarant'anni fa? ». - « Sì, quella da centovanti chilometri all'ora ». - « Allora?! e... adesso? ». Due miliardari esaltano il loro patrimonio: « Oggi il segretario mi ha detto che posseggo un *miliardo*, capisci? ». « Che fortuna! Io giuocar così bene a carambola! ».

***

La Tribuna pubblica un'interessante lettera di Giuseppe Verdi, scritta il 6 febbraio 1861 da Sant'Agata Villanova, in occasione dell'elezione a deputato di Giuseppe Verdi. La lettera, è diretta al presidente dei seggi, che gli aveva fatta la comunicazione ufficiale della sua elezione. Ecco la lettera: « Signor Presidente! L'onore che spontaneo mi offre il collegio di Borgo San Donnino mi commuove. Esso mi prova che io godo la stima di uomo onesto e indipendente, ben più cara della poca gloria e della fortuna fortunami dall'arte. Io la ringrazio dunque, signor Presidente, e la prego inoltre ringraziare gli elettori che mi affidarono l'onorevole mandato. Accetti loro in pari tempo che se non mi è dato portare al Parlamento lo splendore di una parola eloquente, vi porterò indipendenza di carattere, scrupolosa coscienza e ferma volontà di cooperare con tutte le mie forze al bene, al decoro ed alla unificazione di questa nostra patria, per sì lungo tempo divisa dalla prepotenza straniera e dalle discordie civili. Ora per appagare questo lungo e finora sterile desiderio di vedere la patria una, la fortuna ci manda un Re che ama il suo popolo. Stringiamoci dunque tutti intorno a lui, poichè egli sarà in breve acclamato primo Re d'Italia e sarà anche forse il solo che più del trono abbia veramente amato gli italiani. Le porgo quindi, signor Presidente, le espressioni della stima, con la quale mi pregio dichiararmi... ».

***

Non bisogna credere che gli eruditi preparino le loro opere sfogliando dei libri o delle carte d'archivio tranquillamente seduti in una poltrona. Edoardo Gachot, uno storico francese, ha tradotto in cifre le fatiche che gli è costata una sua opera sulla guerra del 1809 in Germania e il *Temps* pubblica la curiosa statistica dalla quale si rileva come l'erudito moderno debba avere spesso delle qualità non indifferenti di resistenza fisica: ricerca, esame o lettura di 157 opere stampate: 70 giorni di lavoro; copia di documenti tratti da archivi francesi: 127 giorni di lavoro; viaggi in Germania, Italia e Tirolo, 111 giorni. Visite ai terreni sui quali si sono svolte operazioni militari: percorsi in ferrovia 5402 chilometri; in bicicletta (fra Strasburgo e Znaim in Moravia) 2165 chilometri; a cavallo, nei dintorni di Eckmuhl 94 chilometri; in vettura (nei dintorni di Vienna) 86 chilometri; in battello dal Danubio e la Raab 134 chilometri; a piedi, attraverso i vari campi di battaglia, 80. Il Gachot ha eseguito inoltre 148 fotografie e 210 schizzi topografici, ha tratto 1725 note da libri e carte stampate, ha raccolto 5687 documenti inediti ed ha dovuto ricorrere all'opera di cinque professori per traduzioni dal russo, dall'olandese e da vari dialetti slavi. Complessivamente il libro gli è costato due anni, nove mesi e 17 giorni di lavoro.

Ogni donna un falso...

SONO DEBOLI I VOSTRI RENI?

Il lavoro riservato ai reni è un lavoro completamente differente da quello degli altri organi del corpo.

Il cuore aspira e distribuisce il sangue; i polmoni l'ossigenano; l'apparato digerente trasforma i cibi che mangiamo, ma i reni filtrano il *sangue* e rimuovono le parti liquide e dannose del nostro nutrimento.

Questo è dunque il compito dei reni: tenere puro il sangue. Quando falliscono il loro scopo, i rifiuti velenosi rimasti nel sangue vi apportano pesantezza, sonnolenza, irritabilità; il dorso vi fa male e potete essere sorpreso da attacchi di reumatismo ed enfiagioni idropiche sotto gli occhi e sulle caviglie. Il sistema urinario è turbato, e non è difficile che sopravvengano renella e calcoli.

I disordini renali e vescicali costituiscono una classe di malattie tutt'affatto particolare ed una cura adatta per altri mali può essere sbagliata per i reni. Solo una medicina preparata direttamente per questi organi può aiutarli.

Le Pillole Foster per i Reni servono a ciò. Esse sono composte esclusivamente per la cura dei reni e dell'apparato urinario; se si comincia al momento giusto, prima che i reni siano seriamente attaccati, i risultati saranno permanenti. Non trascurate quindi troppo lungamente i vostri reni.

Si acquistano presso tutte le Farmacie (esigere la firma: Fosters Foster) L. 3.50 la scatola, L. 10 sei scatole, oppure inviando vaglia direttamente al Deposito Generale: Ditta C. Giongo, Via Cappuccio, 19, Milano. — Rifiutate ogni imitazione. (14

Salsomaggiore

Acque salso-jodo-bromiche-ferro-litiose, la più ricche a 16.0 N.Sol ricche volte più ricche in principi utili dell'acqua del mare.

Cure Meravigliose

Malattie delle signore, sterilità, anemia, artrite, reumatismo, scrofola, periostiti, tumori, depositi, infezioni e loro postumi anche ereditari, mali di gola, di naso, di occhi, di orecchio, catarri ribelli anche cronici, ecc.

G.d Hôtel Central Bagni

SALSOMAGGIORE

Hôtel di 1.a classe, in diretta comunicazione col R. Stabilimento Balneare, per mezzo d'un passaggio coperto. Ristrutturato per il completo confort moderno, per la serietà colti quale è condotto a per l'ingrandimento, comodità di poter fare tutte le cure in casa senza scomodo di persone sulle ordinarie tariffe dei Grandi Stabilimenti Balneari. Cucina accuratissima. Auto garage. 16791

Informazioni e opuscoli a richiesta

Telegrammi: Central. Salsomaggiore. - Telef. inter. 12

DIFFIDA

Chi vuol acquistare del vero FERRO-CHINA non trascuri di aggiungere il nome BISLERI, la cui firma è riprodotta sull'etichetta della bottiglia e sul collarino. Diversamente potrebbero toccargli delle mal fatte e spesso nocive imitazioni.

VOLETE LA SALUTE??

Domandate sempre

FERRO-CHINA BISLERI

NOCERA-UMBRA Acqua da tavola

Esigere la marca "ROSSETTE APOLLINEA,,

VILLA ROSA

Castiglione 103-105 - BOLOGNA - Telefono N. 119

RISABILIMENTO DI CURA APERTO TUTTO L'ANNO

Sistema nervoso, stomaco, ricambio organico, morfinismo, alcoolismo

Non si ammettono forme mentali, nè contagiose.

Medico Interno Permanente:

Prof. AUGUSTO MURRI, Consulente

Prof. GIOVANNI VITALI, Direttore

Gabinetto per RAGGI X 16711

Trattamento EMBLICI col 606

Studio G. ORRIGO - *Specialista*

OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA

Trasferto via Nizza 15, p. sotto, dalle 11 alle 12 e 15 alle 16 feriali, 10 a 12 festivi.

EUGENIO PASCHETTA

TORINO

Ang. via Nizza e S. Teresa Telef. 24-07

Vendita direttamente ai privati, a prezzi di fabbrica, dei migliori Assortimenti Trombe, Fari, Fanali, Pneumatici, ecc. per Automobili.

Visitare il ricchissimo assortimento di recente arrivo

VENDITA ESCLUSIVA:

AUTOMOBILI | PEUGEOT - AMERICARE R. C. H.

ITALA

Nuovi modelli SENZA VALVOLE

AUTOMOBILI INSUPERABILI

Agenzia per l'Italia:

L. A. FABBRE e GAGLIARDI

Corso Re Umberto, n. 68, Torino

Milano - Roma - Genova - Napoli - Bologna - ...

L'attendamento dell'artiglieria da montagna sulla spiaggia di Tolmetta

SENATO DEL REGNO

La discussione del bilancio del Ministero delle Finanze

Roma, 26, notte.

Presidenza del presidente Manfredi. La seduta è aperta alle 15.

Dopo la presentazione di parecchi disegni di legge si riprende la discussione del disegno di legge sullo stato di previsione per la spesa del Ministero del tesoro. E sono approvati tutti gli articoli.

Si apre quindi la discussione sul bilancio del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1913-14.

LEVI ULDERICO è lieto di constatare il lodevole andamento del dicastero; dice che si devono accogliere senza soverchie illusioni i risultati dell'assestamento del bilancio e accenna alla questione dei tributi locali.

VISCHI dice, tra l'altro, che nella discussione per l'inchiesta sul Palazzo di giustizia poteva sorgere la necessità di accennare alla convenienza di tagliare dei rami superflui e dannosi all'Amministrazione: parla pure ASTENGO plaudendo alla Commissione di finanza per l'ordine del giorno presentato.

La questione del Canale Cavour

LUCCA, relatore, dichiara che l'ordine del giorno è dovuto all'inspirazione del venerando senatore Finali, presidente della Commissione di finanza. La Commissione richiamando l'attenzione del Governo sulla grave, antica e urgente questione dei tributi locali, ha riprodotto nella sua relazione le recenti manifestazioni dell'Associazione dei Comuni Italiani e quelle del Congresso dei rappresentanti delle provincie, invitando il Governo ad occuparsi della questione e a secondare queste manifestazioni. Parla della questione del canale Cavour; rileva che l'Amministrazione dei canali Cavour con una spesa di un milione ricava quasi tre milioni e mezzo di utile e ricorda che essa ha sempre preoccupato il Governo e che fin dal 1864 Quintino Sella si proponeva di decentrarla. Il senatore Levi ha chiesto se non si potesse ottenere dall'Amministrazione dei canali Cavour entrate maggiori; esso ha avuto la stessa idea della Giunta generale del bilancio nell'altro ramo del Parlamento, la quale chiedeva se non si poteva calcolare su un aumento superiore nelle entrate del canale stesso esercitando un controllo più severo sulle dispense delle acque. Il canale Cavour non deve essere considerato come uno strumento fiscale, ma come strumento di prosperità economica, onde è naturale che quanto meno se ne ricava come introito fiscale tanto più l'erario se ne avvantaggia per la cresciuta prosperità economica che dà nuovi cespiti per lo Stato.

L'oratore si augura che il ministro riesca a trovare una conveniente soluzione di questo grave problema. Accenna pure alla questione del catasto e alla necessità del decentramento delle amministrazioni.

Il discorso del ministro Facta

FACTA, ministro delle Finanze, elogia la relazione del senatore Lucca inspirata al concetto di dare la massima forza e autorità ai nostri organismi finanziari. Nota che il concetto di rinforzare gradatamente la finanza si è venuto attuando; ricorda le leggi approvate pel miglioramento negli uffici del Catasto, del Registro, delle Imposte e delle Dogane. Rileva che ogni parte del complesso organismo finanziario deve essere curata in modo che non vi siano sperequazioni nelle richieste dei tributi. Parla del problema catastale e della nuova legge pel catasto sulla quale si concepirono soverchie illusioni; mentre le operazioni del catasto del Lombardo-Veneto, durate 47 anni, richiesero una spesa di 58 milioni, e quella del Piemonte richiesero dieci anni di tempo con una spesa di 43 milioni. Non era possibile supporre che con un tempo minore e con minore spesa si potessero coprire 30 milioni di estari. E' convinto che non sia il caso di toccare la legge fondamentale, tanto più che si effettuerebbe una sperequazione di criteri: bisogna ricorrere ad altri mezzi.

Il ministro delle Finanze non ha mancato di preoccuparsi della questione presentando provvedimenti diretti ad ottenere un maggior movimento in questo servizio. Dice che è allo studio un disegno di legge per l'aumento di personale, che è la condizione necessaria per avere buoni risultati. Si occupa della questione dei Canali Cavour e ricorda che il Parlamento approvò maggiori stanziamenti per la conservazione di questo patrimonio dello Stato. E' dubbio se non convenga consolidare questa amministrazione in una forma collegiale: non mancherà di studiare la questione che è molto grave, perchè tocca interessi che potrebbero venire in contrasto. Quanto al decentramento di tutti i servizi domanda se sia proprio il Ministero delle Finanze quello che accentra e quello che ha una maggiore complicazione di servizio. L'amministrazione finanziaria è in continuo sviluppo: per risolvere la questione conviene distinguere la parte direttiva da quella esecutiva. La prima deve essere accentrata al Ministero; il decentramento va applicato nella parte esecutiva. Con queste dichiarazioni accetta l'ordine del giorno della Commissione finanziaria. Conclude rilevando le benemerenze dei funzionari tutti dell'amministrazione finanziaria che compiono il loro dovere mostrandosi degni della fiducia del Parlamento e del Paese. (*Applausi e congratulazioni*).

Il Presidente pone ai voti l'ordine del giorno seguente: « Il Senato, riconosciuta la convenienza di procedere alla riforma degli ordinamenti e alla semplificazione dei congegni amministrativi che regolano l'azione dello Stato, invita il ministro delle Finanze a proporre le disposizioni legislative e a far volare i provvedimenti regolamentari che occorrono per semplicare a tal fine gli ordinamenti dei congegni dell'amministrazione finanziaria » che viene approvato. Si rinvia alla seduta di domani l'esame dei capitoli del bilancio delle Finanze.

Una Divisione di incrociatori visiterà i porti dell'Asia Minore

Roma, 26, notte.

Le navi *Pisa*, *San Marco*, *San Giorgio* ed *Ancona* inizieranno fra qualche giorno importanti esercitazioni nel basso Egeo. Questa divisione, che si trova al comando del contramiraglio Cito di Filomarino, visiterà anche alcuni porti dell'Asia Minore. La presenza delle nostre navi nelle acque turche si rende necessaria per la protezione di nostri connazionali, dato il movimento separatista che va agitandosi nell'Asia Minore.

Appendice della *Stampa* 23

IL CASTELLO * * * * * DI THORNFIELD

Romanzo di CURRER BELL

— Certamente, colonnello, non vorrete incoraggiare simile impostura! — esclamò lady Ingram. — Rimandate la strega in un modo o nell'altro.

— Mi perdonino le signore, — disse umilmente Sam, — ma la vecchia non vuole andarsene un prima non è stata ricevuta. Ha già tentato invano la signora Fairfax...

— E che pretende? — domandò la signora Eshton.

— Predire la buona ventura. Afferma che vi riuscirà.

— Cos'è? — chiesero le signorine.

— Orribilmente brutta.

— Una strega autentica allora! — esclamò sir John Lyn. — Facciamola entrare.

— Ma sì! — disse Blanca Ingram. — Io sua madre.

ne curiosa di farmi trarre l'oroscopo dalla zingara.

Allora fu deciso di ricevere la strana vecchia e il domestico uscì per chiamarla, mentre gli ospiti discorrevano animatamente, ridendo.

Ma Sam rientrò quasi subito e disse:

— La zingara non vuol venire qui: vuol ricevere le signore una ad una.

— Allora conducetela nella biblioteca! — ordinò Blanca Ingram. — La interrogherò io per la prima.

Il domestico sbigottì e il mistero, l'animazione, l'attesa dominarono nuovamente il gruppo degli ospiti.

— Sarebbe bene dare un'occhiata alla zingara — disse il colonnello Dent — prima che le signore si accostino a lei.

E richiamò Sam perchè avvertisse la vecchia che doveva accogliare prima un uomo.

Ancora il domestico ritornò ad annunziare che la zingara voleva soltanto parlare con le signore, ma le giovani e non maritate.

— Sia buon gusto! — esclamò Henry Lyn.

Fu nuovamente Blanca Ingram ad alzarsi e a dire con melodrammatica solennità:

— Andrò io per la prima!

— Oh! mia cara, riflettete! — esclamò sua madre.

Ma la giovane s'avanzò e si recò sola nella biblioteca.

Seguì un relativo silenzio. Poco più, poco meno le signore erano turbate. Trascorse un quarto d'ora che parve lunghissimo e la signorina Ingram rientrò nella sala da pranzo. Tutti gli sguardi si fissarono su lei con curiosità; ma Blanca rispose con una fredda occhiata. Non era nè gaia nè agitata e andò a riprendere il suo posto in silenzio.

— Ebbene, Blanca? — domandò lord Ingram.

— Che vi ha detto? — interrogarono gli altri. — E' proprio una strega autentica?

— Oh! — disse finalmente Blanca Ingram — Voi prendete con troppa serietà l'avventura! E' una vecchia vagabonda pratica di chiromanzia, ma per nulla differente dalle altre! Credo che il signor Eshton avesse ragione minacciando di farla arrestare! Sono le solite imposture!

E la giovane prese un libro e si mise in un angolo a leggere, troncando ogni possibilità di altre domande.

Io pensai che non era stata molto soddisfatta di quanto la zingara le aveva detto; non voleva dimostrarlo, ma attribuiva molta importanza ai pronostici della vagabonda.

Costei ricevette ancora Louisa e Amy Eshton insieme a Mary Ingram e le giovani ritornarono poco dopo in gruppo ridendo rumorosamente:

— Ma sapete — esclamarono — che è una vecchia straordinaria?... Ci ha saputo dire tutto ciò che ci riguarda, dalla nostra infanzia ad oggi! E quante ne ha narrate!

Gli uomini avrebbero voluto avere spiegazioni più precise, ma le signorine si limitarono ad arrossire, a balbettare ed a sorridere.

Mentre io ero assorta da questa scena qualcuno mi toccò leggermente il braccio. Mi rivolsi e vidi Sam.

— La strega dice che c'è nella sala una giovane alla quale non ha ancora parlato e non vuole partire senza vederla. Ho pensato che si trattasse di voi... Che devo rispondere?

— Oh! ci vado!

Ero contenta di soddisfare così la mia curiosità eccitata e uscii inosservata.

— Volete che attenda nella stanza accanto, signorina? — mi domandò Sam.

— No; no! Non ho paura!

Era vero: non avevo paura: ma tutto ciò mi interessava vivamente.

La biblioteca era tranquilla. La sibilla seduta sopra una poltrona presso il camino indossava un mantello rosso e un largo cappello nero assai strano le nascondeva quasi completamente il volto. Sul tavolo una candela stava per spegnersi e la vecchia, protesa verso il fuoco, leggeva alla luce della fiammata un piccolo libro simile a un libro di preghiere. Essa non interruppe la sua lettura vedendomi entrare, sembrava che volesse finire un paragrafo. Mi avanzai verso il caminetto e mi riscaldai le mani. Non ero mai stata più calma e del resto nell'esteriore della strega nulla c'era per turbarmi. Ella chiuse il suo libro e mi guardò lungamente. Io intravvidi il suo volto di un bruno cupo, ma non potei distinguerlo. La vecchia fissò su di me il suo sguardo diritto e ardito.

— Ebbene, volete conoscere la vostra buona ventura? — disse con voce altrettanto dura quanto il suo sguardo.

— Non ci tengo molto — risposi — ma potete dirmi ciò che vi piacerà; vi debbo anche avvertire che io credo poco alla vostra scienza.

— Ecco una impudenza che non mi stupisce e che mi attendevo; i vostri passi me l'avevano annunciato quando avete varcata la soglia di questa salona.

— Avete l'orecchio fine.

— Sì e l'occhio pronto e il cervello attivo!

— Sono tre cose molto necessarie alla vostra condizione di chiromante.

— Soprattutto quando ho da fare con persone come voi. Perchè non tremate?

— Perchè non ho freddo.

— Perchè non impallidite?

— Non sono malata.

— Perchè non interrogate la mia scienza?

— Non sono un'ingenua!

La vecchia nascose un sorriso; poi prendendo una piccola pipa, corta e nera, l'accese e si mise a fumare. Dopo qualche istante disse in tono deciso:

— Voi avete freddo, voi siete malata, voi siete ingenua!

— Provatemelo! — risposi.

— E' ciò che farò e in poche parole. Voi avete freddo perchè siete sola, nessun contatto ha potuto ancora far brillare la fiamma che brucia in voi; voi siete malata perchè non conoscete il migliore, il più nobile, il più dolce dei sentimenti che Iddio abbia accordato alle creature umane; voi siete un'ingenua perchè non fareste mai alcuno sforzo per andare a cercare tale sentimento là dove vi attende.

La strega ricominciò a fumare e si tacque.

(Continua).

La ripresa odierna dello scandalo del Palazzo alla Camera

Roma, 26, notte.

La Camera riprende domani la discussione dalla inchiesta sul Palazzo di Giustizia. Nell'intervallo fra la prima e la seconda discussione un profondo mutamento è avvenuto, tanto che la ripresa della discussione avviene con curiosità alquanto diminuita e con un ambiente parlamentare assai più calmo; e ciò perchè la nuova pubblicazione di documenti scelti dal Comitato dei vice-presidenti ne ha aggravato la situazione dei censurati, non ha tuttavia mutato radicalmente la situazione.

Nel campo dei fatti, le circostanze nuove consistono: nella iscrizione degli on. Sonnino e Cotugno a parlare; nella presentazione, da parte dell'on. Cavagnari, di un nuovo ordine del giorno col quale si prende atto delle conclusioni della inchiesta e si rinviano gli atti all'Autorità giudiziaria, nonchè nella convocazione per domattina dei gruppi parlamentari del Partito socialista ufficiale e del Partito radicale. Queste nuove circostanze attestano la grande incertezza in mezzo alla quale si riprende la discussione. La iscrizione a parlare dell'on. Sonnino attesta, senza dubbio, la intenzione del capo del centro di proporre alla Camera una formula media risolutiva sulla quale possa avvenire l'accordo di tutta l'assemblea. Soltanto per una ragione consimile l'on. Sonnino, che ha già apposto la sua firma all'ordine del giorno Carcano, cioè degli ex-Ministri, può esservi decino a intervenire nella discussione.

Ecco intanto come si svolgerà la discussione di domani. Il Presidente darà anzitutto la parola ai deputati che sono iscritti a parlare sui documenti nuovi, cioè sul fascicolo di supplemento di indagini pubblicato dal Comitato dei vice-presidenti. Parleranno così gli on. Sonnino, Cotugno e gli altri iscritti; poscia si verrà alla conclusione, cioè agli ordini del giorno. E' necessario ricordare che rimangono sempre fermi, finchè non siano stati ritirati, gli ordini del giorno presentati e svolti dagli on. Chiesa, Cavagnari, Turati, nonchè quelli che svolgeranno gli on. Berenini, Bissolati, Alessio, Carcano.

Ma, gli ordini del giorno già svolti o da svolgersi già presentati, verranno mantenuti? Non è possibile una risposta precisa. Vi sono ordini del giorno che riguardano le cose, cioè controlli amministrativi, come quello di esempio dell'on. Eugenio Chiesa, e questi saranno indubbiamente mantenuti. Regna invece la più grande incertezza circa la sorte degli altri ordini del giorno, perchè riguardano le persone. A questa categoria appartengono gli ordini del giorno dell'on. Carcano, quello degli ex-ministri, dell'on. Turati, dell'on. Alessio, a firma del gruppo radicale. La incertezza intorno a questi ordini del giorno deriva dalla circostanza che essi stabiliscono, in gradazione diversa fra loro, differenziazioni fra i colpiti. Orbene, si sa riflette che fu appunto tale differenziazione che determinò la insurrezione dei meridionali contro gli ordini del giorno Carcano e Turati, che si discutevano le probabilità di vedersi approvati, il comprende come la probabilità di una formula conciliativa accettata da tutta la Camera concorde risorga di fronte alla impossibilità che tali ordini del giorno siano mantenuti. E' appena necessario ricordare come i meridionali siano insorti contro un solo uomo tanto contro l'ordine del giorno Turati, quanto contro quello Carcano, perchè asserivano che mediante tali ordini del giorno, specialmente col primo, veniva compiuto il salvataggio dei settentrionali Domenico Pozzi e Riccardo Luzzatto, mentre venivano gettati a mare gli on. Abignente e Guarracino.

Le conclusioni

La discussione si riprende dunque in condizioni presso a poco analoghe, come elemento di giudizio, a quelle esistenti al momento in cui venne sospesa. Gli elementi pubblicati dai vice-presidenti non hanno portato molta luce nuova, perchè i quattro vice-presidenti si sono limitati di pubblicare ciò che appariva meno compromettente e hanno scartato i documenti destinati alla Autorità giudiziaria o si limitarono a pubblicare gli interrogatori che aggravano, se bene soltanto di una sfumatura, le condizioni di tutti i deputati colpiti, meno l'on. Tommaso Mosca: le aggravanti perchè rilevano parecchie contraddizioni fra le primitive e successive affermazioni dei colpiti oppure fra le affermazioni dei colpiti e quelle dei testi interrogati dalla Commissione, oppure, ancora, le affermazioni dei colpiti e le risultanze dei documenti. Così stando le cose, la pubblicazione compiuta dai vice-presidenti non costituisce un fatto nuovo destinato ad annullare i risultati precedenti della discussione.

Esisterebbe, è vero, un fatto nuovo assai grave ed esso consiste nella denunzia del sindaco di Torre Annunziata ma, come spiegammo, la Camera può solo incidentalmente occuparsi di tale argomento senza prenderlo a base di qualsiasi decisione.

Sembra che i presentatori degli ordini del giorno di carattere personale, come, ad esempio, quello dell'on. Turati, propendano, malgrado tutto quel che è avvenuto, per mantenerli. L'on. Turati dichiarava infatti stasera: « Io desidero mantenere il mio ordine del giorno poichè penso che non può adottarsi la formula generica di rinvio alla Autorità giudiziaria. Questo è già implicito e la Camera non può rinunziare alla sua funzione di critica della Commissione d'inchiesta, la quale può anche aver commesso degli errori, come, ad esempio, di far il processo ai morti ».

Si ignora ciò che pensano gli on. Carcano ed Alessio; ma è probabile che solo l'on. Turati insista per mantenere il proprio ordine del giorno. Rimane però sempre la difficoltà di trovare una formula che ottenga il consenso di tutta la Camera sulle questioni che sono controverse e che sono queste: eliminare dalle conclusioni da approvarsi della Commissione d'inchiesta, la parte riguardante i deputati defunti e salvare l'on. Tommaso Mosca. Tali semplici accenni dimostrano come, a poche ore dalla ripresa della discussione, esista ancora la più grave incertezza e non si può prevedere su quale formula la discussione sia destinata a finire.

Peary terrà una conferenza alla Sorbona

Parigi, 26, notte

Il contrammiraglio Peary sarà di passaggio a Parigi nei primi giorni del prossimo mese di giugno. Al suo arrivo egli sarà ricevuto dalla Società Geografica di Parigi, sotto gli auspici della quale terrà una conferenza pubblica alla Sorbona. La sua conferenza sarà illustrata da numerose proiezioni. All'arrivo, l'esploratore sarà salutato alla stazione dal Comitato franco-americano, che gli offrirà pure un grande banchetto, al quale interverrà il presidente del Consiglio. La partenza di Peary da Parigi avrà luogo il 9 giugno.

Il Congresso dei democratici costituzionali a Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, notte

Il Congresso democratico costituzionale — inauguratosi ieri con una discussione sulla politica ecclesiastica — ha oggi intrapreso i suoi lavori sotto la presidenza del commendatore Vanni.

Si è iniziata la discussione del tema: Legislazione sociale.

Ha riferito l'on. **Rava** che ha svolto ampiamente nella sua relazione il seguente ordine del giorno:

« Il 1.o Congresso del Partito democratico costituzionale italiano fa voti perchè la legislazione sociale italiana venga gradatamente integrata con provvedimenti: a) per l'assicurazione contro gli infortuni che colpiscono i lavoratori della terra; b) per l'assistenza e l'assicurazione contro le malattie degli operai; c) per l'assicurazione in caso di morte degli operai; e fa voti perchè la nuova legislatura, che sarà eletta a suffragio larghissimo, ascoltando sollecita la voce dei nuovi elettori e continuando la gloriosa tradizione giuridica italiana, inizi la grande opera del Codice del lavoro. »

L'on. Rava è vivamente applaudito. Il Congresso approva quindi per acclamazione l'ordine del giorno del relatore.

La seduta pomeridiana si apre alle 15, e il comm. Vanni dà comunicazione del seguente telegramma: « S. M. il Re ha molto gradito l'omaggio rasogli dai membri del Congresso cui ella presiede e cordialmente ringrazia. — *Generale Brusati.* »

La lettura del telegramma è accolta da vivi applausi.

Si legge anche l'adesione dell'on. Giuffrida.

Quindi il comm. Moreschi, direttore generale dell'Agricoltura, riferisce sul tema: « Le leggi agrarie in Italia ».

Il prof. Moreschi presenta infine un ordine del giorno in cui propone che il Partito democratico costituzionale propugni: « 1.o l'adozione di leggi agrarie, che, rispondendo alle caratteristiche esigenze e ai bisogni di ogni singola sezione, rendano in efficace aiuto dell'agricoltura, stimolando gli intraprendenti, sorreggendo i deboli, sovvenendo di mezzi idonei e volonterosi; 2.o l'organizzazione delle classi agricole, in modo che, nella risoluzione delle varie questioni, possa farsi tesoro della loro rappresentanza e della loro collaborazione; 3.o lo sviluppo e la diffusione del credito agrario nelle sue forme più razionali e moderne, per assicurare il materiale ausilio necessario ai perfezionamenti tecnici dell'agricoltura. »

Si apre la discussione sull'ordine del giorno Moreschi e fanno osservazioni il commendatore Trompeo, il comm. Vanni, l'avvocato Pesce, e De Castro: l'ordine del giorno è approvato.

Si passa quindi alla discussione del tema: « Doveri sociali della proprietà fondiaria », su cui riferisce il dottor Augusto Mortara. Segue un'ampia discussione sull'ordine del giorno presentato dal relatore, nel quale: « Il Congresso democratico costituzionale italiano riconosce come ormai si imponga la necessità di ravvisare nell'istituto della proprietà della terra una funzione sociale che la distingua profondamente dalle proprietà di carattere diverso, e di provvedere, di conseguenza, a che essa risponda più largamente e più efficacemente a quei fini che ne costituiscono la giustificazione economica. »

L'ordine del giorno è approvato e quindi la seduta è rinviata a domani.

L'istanza di scarcerazione per il Borrelli, il Ricciardi e il Silvestre respinta

Roma, 26, notte.

Oggi si è riunita la Sezione di accusa per esaminare l'istanza di scarcerazione presentata dalla difesa per i comm. Borrelli, Ricciardi e Silvestre, detenuti per il processo del Palazzo di Giustizia. Il Pubblico Ministero, nella sua requisitoria chiese che allo stato dei fatti tale istanza sia rigettata mancando ancora all'autorità giudiziaria gli elementi necessari per ritenere che i motivi di reato che hanno determinato il mandato di cattura fossero venuti meno. La Sezione, inoltre, prese in esame la istanza presentata questa mattina dagli avv. Morelli e Fabrizi, con la quale si rimetteva ad essi un esemplare del volume allegato alla relazione della Commissione d'inchiesta fatto stampare dai vice-presidenti della Camera il 22 corrente. In tale istanza si mettevano in rilievo dati di fatto desunti dal detto volume, ritenuti dalla difesa come favorevoli alla istanza per la scarcerazione. Essi chiedevano, nella istanza, che la Sezione li esaminasse e rinviasse di otto giorni la decisione. La Sezione prese pure in esame il memoriale presentato dall'avv. Monti Guarnieri a sostegno della scarcerazione del comm. Silvestre e rilevante alcuni punti venuti alla luce specialmente dopo la discussione fatta alla Camera, rispetto alla transazione del 1905 e al quarto lodo. Il Cancelliere Verde ha fatto la relazione della causa. Dopo lunga discussione la Sezione decise di accogliere allo stato di fatto le conclusioni del P. M. rigettando quindi l'istanza di scarcerazione.

Disgrazie automobilistiche nel novarese

Novara, 26, sera.

Da Romagnano giunge notizia che nel pomeriggio di ieri un'automobile diretta col N. 63-2357, incontrandosi in un'altra automobile, che la precedeva, tentò di passarle davanti. Disgraziatamente quando le fu vicino il veicolo urtò colle ruote anteriori contro un panecarro. La violenza del colpo fece rovesciare l'automobile e con esso le cinque persone che conteneva: due signori, fra cui il proprietario, che stava al volante, tre signorine e lo *chauffeur*. Fortunatamente le conseguenze non furono gravi. Infatti tre di essi poterono nella sera proseguire per Torino, e due rimasero a Romagnano, ma anch'esse non sono in istato preoccupante.

Da Ghiemme giunge pure notizia che ieri un'automobile si incontrò in quattro giovinotti, i quali vollero attraversare la strada mentre il veicolo si avanzava rapidamente. Tre di essi riuscirono a porsi in salvo; il quarto, un giovane diciassettenne, venne investito, e in conseguenza delle ferite riportate morì poco dopo.

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

Il progetto per la direttissima approvato all'unanimità

(Seduta di lunedì 26 maggio)

Il SINDACO, che presiede, apre la seduta alle ore 16.10.

BONA, dopo aver accennato alle pessime condizioni in cui si trova la città nostra nei riguardi della pubblica sicurezza, e non soltanto nel suburbio, ma anche nel centro della città, prega il sindaco a voler interessarsi presso l'autorità prefettizia e, occorrendo, presso il ministro dell'interno, onde lo stato attuale di cose abbia una buona volta a finire.

CASALINI richiama l'attenzione dell'Amministrazione civica sulla gravità dei provvedimenti contenuti nel progetto di legge Credaro, specialmente per gli aggravii che porterebbe al bilancio comunale e per l'aggravio delle tasse scolastiche.

Crede sia doveroso da parte del Comune una protesta ed una difesa sua e dei suoi contribuenti. Loda dal lato pedagogico lo adoppiamento degli istituti scolastici che abbiano raggiunto i 600 allievi. Ma non può lodare l'obbligo di questo adoppiamento, e rileva la maggiore spesa che si recherà Comune, ad esempio, deriverebbe dallo adoppiamento obbligatorio dell'istituto tecnico.

TIMOSSI vorrebbe sapere quali effetti abbia avuto sulle tariffe delle vetture pubbliche l'allargamento della cinta daziaria. Se la vecchia cinta deve considerarsi abolita, ciò deve essere anche per la tariffa delle vetture. Rileva poi che i ciclisti contravventi per essere passati dall'Agricoltura, riferisce sul tema: « Le leggi agrarie in Italia ».

Il prof. Moreschi presenta infine un ordine del giorno in cui propone che il Partito democratico costituzionale propugni: « 1.o l'adozione di leggi agrarie, che, rispondendo alle caratteristiche esigenze e ai bisogni di ogni singola sezione, rendano in efficace aiuto dell'agricoltura, stimolando gli intraprendenti, sorreggendo i deboli, sovvenendo di mezzi idonei e volonterosi; 2.o l'organizzazione delle classi agricole, in modo che, nella risoluzione delle varie questioni, possa farsi tesoro della loro rappresentanza e della loro collaborazione; 3.o lo sviluppo e la diffusione del credito agrario nelle sue forme più razionali e moderne, per assicurare il materiale ausilio necessario ai perfezionamenti tecnici dell'agricoltura. »

Si apre la discussione sull'ordine del giorno Moreschi e fanno osservazioni il commendatore Trompeo, il comm. Vanni, l'avvocato Pesce, e De Castro: l'ordine del giorno è approvato.

Si passa quindi alla discussione del tema: « Doveri sociali della proprietà fondiaria », su cui riferisce il dottor Augusto Mortara. Segue un'ampia discussione sull'ordine del giorno presentato dal relatore, nel quale: « Il Congresso democratico costituzionale italiano riconosce come ormai si imponga la necessità di ravvisare nell'istituto della proprietà della terra una funzione sociale che la distingua profondamente dalle proprietà di carattere diverso, e di provvedere, di conseguenza, a che essa risponda più largamente e più efficacemente a quei fini che ne costituiscono la giustificazione economica. »

L'ordine del giorno è approvato e quindi la seduta è rinviata a domani.

L'istanza di scarcerazione per il Borrelli, il Ricciardi e il Silvestre respinta

Roma, 26, notte.

Oggi si è riunita la Sezione di accusa per esaminare l'istanza di scarcerazione presentata dalla difesa per i comm. Borrelli, Ricciardi e Silvestre, detenuti per il processo del Palazzo di Giustizia. Il Pubblico Ministero, nella sua requisitoria chiese che allo stato dei fatti tale istanza sia rigettata mancando ancora all'autorità giudiziaria gli elementi necessari per ritenere che i motivi di reato che hanno determinato il mandato di cattura fossero venuti meno. La Sezione, inoltre, prese in esame la istanza presentata questa mattina dagli avv. Morelli e Fabrizi, con la quale si rimetteva ad essi un esemplare del volume allegato alla relazione della Commissione d'inchiesta fatto stampare dai vice-presidenti della Camera il 22 corrente. In tale istanza si mettevano in rilievo dati di fatto desunti dal detto volume, ritenuti dalla difesa come favorevoli alla istanza per la scarcerazione. Essi chiedevano, nella istanza, che la Sezione li esaminasse e rinviasse di otto giorni la decisione. La Sezione prese pure in esame il memoriale presentato dall'avv. Monti Guarnieri a sostegno della scarcerazione del comm. Silvestre e rilevante alcuni punti venuti alla luce specialmente dopo la discussione fatta alla Camera, rispetto alla transazione del 1905 e al quarto lodo. Il Cancelliere Verde ha fatto la relazione della causa. Dopo lunga discussione la Sezione decise di accogliere allo stato di fatto le conclusioni del P. M. rigettando quindi l'istanza di scarcerazione.

Le varianti alla direttissima Genova-Milano

DANEO propone, ed il Consiglio approva, che si discuta, subito dopo le deliberazioni prese d'urgenza dalla Giunta e le votazioni in seconda lettura, il memoriale della Città di Torino per il terzo valico dell'Appennino e la direttissima Genova-Torino.

Lo stesso Daneo rifà quindi la storia del progetto ei galleria Ronco-degli; dimostra quanto sia infondato l'allarme partito da Milano contro questo progetto. Si tratta di un equivoco, — dice, — che deve essere subito dissipato, e non può essere dissipato se non con uno studio diligente, imparziale, comparativo della questione, uno studio che non può assolutamente dimostrare che il progetto Ronco non danneggia per nulla le comunicazioni fra Genova e la Lombardia.

GRIBAUDI rileva che non soltanto a Torino, ma anche in altre città, come a Roma, ad esempio, si vede di buon occhio il progetto desiderato dalla città di Torino. Fa notare che oggi le condizioni di fatto sono alquanto diverse da quelle del 1905: la questione ha mutato alquanto aspetto.

BACHI, a nome del suo gruppo, dà la sua piena adesione al memoriale. Crede poi che all'agitazione di Torino debba associarsi quella di Genova. Crede che Torino abbia il diritto di reclamare ad alta voce, di fronte alle esigenze di Milano, una parità di trattamento nei rapporti ferroviari con il genovesato.

AVEZZANO crede che sovratutto occorra dimostrare ai Municipi di Milano e di Genova che non vogliamo ostacolare il progetto del nuovo tracciato, ma che anzi ci uniamo a loro perchè le nuove comunicazioni siano presto attuate, in modo da favorire e il Piemonte e la Lombardia. Per poco che Milano e Genova considerino il progetto dell'ing. Ronco, esse vedranno e si persuaderanno che questo danno possono averne, ma che, dando a Torino la mano con una simultanea azione verso il Governo, si soddisfano le aspirazioni di tutte e tre le grandi città dell'Italia settentrionale. L'oratore insiste molto sulla necessità di non urtarsi *a priori* con i milanesi.

SINCERO condivide pienamente queste idee. « Il passo — dice — che suggerisce l'Avezzano non può che conciliare i nostri sforzi per la nuova linea, venuta fuori appunto da un accordo preso anni sono da Torino, Genova e Milano insieme ».

Vorrebbe poi che, oltre a mettersi d'accordo con le Autorità di Milano e di Genova, fin da oggi, a prezzo di qualunque sacrificio, il Municipio di Torino facesse studiare da tecnici competenti tutti quei progetti che possono o debbono da noi essere contrapposti a quello della Direzione generale delle Ferrovie, in modo cioè da essere pienamente e compiutamente armati di fronte a qualunque obbiezione venisse mossa ai nostri desiderii.

LAVINI si compiace dell'unanimità dimostrata in questa circostanza dal Consiglio comunale, e si associa a Sincero nella proposta che il Municipio di Torino faccia fare subito, per conto suo, gli studi necessari, per i quali non crede siano necessarie ingenti spese, « che non possono essere fatti dalla Direzione delle Ferrovie, che non potrebbe farli senza preconcetti, avendo già essa stessa allestito un progetto diverso.

CORSI vorrebbe si stanziasse subito un fondo per uno studio di grande massima della linea voluta da noi. Solo con un progetto concreto è possibile imporsi al Governo ed al Parlamento.

INVREA appoggia le proposte di Corsi, Sincero ed Avezzano, ma intanto consiglia la Giunta a presentare subito al Governo il memoriale, facendogli notare che per Torino la comunicazione con Genova rappresenta qualcosa di più che non la Milano-Genova, perchè Torino non ha altra comunicazione con l'Italia centrale e la meridionale che quella per Genova.

Altre brevi osservazioni fanno AMAR e VICARI, il quale propone, d'accordo anche con alcuni colleghi, il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio approva il testo del memoriale proposto dalla Giunta, e la incarica di trasmetterlo al Governo e di far studiare il progetto di modificazione al tracciato governativo, in base al progetto di massima dell'ing. Nino Ronco ».

Il SINDACO accetta senz'altro quest'ordine del giorno. Ricorda le pratiche già fatte personalmente presso il presidente del Consiglio e le opposizioni che a Milano ed a Genova trovò il progetto desiderato da Torino.

Accetta la proposta, che giudica pratica ed opportuna, di Sincero ed Avezzano, che il sindaco di Torino si metta in relazione diretta coi sindaci di Milano e di Genova per persuaderli che non vi ha conflitto di interessi nell'adozione del progetto di Nino Ronco.

Accetta pure la proposta di Corsi, anzi più che non occorre nemmeno alla Giunta chiedere al Consiglio un fondo speciale.

Mette quindi ai voti l'ordine del giorno Vicari, che è approvato all'unanimità.

Il ristauro di due chiese

I primi argomenti che seguono nell'ordine del giorno non danno luogo che a brevi osservazioni di qualche consigliere. Si arriva così a due proposte della Giunta per concorsi del Municipio nelle opere di restauro e di ampliamento alle parrocchie della Madonna degli Angeli e di San Bernardino.

GHERARDINI crede che, accettando le proposte della Giunta, il Consiglio farebbe cosa contraria alla legge, la quale parla di « opere di conservazione », non di opere di « ampliamento ».

Crede che si stabilirebbe anche un abuso. « Perchè, poi, dopo tutti i parroci cattolici, verranno anche i protestanti, gli ebrei... ».

GRIBAUDI, ridendo: — Le Logge massoniche...

GHERARDINI. — I cattolici che mi stanno di fronte ora dicono che, se ci venissero a chiedere cinquantila lire per il tempio israelitico, noi dovremmo darle...

CORSI. — No, è troppo ricco per fare una simile richiesta...

GHERARDINI. — Così, oltre al bilancio della Chiesa, abbiamo anche un bilancio per le chiese, i templi, le cappelle, ecc., ecc.

L'oratore insiste che il Comune non è tenuto che a concorrere alla spesa di conservazione delle chiese, e quando i titolari delle chiese stesse dimostrino di non avere più altra risorsa.

Dichiara che non fa questione politica, ma di amministrazione, e che il Consiglio deve respingere le proposte della Giunta, perchè si tratta di spese di abbellimento, e non di conservazione.

LAVA pure respinge la proposta, anche per non stabilire un pericoloso precedente, e chiede la votazione del progetto per appello nominale.

GRIBAUDI. — Io devo difendere la mia parrocchia... che è anche quella del sindaco...

LAVA. — Ma è parroco lei? (*Ilarità*).

GRIBAUDI cerca di dimostrare che i lavori per la Madonna degli Angeli furono resi necessari dall'angustia della chiesa. « Il parroco ha fatto tutto il possibile per spillare denaro... »

SCIORATI e GHERARDINI. — Spillare, ecco la parola!

GRIBAUDI. — Anche il Re ha dato 25 mila lire.

LAVA. — Padronissimo!

GRIBAUDI. — Ma la chiesa è per il popolo che la frequenta.

LAVA. — E il popolo se le paghi le chiese...

GRIBAUDI. — E voi dovreste essere più rispettosi della volontà del popolo. Lo predicate sempre!

SCIORATI insiste nella tesi che le proposte della Giunta non rispondono nè alla consuetudine, nè allo spirito della nostra legislazione.

GESSER fa notare che i nuovi lavori della Madonna degli Angeli sono fatti su disegni dell'architetto Coppi, che costituiranno certo un nuovo abbellimento della città.

SCIORATI. — Ma sì, va tutto benissimo; ma il parroco e la Fabbriceria se li facciano senza chiedere l'elemosina al Comune...

In difesa delle proposte della Giunta scende in campo anche BARBERIS, sostenendo la tesi che si tratta di spese per quelle vere opere di conservazione previste dalla legge comunale e provinciale: è naturalmente è continuamente interrotto dai consiglieri socialisti, che gli seggono di fronte. E ridiscende in lizza anche GHERARDINI, perchè crede di avere rilevato nella relazione della Giunta un vero controsenso giuridico, messo in rilievo dallo stesso Ufficio legale municipale. L'oratore, tra l'altro, rileva che, se il parroco della Madonna degli Angeli non avesse, tempo fa, fatto fabbricare un grande salone per riunioni... elettorali, oggi avrebbe i denari per finire la nuova facciata. Questo parroco dovrebbe inoltre dimostrare sia che non sa più dove spillare le somme necessarie, sia che si tratta non di opere di abbellimento, ma di opere di conservazione.

Replica anche LAVA contro i due consorsi — complessivamente di 7500 lire — e l'assessore legale BRUNO spiega a Lava che, in materia di lavori nelle chiese, i Comuni, secondo la giurisprudenza, sono sottoposti, ancora alle regie patenti del 5 gennaio 1824. Accenna al

La nuova minaccia balcanica

(Servizio speciale della STAMPA)

Le batterie bulgare tirano sulla flotta greca?

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 26, mattino.

Da Atene, 25, al New York Herald:

L'ammiraglio Kondouriotis telegrafa che stamane alle 7,30, mentre una squadra della flotta greca, composta dell'incrociatore corazzato Averoff e di altre controtorpediniere passava dinanzi a Kavala, ad una distanza di più di cinque chilometri dalla costa, i bulgari riconoscendo la bandiera greca tirarono immediatamente sulla squadra tre cannonate con grossi cannoni d'assedio e poi tre volte a salve con tutte le altre loro batterie, ma nessun proiettile giunse alle navi. La squadra non tirò un solo colpo di cannone in risposta alle batterie bulgare.

Il Governo ellenico ha diretto una nuova protesta a Sofia. La notizia di questo brutale attacco dei bulgari contro la flotta alleata, che li ha protetti durante la guerra ed anche dopo, ha provocato qui una impressione penosa. Si considera ora come evidente nei circoli militari che i bulgari cerchino di costringere la Grecia a ritirarsi senza dichiarazione di guerra. Ma Venizelos non vuole lasciarsi trarre in questa via, essendo convinto che Ghenciosff, i cui sforzi per comporre gli incidenti deplorati sono stati apprezzatissimi, finirà per farsi obbedire dalle truppe bulgare.

Al tempo stesso si domanda se in tali condizioni, che ricordano i tempi in cui i commissari bulgari imponevano la loro volontà al Governo di Sofia, la Grecia potrà contare sopra l'alleanza di uno Stato il cui Governo non ha autorità sul suo esercito, e se non è diventato assolutamente necessario per gli interessi della Grecia di prendere provvedimenti di precauzioni.

La conferma delle cannonate bulgare contro l'"Averoff,,

Atene, 26, sette.

Si conferma che l'incrociatore corazzato Averoff, passando al largo di Kavalla, è stato cannoneggiato dalla batteria della costa bulgara. L'Averoff si è allontanato senza rispondere. E' probabile che si recherà domani a Salonicco.

(Ag. Stefani).

Posizioni greche attaccate dai Bulgari

Salonicco, 25, sera.

Secondo notizie qui pervenute, i bulgari hanno attaccato le posizioni greche presso Sokhos, facendole indietreggiare. Le perdite greche non sarebbero gravi.

(Ag. Stefani).

Una nota serba alla Bulgaria chiedente la revisione del Trattato

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 26, notte.

Il *Temps* ha dal suo corrispondente da Sofia:

Il Ministro di Serbia a Sofia ha presentato al Ministro degli affari esteri bulgaro una Nota nella quale è chiesta la revisione delle clausole, relative alla ripartizione, del trattato serbo-bulgaro, entro il più breve tempo possibile. L'opinione pubblica si mostra molto eccitata da questa notizia, che aumenta ancora il malcontento provocato dall'indugio portato alla conclusione della pace, che trattiene sotto le armi parecchie centinaia di migliaia di uomini, che sono ora necessari per la mietitura. Questo malcontento è rivolto anche verso il Gabinetto, che viene incolpato di non sapere concludere la pace e di prolungare una guerra che ormai non ha più alcun scopo».

Vaga voce di una mediazione francese tra Grecia e Italia per la questione dei confini albanesi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 26, notte.

Un Delegato greco a Londra, interrogato stamattina, ha posto in dubbio una informazione giunta dall'Italia secondo la quale Atene e Roma avrebbero ormai raggiunto un accordo per la mediazione del Governo francese, relativamente ai confini greco-albanesi. L'accordo sarebbe sopra la base seguente: che i confini della Grecia lungo la costa non possano estendersi oltre Prevya e che la Grecia si impegnerà formalmente a non fortificare la costa del canale di Corfù. Il Delegato greco ha messo in dubbio questa notizia, esprimendo però la fiducia di una sollecita composizione della vertenza.

Pessimismo eccessivo

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 26, notte.

Il centro della situazione politica si è ora decisamente trasportato a Londra. La preparazione per le trattative per la pace balcanica ed il lavoro della Conferenza degli ambasciatori assorbono tutti gli interessi dei circoli diplomatici. Perciò, in questi giorni i giornali sono vuoti di notizie e nei circoli politici non si raccoglie che qualche commento agli avvenimenti di Londra, di dove giungono in ritardo notizie incomplete.

La situazione è definita generalmente invariata. I giornali di Vienna presentano il conflitto greco-serbo-bulgaro come assai minaccioso. Oggi la *Neue Freie Presse* ha una serie di commenti in cui esamina la possibilità di una guerra sulle due fronti della Bulgaria combattuta contro i Greci ed i Serbi. Per quanto gli stritti fra gli Stati balcanici siano molto sensibili, si devono accogliere con il massimo riserbo queste esagerazioni tendenziose della stampa viennese, che ha interesse a soffiare nel fuoco per cooperare, per quanto è possibile, alla distruzione della Lega balcanica. La *Neue Freie Presse* dice che nei circoli serbi si raccoglie l'informazione che la Serbia, non solo domanda le città di Kumanovo, di Uscub, di Tetowo, di Dibra, ma anche le città di Monastir, Prilep, Istip, Ghawgali e Kuprulo. Si calcola in Serbia su un accordo con la Grecia, ma non si hanno notizie ufficiali su un trattato di alleanza fra questi due paesi. Tuttavia, la presenza del ministro serbo ad Atene, Boscovic, a Belgrado proverebbe che le trattative fra la Serbia e la Grecia sono in corso, il che lascia credere ad una azione comune contro la Bulgaria. Questa notizia della *Neue Freie Presse* non mi vengono confermate completamente dai circoli serbi di Vienna.

L'ufficiosa *Wiener Allgemeine Zeitung*, in una Nota ufficiosa, mette anche il pubblico in guardia contro le esagerazioni che corrono sulla situazione balcanica, dicendo che è possibile che tutti i conflitti si risolvano pacificamente in modo soddisfacente per tutti i partiti. Lo sola difficoltà da superare, non stanno nei problemi da risolvere, ma nell'attitudine intransigente dei militari dirigenti.

La *Politische Correspondenz*, poi, riceve da Pietroburgo questa nota ufficiosa:

« Nonostante il perdurante contrasto di vedute fra Bulgari e Serbi per la ripartizione del territorio macedone, nei circoli competenti russi si conserva il convincimento che si eviterà lo scoppio di un conflitto. Il Governo russo, a cui, secondo il trattato serbo-bulgaro fu assegnata una particolare missione, si adopererà con tutto lo zelo nel suo compito e si aspetta perciò un buon risultato dagli sforzi che la diplomazia russa sta facendo a Sofia ed a Belgrado per il regolamento dei confini e degli interessi. Le notizie secondo cui la reciproca eccitazione avrebbe raggiunto un così alto grado da minacciare un conflitto fra i due Paesi, non corrispondono alla realtà ».

Da fonte serba mi si dice stasera che si sta discutendo per un'eventuale colloquio fra il Ministro Presidente serbo e quello bulgaro per trattare direttamente le attuali questioni pendenti. Ciò sarebbe un segno della buona volontà dei Gabinetti di evitare una soluzione estrema.

Preparativi a Sofia

Londra, 26, sera.

Il *Times* ha da Sofia:

Da quarantotto ore Sofia ha assunto un aspetto marziale. Le vie sono piene di soldati, i cui volti abbronzati e le uniformi laceré mostrano le dure fatiche di questi ultimi sei mesi. Per la maggior parte però sembrano in buona salute e capaci di nuovi sforzi.

La massima parte delle truppe finora ad Adrianopoli si trova qui. Si ritiene che vi siano circa 45 mila soldati nella città e 25 mila in diversi villaggi e in diverse posizioni strategiche dei dintorni.

Si ha piena fiducia che ci siano qui e sulla frontiera serba truppe bastevoli per proteggere Sofia contro una sorpresa. Le autorità militari hanno ora completato il loro piano non solamente per la difesa della capitale ma per tutta la campagna, e se disgraziatamente le ostilità dovessero scoppiare, se ne attenderebbe qui con la massima fiducia il risultato.

Gli argomenti del Governo rumeno convincono l'opposizione

Bucarest, 26, sera.

L'esposizione del presidente dei ministri fatta nella seduta segreta del Senato, è stata così convincente che nemmeno l'opposizione non ha potuto replicare. Il Carp ha dichiarato di sospendere la sua azione rivolta contro il Governo e così anche l'azione di Filipescu ha perduto la sua forza. Alcuni sintomi fanno ritenere che il partito liberale non solleverà altre difficoltà al Governo finchè nella politica estera non sarà subentrata una completa tranquillità, il che naturalmente non avverrà che dopo la soluzione della vertenza bulgaro-rumena.

(Ag. Stefani).

L'insuccesso dell'assemblea di Kroia

Una visita agli ammiragli - Arresto di un agitatore montenegrino

Vienna, 25, sera.

La Corrispondenza Albanese ha da Durazzo: « *L'assemblea nazionale di Kroia, convocata da Essad Pascià, avrebbe dovuto proclamare l'indipendenza dell'Albania sotto la sovranità turca, ma la maggioranza intervenuta si è opposta a tale proclamazione e quindi l'assemblea non ha avuto luogo. Essad aveva anche invitato i mirditi e i musulmani a farsi rappresentare all'assemblea. Quando però questi seppero che Essad pascià si voleva proclamare principe d'Albania, sotto la sovranità del Sultano, rifiutarono di parteciparvi. Varii delegati cristiani e musulmani hanno esortato Essad pascià a desistere dalle sue idee. Il tentativo di realizzare il suo progetto avrebbe altro risultato che quello di annientare la gloria del difensore di Scutari e la considerazione di cui gode la vecchia stirpe dei Toptani. Così la riunione di Kroja è finita con un completo insuccesso di Essad pascià. Egli non dispone quasi di nessun seguito, tranne che un certo numero di persone nei dintorni di Kavaja. E' sintomatico che Essad pascià ha congedato tutti i soldati albanesi. Egli dispone soltanto di truppe turche, le quali però potrebbero diventare un serio pericolo per l'ordine del paese* ».

La stessa Corrispondenza Albanese ha da Scutari: « *Una delegazione di cittadini di Scutari si è recata a fare una visita ufficiale ai comandanti dei distaccamenti internazionali. Alla visita erano presenti quattro consoli, Koë Kraio, membro della delegazione, ha fatto un discorso in francese, esprimendo all'ammiraglio inglese Burney, come rappresentante delle grandi Potenze, la riconoscenza della popolazione di Scutari per l'intervento di esse. Si trovano ancora qui alcuni ufficiali montenegrini. Vi sono truppe montenegrine soltanto a Tarabosch, sulle due rive della Bojana e a Kraka, a sette chilometri a nord di Scutari. Le truppe serbe sono a Oroschi, nella Mirdizia, a 28 chilometri a sud-est, e a Puka, a 31 chilometri, ad est di Scutari.*

« *Il Consiglio degli ammiragli ha emesso un mandato d'arresto contro i due agitatori montenegrini Paolo Vucinic e Nicola Borovic, che avevano eccitato la popolazione mussulmana, affermando che i distaccamenti internazionali, intendono di costituire nell'Albania uno stato cristiano nemico ai mussulmani. Essi avrebbero anche promesso alla popolazione che, nel caso in cui fossero scoppiati disordini, le truppe montenegrine e serbe sarebbero venute in aiuto alla popolazione. Vucinic è riuscito a fuggire al Montenegro e Borovic è stato arrestato e condotto a bordo della nave ammiraglio inglese* ».

La Porta non vuol cedere le isole alla Grecia

Un'intesa anglo-germanica per le riforme nell'Asia Minore?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 26, notte.

Notizie da Costantinopoli dichiarano che il Consiglio dei ministri continua a discutere sulla questione delle isole dell'Egeo. Alla Porta si crede che le Potenze decideranno a favore della Grecia: però un ministro dichiarò al corrispondente della *Frankfurter Zeitung* che nessun Governo turco firmerà la cessione delle isole poichè sarebbe lo stesso che firmare la condanna a morte.

Il Governo di Makmouth Chewket Pascià ha deciso di dimettersi piuttosto che firmare la pace con la Grecia su queste basi. Si assicura sempre che la Bulgaria e la Turchia stanno trattando per la conclusione della pace separatamente.

Da Costantinopoli telegrafano poi che la casa Krupp si sarebbe accordata per la consegna di cannoni da 15 cm. per un ammontare di 20 milioni di lire italiane. Vi segnalo infine la notizia secondo cui fra la Germania e l'Inghilterra si sia per venire ad una intesa circa le riforme nelle provincie turche dell'Asia Minore.

Anche in avvenire saranno assunti ancora ufficiali tedeschi come istruttori militari, ma agli inglesi spetterebbe il posto di amministratori nell'interno: sarà specialmente loro affidato il lavoro di riforma nell'Anatolia orientale.

La cessione di Cipro smentita

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 26, notte.

La *Reuter* smentisce ufficiosamente la notizia di fonte turca, pubblicata stamane dal *Daily Express*, che la Turchia abbia definitivamente ceduto l'isola di Cipro all'Inghilterra. Malgrado questa smentita, peraltro, è lecito attendersi, dalle ultimissime intese anglo-turche, qualche novità di vario genere.

Dopo la battaglia di Derna

Le perdite nostre e nemiche

Roma, 25, notte.

Nella battaglia di Ettangi, secondo quanto pubblicano i giornali romani, i turco-beduini subirono ingentissime perdite, e cioè oltre mille uomini messi fuori di combattimento su cinquemila circa presenti al fuoco. Duecentocinquanta di essi sarebbero rimasti uccisi; gli altri in gran parte feriti gravemente.

Le nostre perdite invece sono molto minori, perchè superano di poco il numero migliaio di uomini tra morti, feriti e dispersi. I morti sono accertati in 154, tra cui 13 ufficiali; i feriti in 570, tra cui 20 ufficiali; i dispersi non superano i sessanta.

Gli ufficiali morti sono: Nicolò Maddalena, colonnello del 26.o fanteria, nato il 27 ottobre 1853, ufficiale dal 5 gennaio 1882; Paolino Cusmano, maggiore dell'11.o fanteria, nato l'11 agosto 1865, ufficiale dal 12 agosto 1883; Amedeo Virgilio, tenente dell'11.o fanteria, nato il 2 aprile 1881, ufficiale dal 7 settembre 1902, aiutante maggiore del maggiore Cusmano; Federico Curzi, tenente del 22.o fanteria, nato il 5 luglio 1887, ufficiale dal 4 settembre 1906; Giuseppe Patrone, tenente del 22.o fanteria, nato il 10 dicembre 1888, ufficiale dal 10 settembre 1909; Giacomo Bellazzi, sottotenente del 7.o fanteria, nato il 24 aprile 1890, ufficiale dal 1.o agosto 1912; Antonio Schierati, sottotenente del 7.o fanteria; Ugo Doria, sottotenente dell'11.o fanteria, nato il 22 dicembre 1891, ufficiale dal 16 maggio 1912; Tito Orsini, sottotenente dell'11.o fanteria, nato il 23 ottobre 1888, ufficiale dal 17 settembre 1911; Giuseppe Rey, sottotenente del 22.o fanteria, nato il 2 febbraio 1888, ufficiale dal 11 novembre 1911; Silvestro Filippi, sottotenente del 22.o fanteria, nato il 21 giugno 1890, ufficiale dal 17 settembre 1911; Guido Borgarelli, sottotenente del 35.o fanteria; Francesco Contini, sottotenente del 35.o fanteria.

Gli ufficiali feriti sono: Cesare Billia, maggiore del 26.o fanteria; Giuseppe Negri, capitano del 7.o fanteria; Dario Cosci, capitano del 22.o fanteria; Roberto Simondetti, capitano del 22.o fanteria; Emilio Piola, capitano del 26.o fanteria; Ferdinando Bosco, capitano del 26.o fanteria; Massimiliano Crema, capitano del 35.o fanteria; Ulderico Nassi, capitano del 35.o fanteria; Emanuele Rosa, capitano del 35.o fanteria; Arrigo Pellizzari, capitano d'artiglieria (26.o da campagna); Armando De Angelis, tenente del 7.o fanteria; Modesto Del Gaudio, tenente dell'11.o fanteria; Ugo Grelli, tenente del 22.o fanteria; Umberto Rasile, tenente dei lancieri *Novara* (3.o), ufficiale d'ordinanza del generale Mambretti; Michele Bolla, sottotenente del 7.o fanteria; Vincenzo Grotti, sottotenente del 7.o fanteria; Emilio Zaini, sottotenente del 7.o fanteria; Silvestro Canonico, sottotenente dell'11.o fanteria; Manlio Mori, sottotenente dell'11.o fanteria; Erminio Savich, sottotenente del 22.o fanteria; Alberto Benedetti, sottotenente del 22.o fanteria; Guido Cicali, sottotenente del 26.o fanteria; Vito Sciarsia, sottotenente del 26.o fanteria; Cesare Dini, sottotenente del 26.o fanteria; Pasquale Mascolo, sottotenente del 26.o fanteria; Leonardo Daneri, sottotenente del 35.o fanteria; Antonio Bosco, sottotenente del 35.o fanteria; Guido Boccia, sottotenente del 37.o fanteria; Guido Fusco, sottotenente di artiglieria.

I caduti del 26° fanteria

Il capitano Bosco migliora

Piacenza, 26, sette.

Un rapporto, giunto da Derna al Comando del 26.o Fanteria, conferma le notizie già note per gli ufficiali del battaglione nei 26.o morti e feriti ad Ettangi; aggiunge che gli uomini di truppa del battaglione del 26.o morti sono quindici. Informa inoltre che il capitano torinese Ferdinando Bosco venne trasportato all'ospedale militare di Napoli, dove si credeva di dovergli amputare la gamba ferita. Ora invece i medici escludono l'amputazione assicurando la completa guarigione del Bosco entro un periodo di due mesi.

L'incrociatore "Piemonte,, nelle acque della Cirenaica

Napoli, 26, sera.

L'incrociatore *Piemonte*, che è passato all'armamento nel nostro arsenale, dopo aver compiute importanti riparazioni, ha ricevuto l'ordine di recarsi in Cirenaica a sostituire l'*Etruria* partita per Costantinopoli. Sul *Piemonte* sono imbarcati circa 120 marinai ascari eritrei.

"Misuriamo le nostre parole,,

Commento ufficioso romano

Roma, 26, notte.

La *Tribuna* rileva che l'episodio di Ettangi ha avuto l'effetto di rimettere in circolazione su qualche giornale voci e sospetti circa la condotta del Governo inglese verso di noi, nei riguardi della resistenza degli arabi in Cirenaica, voci e sospetti che, come gli altri circa l'attitudine della Francia nei riguardi della frontiera occidentale della nostra colonia, la *Tribuna* ebbe più occasione di smentire. Il giornale poi continua:

« Si parla di cannoni venuti rispettivamente dall'Egitto, come se cannoni inviati nelle mani degli arabo-turchi non si fossero trovati sin dall'inizio della guerra, e di tolleranza del Governo inglese e magari di connivenza dell'uomo autorevole e forte, lord Kitchener, che rappresenta l'autorità dominatrice inglese in Egitto. Ora, tutto questo è grave. Noi sappiamo che nulla, assolutamente nulla è intervenuto a modificare l'attitudine di amicizia e di perfetta lealtà del Governo inglese verso di noi sulla frontiera egiziana. Nessuno meglio di noi il diritto nostro di aspettarci il massimo rispetto della neutralità sulle nostre frontiere coloniali, ma appunto per questo dobbiamo deplorare la facilità e la leggerezza di affermazioni che suonano offesa contro un Governo amico, che adempie ai suoi doveri e si conduce nel modo più amichevole verso di noi. In una materia così delicata non si dovrebbe parlare mai che in base a fatti precisi e provati. Il semplice impressionismo, le affermazioni generiche costituiscono un deplorevole errore, che può avere gravi conseguenze. In politica interna può essere permesso a qualunque temperamento di abbizzarrirsi a suo modo, ma quando entriamo nella politica estera, facciamo come il segretario fiorentino: « Vestiamoci dei nostri migliori panni curiali e misuriamo e vagliamo le nostre parole ».

Numerose proficue perquisizioni per l'agitazione antimilitarista in Francia

Cenni di documenti sequestrati - Lettere di soldati

Parigi, 26, notte.

In seguito agli incidenti verificatisi in questi giorni, sono cominciate questa mattina alle cinque le perquisizioni. Quella fatta alla Borsa del Lavoro era diretta dal signor Berthelot, Commissario della polizia delle delegazioni giudiziarie, accompagnato da altri ufficiali di polizia. Mentre gli agenti si occupavano delle perquisizioni nel vestibolo, il Commissario, ricevuto dal direttore della Borsa del Lavoro, incominciò a perquisire gli uffici del Sindacato dei lavoratori del legno, dei monitori elettricisti, dei lavoratori del ferro, dei muratori: tutti questi uffici vennero frugati minutamente ed il materiale requisito fu così abbondante che due automobili bastarono appena per trasportarlo.

Documenti gravi

Negli stessi circoli sindacalisti si afferma che documenti importantissimi sono stati sequestrati: fra questi, si sarebbero pure lettere di soldati e non si manca in questi ambienti di biasimare chi non ha saputo prendere le precauzioni che la situazione imponeva. Tra l'altro, vennero scoperti degli opuscoli contro gli armamenti, contro la ferma dei tre anni e contro il militarismo. Uno di questi termina con le seguenti parole:

« Coscritto e soldato: sai tu che cosa riassumono le parole patria ed esercito? Patria è un dio nuovo, in nome del quale ci viene imposta la miseria; esercito è una forza bruta, alla quale tu sei asservito e che serve per la difesa dei capitalisti. Non dividere la tua condotta dalla tua coscienza: se la tua coscienza ti dice di disertare, obbedisci; non essere fratricida, non essere un assassino, ma sii uomo! ».

53 perte aperte - 60 mila cartoline

Alla casa della Federazione, dove ha pure sede l'Unione sindacalista, la perquisizione, cominciata alle cinque del mattino, è terminata verso il mezzogiorno. Il capo della P. S., Guichard, che aveva requisito due fabbri, ha proceduto all'apertura di 53 porte dei vari uffici sindacalisti. Furono così aperti gli uffici del Sindacato postale telegrafico, delle Arti, della stampa, accetera. Nel frattempo, il Commissario delle Delegazioni, giudice Darru, operava altre perquisizioni alla sede della Federazione dei Sindacati della Senna. Il magistrato ha sequestrato una grande quantità di documenti, in maggioranza opuscoli e proclami destinati alla propaganda antimilitarista. Fra gli altri documenti sequestrati vi sono 60 mila cartoline postali rappresentanti una donna col pugno alzato in gesto di vendetta, con la seguente scritta: « La ferma dei tre anni vuole dire la guerra e la guerra vuole dire la rovina! ».

Il magistrato ha pure sequestrato una grande quantità di vaglia postali inviati ai militari. Questi documenti, secondo quanto si dice alla Prefettura, stabiliscono parentorialmente la propaganda antimilitarista e l'appello alla diserzione. Ad ogni modo, alcuni membri della Confederazione generale del Lavoro tentano di non dare grande importanza a queste perquisizioni, dicendo che da molto tempo erano attese e che perciò erano state prese tutte le precauzioni necessarie.

—Però, noi dobbiamo dichiarare — ci hanno detto — che la nostra propaganda non è stata fatta clandestinamente, ma in piena luce; noi, anzi, protestiamo contro questo sistema di perquisizione. Soltanto il portinaio è stato avvertito e certo egli non poteva essere nello stesso tempo in tutti gli uffici che venivano perquisiti. Con ciò, gli agenti possono sempre pretendere di avere trovato in essi tutto quello che vogliono, persino bombe... Questo, naturalmente, lo crederà solo il Governo!

Stampati rubati allo Stato Maggiore

Altre perquisizioni vennero operate in una Libreria dalla insegna: « La Vita Operaia ».

In questa libreria vennero sequestrati degli opuscoli antimilitaristi. Il capo della prima brigata, Resomilier, si è poi recato alla Federazione comunista anarchica, dove ha sequestrato numerosi manifesti, lettere di soldati ed anche la contabilità del *Soldo del Soldato*. A quanto si dice, alla Federazione comunista furono sequestrati solo una cinquantina di manifesti relativi al prossimo *meeting* ed alcuni opuscoli neomaltusiani. Nel frattempo che a Parigi si operavano queste perquisizioni, altre ne venivano operate in tutte le provincie della Francia. I risultati sono stati buoni dappertutto e quasi in ogni locale perquisito furono trovati manifesti anarchici e lettere di soldati affiliati alla Confederazione Generale del Lavoro. A Marsiglia, sono stati trovati persino degli stampati rubati allo Stato Maggiore e all'ufficio della Intendenza militare.

Il giudice istruttore al lavoro

Il giudice istruttore ha compiuto oggi alle due pomeridiane l'esame del voluminoso incartamento dei documenti sequestrati durante le perquisizioni operate stamane. Si ritiene dall'autorità giudiziaria che fra questi documenti un gran numero di cartoline illustrate, con piccoli pezzi di carta ingommati, di circolari e di libri di propaganda, stabiliscono chiaramente la partecipazione di numerosi sindacati rivoluzionari agl'incidenti verificatisi recentemente nelle caserme. Da lettere di soldati trovate, è provato che un certo numero di sindacalisti chiamati sotto le armi per compiere, sia il servizio attivo, sia il periodo d'istruzione, facevano nelle caserme la propaganda antimilitarista.

Ieri, alle ore 10,30, improvvisamente decedeva il

Rag. Vittorio Ciapetti

Capo gestione principale nelle Ferrovie dello Stato

Ne dànno il doloroso annunzio:
La moglie ANTONIETTA MALUSARDI;
i figli: LINA col marito ERMINIO TORELLO e Inglese;
ENRICO;
Il fratello, la sorella, cognati, nipoti e parenti tutti.

Torino, 27 maggio 1913.

L'accompagnamento della cara salma avrà luogo domani, 28 corr., alle ore 9 precise, partendo dall'Ospedale Nuovo, Barriera San Paolo, diretto alla stazione Porta Nuova.

La Famiglia CAMASIO

nell'impossibilità di corrispondere direttamente e con sentimento pari all'immanità del cordoglio dimostrato per la perdita dei figli

Sandro e Clara

esprime il riconoscente ringraziamento ai numerosi amici accorsi a dare il mesto, estremo saluto in Torino e Valenza, alle amiche gentili, a coloro che mandarono fiori, alle Autorità finanziarie, alle rappresentanze della Stampa, dell'arte teatrale, dell'industria, dell'Università, grata per il conforto offerto.

La Famiglia di MEDA CARLO con i congiunti tutti, sentitamente commossi per la solenne dimostrazione avuta nella dolorosa circostanza della morte della loro cara

Annetta Reda - Robiolio

riconoscenti, ringraziano quanti vollero prendere parte al loro dolore inviando fiori, partecipando ai funerali e manifestando parole di conforto: in special modo i Comuni di Sordevolo e Muzzano, gli Impiegati ed Operai della Ditta Reda e Gilardino e la Rappresentanze delle varie Fabbriche.

Biella, 25 maggio 1913.

Dopo lunghe sofferenze, sopportate serenamente con fede e rassegnazione, spirava nel bacio del Signore

Luigia Jahier vedova Riveiro

di anni 68

I figli: Rev. Prof. ENRICO colla moglie EDVY; LAGMY con la moglie; ELISA col marito AMATO FONTANAROSA e i figli ILDA, MARIA E PIERINO, affranti dal dolore, partecipano ai parenti ed agli amici la dipartita della loro amata Madre, Suocera e Nonna.

Châtillon, 25 maggio 1913.

I fratelli, sorelle, cognati e nipoti del defunto

Blotto Candido

vivamente commossi per l'attestazione di compianto tributata al loro caro estinto, nell'impossibilità di ringraziare tutti personalmente, affidano all'annuncio l'espressione della loro riconoscenza.

Occhieppo Inferiore (Biella, 25 maggio 1913.

L'altra notte rendeva la bella anima a Dio il

Cav. Isacco Segre

La vedova ESTER NINA DEROSSI, i figli MICHELE, ROSETTA e SANDRA, i generi ARTURO FONTANELLA e ing. ADOLFO TABET, insieme coi nipoti e congiunti, strazianti danno il tristissimo annunzio.

Valga la presente di partecipazione. Si prega di non mandare fiori e si dispensa dalle visite.

L'accompagnamento funebre avrà luogo alle ore 9,30 di lunedì 26 corrente, dalla casa dell'Estinto, corso Umberto I, 472, Roma.

Liquidazione mobili

diversi (residua Esposizione) adatti ad alberghi, villa, campagna, 100 e più letti lampiera da L. 25 cadauno. Camere letto a prezzo, ecc. — Via Santa Teresa, 28, piano 1.o. Orgono splendido adatto Cinematografo persino millenario.

INCANTO DI FABBRICATI IN TORINO

Il notaio Cravero il 14 giugno 1913, alle ore 2, procederà nel suo Studio in Torino, piazza Castello, 28, al pubblico incanto per la vendita delle case in Torino: via Accademia Albertina, N. 36, e via San Francesco da Paola, N. 31, inverosimilmente.

Come dal relativo bando 9 maggio 1913, visibile nella perizia nello Studio del Notaio.

Municipio di Casale Monferrato

Scuola normale femminile pareggiata

E' aperto il concorso per titoli alla Cattedra di Italiano nel corso complementare, e vi sono ammessi soltanto laureati. Il termine scade col 31 luglio p. v.

Per le condizioni rivolgersi alla Segreteria del Municipio.

Casale, 19 maggio 1913.

Per la Giunta:
Il Sindaco: Avv. E. TAVALLINI.

Appendice della *Stampa* (122

La maschera di ferro

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

(Proprietà artistica della Stampa per l'Italia)

Rosarges prese tutti gli abiti del Re che potevano contenere carte compromettenti: la valigia, che gli parve molto pesante; portino il cavallo, che poteva servire ad uno dei suoi agenti. Poi egli fece indossare il Re, legato a quel modo, in una portantina apposta preparata e lo fece trasportare nel carro dei saltimbanchi, entro il quale era stato disteso un materasso. Alcuni minuti dopo, il carro, scortato da Rosarges e dagli uomini di questi usciva dalla città.

In mezz'ora si trovarono sulla strada di Cannes, e allora Rosarges fece fermare il carro e vi montò per vedere come stava il prigioniero. Nella sinistra aveva un pugnale, con la destra teneva il Re il bavaglio.

— Guai se gridate! — gli disse Rosarges.

— Oh!... — esclamò con un filo di voce Luigi XIV. — Non domando più nulla... Mi affido a Dio... Fate di me quello che più vi piace...

Rassicurato, Rosarges scese dal carro, richiuse bene lo sportello e ordinò di riprendere il cammino.

Rosarges si sentiva tutto trionfante. Che buona fortuna! Al primo colpo aveva messo la mano sul fuggiasco! Che fisio! Che occhio!

Peraltro, ad un certo punto, Rosarges sentì un lontano galoppo e presto, in fondo alla strada, si levò una grande nuvola di polvere. Tosto, il maggiore ordinò ai suoi uomini di fermare il carro e di essere pronti alle armi, caso mai si trattasse di un brutto incontro.

Erano tre cavalieri, i quali passarono avanti senza mostrare di curarsi di quel convoglio; ma Rosarges gettò un grido di sorpresa.

— Signor Saint-Mars!

— Rosarges! — rispose il governatore della Isola Santa Margherita arrestando bruscamente il cavallo.

— Vittoria, signor governatore, vittoria!

— Siete riuscito!

— Sì, è qui nel carro!

— Benissimo, Rosarges! Il Re sarà contento di voi... Contate pure su un migliaio di luigi e sulla promozione....

Era proprio Saint-Mars che, in compagnia di due uomini, correva al galoppo sulla via di Tolone. Per quale ragione?

Dopo aver fatto Luigi XIV sulla buona strada, Saint-Mars era tornato nell'isola, ma tosto egli si era messo a riflettere sulle difficoltà che il Re avrebbe incontrato per giungere a Versailles. Improvvisamente egli si era sentito inquieto, preoccupato; un'idea paurosa era sorta nella sua mente: il Re, ecco, era partito per Tolone; la Maschera di Ferro doveva pure passare di lì.... forse, invece di arrestare la Maschera di Ferro, Rosarges poteva inconsapevolmente arrestare Luigi XIV...

Tale supposizione era plausibile, verosimile. E che sarebbe mai accaduto se essa si fosse davvero verificata?

Saint Mars non perdette altro tempo: delle le opportune disposizioni e riparti con due uomini. Divorarono la strada, finchè s'incontrarono, come abbiamo veduto, nel convoglio di Rosarges.

— La Maschera di Ferro è là dentro, eccone!... — domandò ancora Saint-Mars al maggiore indicando il furgone.

— Sì! Volete vederlo?

— Devo star male... Che vi ha detto al vedervi?

— Oh, monsignore! Non l'ho lasciato parlare. Gli ho tappato la bocca e l'ho portato via... Ora è rassegnato alla sua sorte....

Saint-Mars volle vedere il prigioniero, ma appena fu aperto lo sportello del furgone gettò un grido:

— Ah! Mio Dio! E' Sua Maestà!

Impossibile descrivere il disperato stupore di Rosarges, che credette di soffocare, di cadere a terra fulminato.

Intanto Saint-Mars si era gettato ai ginocchi del Re.

— Grazia! Grazia, Sire!... — egli implorò con le mani giunte.

— Alzatevi! — rispose il Re, burbero. — La colpa è un po' di tutti... Bisognava pensare a tutte le conseguenze di questa fatale rassomiglianza. Piuttosto non perdiamo più tempo... Nulla è perduto, credo, e il maggiore Rosarges saprà prendere la sua rivincita.... Sono stato in grado, francamente, di apprezzare il suo spirito d'iniziativa. La sua risolutezza nell'azione.... Lo porto con me, lui e i suoi uomini, all'inseguimento del mio nemico.... Quanto a voi, governatore, avrete sempre la mia benevolenza....

Saint-Mars, commosso e confuso, tornò alla sua isola; Luigi XIV, Rosarges e gli uomini di costui ripartirono per Versailles.

Appena fu rinchiuso nella fortezza, il governatore volle informarsi della salute di Gniafon, e fu assai stupito di apprendere che il nano era scomparso.

XXXIX.

Primi passi nell'ignoto

Dopo aver lasciato il cavaliere Dangeau con gli ordini concernenti i suoi compagni, monsignor Luigi era giunto di gran carriera a Tolone.

Ivi, egli si era lasciato guidare da Barbezieux, che lo condusse al primo albergo dove, cinque giorni prima, all'andata, il Re aveva pernottato. Egli ritrovò l'appartamento che era stato allora preparato per il Sovrano, e tutti i bagagli lasciati in deposito dal Sovrano, e due suoi valletti.

Desiderando riposarsi, monsignor Luigi congedò Barbezieux, si fece servire il desinare (lo assaggiò appena: ma buttò via gli avanzi per non destare sospetti data la notorietà del formidabile appetito di Luigi XIV), poi visitò l'appartamento.

In un armadio trovò un cofano di cui fece saltare il coperchio. Gettò un grido di gioia: la preziosa cassetta era piena di luigi d'oro: era il primo frutto della guerra.

Un'altra scoperta occorreva ancora la sua gioia. In un'altra cassetta, tra varie carte, trovò il sigillo del Re e un gran portafoglio pieno di tratte su diverse città, che il Sovrano doveva traversare. Si trattava di una somma superiore al milione.

Monsignor Luigi, soddisfatto dell'inventario compiuto, preso trecento luigi, richiuse gelosamente il suo tesoro, mise in una tasca il prezioso portafoglio e rientrò nella carrozza da letto. Ma prima di coricarsi fece chiamare Barbezieux per sapere se era arrivato Dangeau, la cui prolungata assenza, francamente, cominciava ad impensierirlo.

Dangeau non arrivò che qualche ora dopo, tutto impolverato e stanco.

— Ebbene? — gli domandò monsignor Luigi con mal celata ansia.

— Sire!.. Quella gente è giunta a Tolone... Ora si trova all'albergo che Sua Maestà mi ha indicato....

Dieci minuti dopo, tutti e tre, monsignor Luigi, Dangeau e Barbezieux, si dirigevano all'albergo in questione.

— Siete liberi, signori — disse monsignor Luigi quando furono giunti — di andare per vostro conto, voi, mio caro Dangeau, a riposare, che sarete molto stanco; voi, Barbezieux, a visitare la città...

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Lo sciopero degli operai automobilisti

Il rinvio della "serrata,,

Ci vengono comunicati i seguenti due ordini del giorno, che furono votati l'uno nell'adunanza del Consorzio meccanico e metallurgico ch'ebbe luogo ieri nel pomeriggio: l'altro nella riunione del Consiglio della Lega industriale tenutasi alla sera:

« Il Consorzio meccanico e metallurgico, preso atto delle comunicazioni del comm. Craponne e dell'ing. Dante Ferraris sulle dichiarazioni a loro fatte dal senatore nobile Jacopo Vittorelli, prefetto di Torino, dichiarazioni secondo cui gli industriali non potranno fare alcun assegnamento sulla tutela dei loro stabilimenti da parte della forza pubblica, qualora effettuassero la serrata;

meravigliati che il rappresentante del Governo neghi quella tutela che è doverosa per lo Stato neutrale a favore di tutte le classi di cittadini e che è imposta dalla legge;

protesta contro tali dichiarazioni, intese a negare agli industriali quei diritti che sono largamente riconosciuti e tutelati negli operai e, vista la gravissima situazione creata da tale dichiarazione, prende atto dell'invito del Consorzio fabbriche automobili di sospendere la dichiarazione della serrata;

invita la presidenza della Lega industriale a convocare immediatamente l'assemblea dei soci, per esporre la situazione e prendere le deliberazioni da questa imposte;

dà mandato alla presidenza di comunicare al prefetto tale ordine del giorno, affinchè sia trasmesso al Governo la loro protesta, declinando ogni responsabilità sulle conseguenze derivanti ».

Firmati: Industrie Metallurgiche. Officine già Fratelli Diatto, Soc. Italiana Westinghouse, Soc. per la fabbr. dei pelletti, Soc. G. Gilardini, Fonderie Prejus, Fabbrica molle per rotabili, G. Martina e Figli, Martina & C., Ballada 'à C., Fonderie Subalpine, Fonderia acciaio riunite, Offic. meccaniche Ansaldi, Soc. Augusta, Luigi Zanelli, Officine Dubose, Alfredo Ferretti, C. Casalegno, Bollito & C., G. Pogliano, ing. Schoenenberger, Pogliano, Pocardi e Bertolino, Rapid, Ferriere Piemontesi.

« Il Consiglio della Lega industriale, udite le comunicazioni del presidente comm. Craponne, in riguardo alle dichiarazioni odierne del prefetto e all'ordine del giorno votato dal Consorzio metallurgico;

mentre si dichiara profondamente e affettuosamente solidale con tutta l'azione personalmente spiegata dal comm. Craponne per la risoluzione della dolorosa vertenza del Consorzio automobilistico coi propri operai;

considerando che, per le dichiarazioni fatte dal prefetto, l'Autorità intende negare agli industriali quella tutela dei beni e delle persone che la legge assicura a tutti i cittadini, venendo meno alla doverosa neutralità dello Stato nei conflitti fra capitale e lavoro;

considerando la gravità della situazione;

mentre protesta contro l'atteggiamento illegale assunto dalle Autorità;

delibera di accogliere l'invito del Consorzio meccanico e metallurgico e di radunare d'urgenza per domani sera, 27 corrente, l'assemblea generale della Lega per le opportune deliberazioni ».

***

Insieme con questi due ordini del giorno ci viene pure comunicata, ed ora tardissima, la lettera seguente che diamo intanto per scrupolo di imparzialità, riservando le nostre osservazioni:

Poichè in accennato parecchie volte ad una azione della Lega industriale nello sciopero automobilistico, mi preme oggi di porre bene in chiaro per la pubblica opinione quale sia stata la nostra opera e quali le vicende dell'ultima fase della vertenza, anche perchè si sappia su chi ricadano le responsabilità di ogni ulteriore avvenimento.

E' da premettere che la Lega Industriale si mantenne sempre estranea allo sciopero degli automobilisti sino a pochi giorni fa: è anzi a ricordare che il Consorzio Meccanico Metallurgico si costituì fra soci e non soci della Lega Industriale con determinate regole e vincoli propri indipendenti da quelli della Lega, e fu questo Consorzio a prendere gli accordi che ritenne opportuni col Consorzio Fabbriche automobili. Intanto si spargeva fra la cittadinanza la notizia che gli industriali meccanici e metallurgici avrebbero proclamata la serrata di solidarietà cogli automobilisti ed allora il 16 di questo mese l'avv. Alfredo Frassati, direttore della « Stampa », chiedeva un colloquio al presidente della Lega.

In tale colloquio l'avv. Frassati mi pregò di vedere se non era possibile definire la vertenza, assicurandomi che gli operai avevano ridotte di assai le loro domande. Osservai allora all'avv. Frassati che il Consorzio automobilistico non apparteneva alla Lega: che però personalmente mi sarei ben volentieri interposto nel conflitto a scopo di pacificazione ed avrei sottoposto agli automobilisti le eventuali proposte definitive che pervenissero dagli operai. In seguito a ciò l'avv. Frassati il 17 corrente mi scriveva la seguente lettera:

« Per evitare possibili equivoci telefonici « metto per iscritto il « minimum » su cui Colombino si impegnerebbe: 1.o rinuncia degli « operai a 10 minuti giornalieri di tolleranza « all'entrata, cioè rinuncia ad un'ora; 2.o riduzione dell'orario per parte degli industriali « di un'ora, la quale aggiunta all'ora ri« masta dagli operai porta l'orario effettivo « di lavoro a 50 ore settimanali e ciò per il « 1913. Nel 1914 le ore di lavoro sarebbero state « ridotte a 57; nel 1915 e 1916 a 54. Contratto « per tre anni e mezzo: garanzia per il retto « adempimento del contratto: 1.o Federazione « metallurgici; 2.o Collegio dei probiviri; 3.o Confederazione generale del Lavoro; 4.o sei « giornale di piazza ».

L'avv. Frassati mi comunicò pure che gli operai non avrebbero insistito su nessuna altra richiesta.

Ieri mattina e pomeriggio mi consultai a lungo col Consorzio Fabbriche Automobili, il quale non credette di potersi prendere in considerazione attese le previsioni sempre peggiori nell'andamento dell'industria.

Qualche giorno dopo il presidente della Camera di Commercio mi comunicava a sua volta che l'on. Casalini gli aveva riferito che, ove gli industriali avessero decampato dalla loro intransigenza assoluta, il conflitto si poteva definire con concessioni minime. Riferii al comm. Bocca il risultato che aveva avuto il passo precedente e aggiunsi che ad ogni modo, sempre nell'intenzione di tentare sino all'ultimo ogni via di accomodamento, non opponevo un rifiuto a priori ad occuparmi ancora della cosa. Gli osservavo però che, se una discussione era possibile, lo era soltanto ove gli operai avessero accettato una pregiudiziale e cioè che qualunque fossero state le concessioni che si sarebbero potute ottenere dagli industriali automobilisti, la Federazione Metallurgica si impegnava a non richiedere, per tutto il tempo del concordato da conchiudere, la estensione delle concessioni fatte dall'industria automobilistica all'industria meccanica e metallurgica, attendendo la scadenza del concordato per apprezzare, dall'esperimento che gli automobilisti avrebbero fatto, le conseguenze che ne sarebbero derivate.

Ma le richieste non finirono lì: e sempre contrariamente alle comunicazioni dell'avvocato Frassati, il Buozzi mi comunicò che gli operai intendevano ancora ottenere dagli industriali la limitazione delle ore di lavoro straordinarie, la fissazione delle categorie degli operai, la garanzia della media attuale di paghe per tutta la durata del concordato, l'aumento delle indennità in caso di licenziamento, il versamento delle multe alla Federazione operaia, la revisione dei sistemi di cottimo.

Di fronte a tali richieste, io dichiarai che, dopo tutte le assicurazioni dell'avv. Frassati e dell'on. Casalini, io non mi attendevo tali nuove richieste, e che un'ultima via d'intesa era possibile trovare solo se gli operai si fossero limitati a rinunciare all'ora di tolleranza di cui godono attualmente, contro la riduzione dell'orario a 50 ore nel 1913, a 56 ore nel 1914, a 57 ore nel 1915. Io mi sarei impegnato a sostenere tali concessioni presso il Consorzio Fabbriche Automobili, sperando che, per quanto non avessi alcun mandato ed alcuna veste, gli industriali non mi avrebbero sconfessato.

In seguito a tali mie dichiarazioni, e per le insistenze dell'on. Casalini, il convegno fu rinviato per attendere la risposta definitiva degli operai: ed allora, mentre intanto il Consorzio automobili per deferenza verso di me si dimostrava in massima non alieno a ratificare il mio operato, pur non nascondendo la sua preoccupazione per le conseguenze che ne sarebbero venute all'industria, l'onorevole Casalini comunicava l'*ultimatum* degli operai. La Federazione avrebbe sottoposto, « senza garantire l'approvazione, all'adunanza dei serrandi stessera la formula di impegno « sopra riportata, a condizione che per le 16 di oggi gli industriali automobilisti avessero accettato senz'altra discussione una riduzione immediata di tre ore settimanali, mentre dovevano ancora essere definitivamente discusse e risolte tutte le altre richieste.

In tali condizioni non restava a me che constatare, rammaricandomi, l'inutilità di ogni ulteriore trattativa con persone che nemmeno fra loro erano d'accordo su quanto dovevano richiedere e che si sconfessavano gli uni e gli altri ed i loro intermediari.

Ed allora venne l'ultimo passo: quello, secondo noi, più grave. Era oggi adunata per le ore 14 l'assemblea del Consorzio Fabbriche Automobili e quella del Consorzio Meccanico Metallurgico. Il Prefetto pregò l'ing. Ferraris e me di recarci da lui prima dell'adunanza per comunicazioni gravissime. Le comunicazioni consistettero nel dirci che gli industriali non dovevano fare alcun assegnamento su una qualsiasi tutela da parte della forza pubblica, se fosse stata proclamata la serrata.

Alle nostre osservazioni sulla gravità di tali dichiarazioni, che volevano dire che l'autorità lasciava sprovvisti di ogni protezione, che la legge assicura a tutti i cittadini, gli industriali, restaurando un sistema di prestazione che in nessun paese è in uso, che volevano dire che il Governo abbandona la sua neutralità per prendere posizione contro gli industriali, il Prefetto rispose confermandoci puramente e semplicemente tali dichiarazioni: anzi autorizzandoci a riferirle agli industriali ed a renderle pubbliche.

Di fronte a ciò, l'ing. Ferraris ed io dichiarammo al Prefetto che prendevamo atto delle dichiarazioni fatteci, non nascondendo che le conseguenze loro potevano essere assai gravi.

Quali saranno le deliberazioni degli industriali dirà l'assemblea della Lega Industriale: la Lega, intanto, in questo momento gravissimo, ha tenuto a porgere dinanzi alla cittadinanza l'esatta relazione degli avvenimenti di questi giorni, perchè essa sappia che non fu negletta sino all'ultimo ogni via di amichevole componimento della vertenza automobilistica; perchè essa sappia anche che le conseguenze di ciò che avverrà devono ricadere su altri che non sugli industriali.

Con ossequio.

Il presidente: L. E. Cravenne.

La "serrata,, discussa in un'assemblea di esercenti

Lo sciopero degli automobilisti ha trascinato in gravi sofferenza la classe numerosa degli esercenti e particolarmente dei proprietari delle modeste rivendite di commestibili delle regioni popolari, che hanno per unica clientela famiglie operaie. Si comprende come la minaccia di una « serrata » abbia allarmato la classe, la quale giustamente teme da una più intensa estensione della disoccupazione danni incalcolabili, che li risolverebbero per molti di essi in una irreparabile rovina. Un Comitato quindi di esercenti, comprendente negozianti di cibarie e piccoli industriali, ha preso l'iniziativa d'una adunanza di classe per discutere in merito alla grave vertenza ed ai mezzi per evitare possibilmente una irreparabile jattura alla cittadinanza. La riunione ebbe luogo ieri nel salone della Camera di Commercio e riuscì assai numerosa. La presidenza fu assunta dal signor Luigi Barberis, il quale, nell'aprire la discussione, fa preghiera a coloro fra i presenti che non fossero esercenti di voler lasciare la sala. Tale preghiera fu suggerita dal fatto che all'ingresso si era notato un gruppo di scioperanti con lo Zimmiani. Aperta la discussione, il cav. Fassetta opina che sarebbe forse miglior consiglio rinviare all'indomani l'adunanza per poter meglio controllare la qualità degli intervenienti; ma tale proposta non trova molto consenso, stante l'urgenza della questione. Levi, parlando per il Comitato, espone brevemente il pensiero che informò la iniziativa. Gli esercenti non intendono entrare nel merito della incresciosa vertenza fra automobilisti e maestranze, ma intendono limitare la loro azione a tutelare che è umanamente possibile per evitare il danno maggiore di una « serrata ».

Gandolfi giudica che il migliore partito da adottare è quello di fare pratiche per andare ad una Commissione, composta di eminenti personalità, e di un rappresentante della Camera del Lavoro, il compito delicato e grave di trovare il bandolo della pace nell'intricato gomitolo. La proposta viene appoggiata dal cav. Nava e trova pure il consenso del cav. Fassetta. Non altrettanto favore trova invece nei membri del Comitato promotore, i quali giudicano che la proposta così e come viene formulata può assumere il carattere di una imposizione.

Il signor Ercole Bianchi propone arditamente di fare pratiche perchè la « serrata » venga dilazionata almeno di quattro giorni, ed in questo tempo si trovi il modo di indire un *referendum* fra gli operai scioperanti... A questo punto però la voce del proponente viene coperta da un urlo di proteste. Si grida: « Noi non vogliamo entrare nel merito del conflitto! ». La discussione si prolunga e si aggrovviglia. Gandolfini con insistenza nella sua proposta, ma il cav. Fassetta la fa sua e la sostiene nell'interesse specialmente, egli dice, degli operai. Le persone che dovrebbero assumere il mandato di dirimere il conflitto sono: il presidente della Cassazione, il sindaco, il presidente della Camera di Commercio, il prefetto ed un rappresentante della Camera del Lavoro.

Infine fu votato il seguente ordine del giorno:

« Gli esercenti, commercianti, industriali torinesi, riuniti il 26 maggio 1913, in assemblea generale nel salone della Camera di Commercio per discutere e deliberare circa i mezzi atti ad impedire la minacciata *serrata* delle industrie metallurgiche; mentre constatano che la lunga assenza dalle fabbriche degli operai automobilisti ha portato un grave danno alla classe degli esercenti, danno che sarebbe irreparabile qualora si effettuasse la minacciata *serrata* delle industrie metallurgiche; considerato che gli esercenti, commercianti, industriali sono i primi a subirne le conseguenze e che alle precarie condizioni del commercio la *serrata* arrecherebbe tale danno da far temere per lungo tempo un ristagno negli affari non decoroso per la nostra città; fanno voti che il presidente della Camera di Commercio, il sindaco, il prefetto, i deputati di Torino si uniscano per tentare di risolvere la già lunga vertenza degli operai automobilisti e di scongiurare la *serrata* delle industrie metallurgiche; deliberano di nominare una Commissione col mandato di dar corso all'ordine del giorno votato e, qualora le pratiche non avessero effetto e la *serrata* avesse luogo, di ritrovarsere nella periferia prima, nel centro poi, altre adunanze di esercenti per discutere quali mezzi dovranno adottare a salvaguardia dei propri interessi. »

Questo ordine del giorno sarà presentato alle personalità designate da una Commissione composta dei seguenti signori: Giovanni Arduino, Carlo Barberis, Umberto Levi, Domenico Signorino, Costantino Ferrero, Oddone Scavarda, Luigi Barberis, Giuseppe Mainardi, Giovanni Cattaneo, Giuseppe Fracchia, Felice Ghersi, cav. Cesare Nava, Alberto Piccatia.

***

La Commissione ha spedito agli on. Daneo, Ferrero, Casalini e Paris queste telegramma:

« Commissione nominata assemblea Esercenti, Commercianti, Industriali torinesi, interessa Vossignorie prendere vicende giornali cittadini ordine giorno votato unanimità scopo risolvere grave vertenza automobilistica ».

Il comizio al Parco

Ziminiani, aprendo il consueto Comizio mattinale, raccomandava la perseveranza nella calma e nella serenità.

Buozzi, dopo un breve accenno al fatto che persiste il periodo di attesa, si interessa delle voci diffusesi nella città, dall'avviamento di trattative per la risoluzione dello sciopero. Dice che trattative vere e proprie non esistono, ma dei semplici accenni, con basi che sembrano più importanti e più serie che pel passato. « Non è la prima volta — osserva — che delle personalità vengono a noi per chiederci su quali punti del Memoriale siamo disposti a transigere e quali richieste ad abbandonare; come per il passato, anche questa volta abbiamo risposto che non è a noi che tale domanda si deve rivolgere, ma agli industriali. Gli operai intendono discutere, e prima di dire su quale punto siano disposti a venire a trattativo vogliono sapere quali sono le offerte che a loro si intendono di fare ».

Accenna poi ai colloqui da lui avuti in questi giorni con il presidente della Camera di commercio, comm. Bocca, coll'on. Casalini e col comm. Craponne, e ripete quanto già disse, che a nulla si è venuto di positivo. Nota che la determinazione della massa di non proclamare lo sciopero generale come protesta alla minacciata « serrata » ha prodotto una grande sorpresa nel mondo metallurgico industriale. La provocazione era fatta ad arte, e lasciava ad allargare l'agitazione, per sconvolgere l'opinione pubblica, ed è profondo il dispiacere dei nostri avversari nel vedere che la massa operaia ha saputo sventare l'abile piano. Riafferma il concetto che, se lo sciopero generale deve farsi, lo si farà quando lo si crederà opportuno, e non nel momento che agli industriali può piacere.

Per ultimo, traendone motivo da un manifesto di un gruppo di commercianti, che invitano gli scioperanti alla moderazione e gli industriali a desistere dai mezzi di reazione, dichiara per la ennesima volta che gli operai non vogliono nè la propria, nè l'umiliazione di alcuno, ma intendono discutere.

Legge poi una lettera di un padrone di casa, che si manifesta disposto a dare alloggio agli scioperanti, senza richiedere il pagamento immediato, purchè siano con famiglia.

Legge infine tutti i soci del Case operaie a trovarsi alla Federazione.

Getta la madre dalla finestra

Il triste episodio, che fortunatamente non si è risolto tragicamente, è successo la notte scorsa, poco prima delle 24, in una casa di corso Vercelli, n. 140, ma la Questura ne fu solo oggi avvertita, quando la disgraziata madre, Teresa Fragoli ved. Reggiori, si recò all'Ospedale di San Giovanni per farsi medicare delle contusioni e ferite riportate nella caduta.

Per la grande forza che ha sull'animo di una donna l'amore materno, la povera venditrice ambulante, che ebbe la disgrazia sorte di dare la vita ad un essere così perverso, tentò con tutti i mezzi di celare la causa delle sue ferite, e si fu solo per l'insistenza del funzionario addetto all'Ospedale e per la preoccupazione che ciò che essa avrebbe tentato di celare sarebbe stata indubbiamente rivelato dai vicini, che tutta sanno la causa del dolore e delle lagrime fattele versare dal figlio Angelo, diciannovenne appena e già stato condannato per diversi motivi, che si decise a parlare e a narrare la penosa scenata che si chiuse con il suo drammatico volo dal primo piano di cortile sottostante della casa ove abita.

Scenate violente e penose, — raccontano i vicini che primi accorsero a soccorrere la infelice madre e la aiutarono a ritornare nella povera e nuda stanzetta, — in casa della Fragoli ne avvengono sovente e sempre per un unico motivo: per il fatto che il figlio Angelo non vuol saperne di lavorare, e del poco suo lavoro vuole sprecare per i suoi capricci tutti i guadagni, lasciando alle misere risorse della madre il pane del vitto e della pigione. Quello di ieri sera non è stato che un episodio disgustoso di una storia che risale da anni e che è stata intessuta delle lagrime e dei dolori della disgraziata madre.

Il figlio Angelo tornava a casa ieri sera poco dopo le 22, avviandosi, in cerca di denaro per continuare i bagordi. Spesso il suo e quanto aveva già avuto, strappandolo a forza, dalla madre, voleva ancora altro denaro — così almeno si suppone, per quanto la madre poco in proposito abbia voluto dire — e poichè la madre si rifiutava, cominciò a inveire e a minacciare. Nè valsero le affermazioni della madre che denari non ne teneva o, meglio, che il piccolo gruzzolo che teneva in riserbo rappresentava quel tanto che doveva servirle per rinnovare la provviste e continuare il suo piccolo commercio.

Dalle parole aspre passate alle minacce, l'Angelo Reggiori, visto che la madre rimaneva ferma nel suo proposito e risolutamente si portava presso il cassettone per difendere quelle poche lire che per lui rappresentavano la vita, la avvicinava bruscamente, la sollevava di peso e dal pogniolo della finestra la scagliava nel cortile, mentre la disgraziata emetteva altissime grida di supplicazione e di terrore.

Compiuta la perversa delittuosa opera, lo snaturato figlio, dopo aver soddisfatto il suo desiderio, si dava alla fuga senza che i pochi accorsi pensassero ad impedirglielo, richiamati com'erano verso il cortile ove la disgraziata Fragoli era stramazzata, gemente.

Presentatisi stamane all'Ospedale, la vedova veniva visitata e medicata, e la guardia Gargiulo ne dava avviso alla Questura centrale perchè si provvedesse alla ricerca e all'arresto del figlio perverso.

Il ferimento dell'elettricista

L'arresto del colpevole

Il delegato Cesare Rossi, della squadra mobile, ed il giudice istruttore avv. Andreis hanno potuto precisare le circostanze che precedettero il ferimento del Domenico Mosso, le cui condizioni lasciano pur troppo prevedere quasi impossibile la guarigione.

Il Mosso si trovava verso le 19 sul giuoco delle bocce annesso alla *Trattoria dell'Aquila*, sita in via Aquila, angolo corso Regina Margherita. Erano in sua compagnia, fra altri, certi Cattre Costantino, Giacomino Giovanni e Raiocce Tommaso, il giuoco procedeva tranquillamente, quando giunse certo Ranieri Annibale d'anni 22, da Costigliole d'Asti, abitante in via Ascoli, N. 2. Al giungere di costui, venne fatta una scommessa di giuoco, scommessa che vinse il Mosso. Sborsata la somma perduta, il Ranieri fu preso però da pentimento, e invitò il Mosso a restituire la somma. Ne nacque così uno scambio di parole, che però non ebbe pel momento altre conseguenze. Dopo il pranzo serale, la comitiva si ritrovò verso le 21 nel *Bar Rossi*, in via Ascoli, N. 2, ivi la questione delle due lire ritornò a galla, ma dopo un altro lungo diluvio si convenne che la somma sarebbe stata spesa in un'amicale bicchierata in comune. Venuta la mezzanotte, la comitiva lasciò l'esercizio, cantando e vociando, in modo che il maresciallo dei carabinieri Zanella credette doveroso di richiamarli all'ordine, ricordando che l'ora era tarda. Subito cessato il canto, il Ranieri rinnovò la richiesta della restituzione delle due lire, ed avutane una nuova ripulsa, adiratissimo, impugnò un coltello e ferì il Mosso nel modo narrato. I carabinieri, i quali si trovavano ancora presenti alla comitiva, furono pronti ad inseguire il feritore, ma non riuscirono a raggiungerlo. Lo trovarono soltanto verso le 4, che ancora si aggirava per le strade, incerto sul da farsi. Egli venne arrestato, e più tardi tradotto alle carceri.

L'opera di Libero Del Bondio giudicata dai suoi compagni

Il Consiglio d'amministrazione della Mutua soccorso impiegati ferroviari, nell'atto di convocazione dell'assemblea dei soci per il 13 giugno, ha inviato ai capi comitato una circolare a stampa contenente una breve storia dell'opera dell'ex-presidente Libero Del Bondio e delle vicende che ebbero per finale risultato il « crak » del Sodalizio. I nostri lettori già conoscono ormai questa storia; tuttavia, a complemento della cronaca, crediamo bene di rilevare dal documento alcuni periodi che meglio valgono a lumeggiare il pensiero dei consiglieri nei riguardi dell'ex-presidente.

« Dopo l'ultima assemblea del novembre 1909 — dice la circolare — che con noi eleggeva a consigliere il signor Libero Del Bondio, questi, conquistata la presidenza, in seguito a sollecitazioni ed assicurazioni di rinuncia ad altre cariche, rivolgeva in data 10 gennaio 1910 una circolare ai capi comitato nella quale tra l'altro così si esprimeva: « Una speranza mi sorregge ed è quella di avere un « valido appoggio nella S. V. che mi conosce « non da oggi, epperciò confidando nel di lei « concorso necessario, io prendo impegno fin « d'ora di soddisfare colla più scrupolosa « sollecitudine a tutte quelle iniziative che nel « l'orbita dello statuto nostro, possano essere « di sviluppo alla nostra Associazione.

« Il Del Bondio, fin dall'inizio della Società — continua la circolare — segretario e « factotum », come ognuno ricorda, concentrò nelle sue mani la vita amministrativa, contabile e finanziaria del sodalizio. A lui affluivano i fondi, con geloso riserbo egli sbrigava e custodiva tutta la corrispondenza; da lui partivano i mandati. Tanto egli esigeva; tanto sembrava però potersi concedere pel maggior bene sociale ».

Il documento narra in seguito la storia di note dei bilanci mai presentati, e aggiunge: « Se in questo frattempo qualche inquietudine ebbe a manifestarsi da parte di alcune sezioni (come in questi ultimi giorni sarebbe venuto a nostra conoscenza) è cosa incontrastata che Del Bondio, il quale intercettava tutta la corrispondenza, si diede ogni cura di tenerla celata. Sulla nostra fede di galantuomini noi ve lo attestiamo ». Dalla circolare si desume che l'ammontare delle passività, secondo un ultimo rendiconto dell'ex-presidente, è di L. 261.464. Il documento è firmato dai due vice-presidenti Bonetto Bartolomeo e De Abate Giuseppe, e dai consiglieri: Bertuzzi Giuseppe, Bianco Giovanni, Bossola Giuseppe, Manassero Bartolomeo, Mauro Serafino, Miravalle Domenico, Morgari Giuseppe, Sala prof. Gaetano, Scotti Carlo e Teinchert Vincenzo.

Partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Rastelli, Grosso-Campana, Cesare Rossi, Margaria, Casalegno e Facta.

Triste ritorno

Due truffatori all'americana hanno spennacchiato un giovane merlotto venuto da Nizza Marittima, ove, servendo gli avventori d'un caffè, si era messo in disparte quattro bei biglietti da cinquanta lire.

Ripetere con tutti i più minuti particolari il triste caso del diciottenne Ambrogio Ronchail — dopo gli innumerevoli racconti del genere da noi fatti — ci parrebbe superfluo: gli elementi della classica truffa anche qui vi sono tutti, dall'incontro nelle adiacenze della stazione, al discorsetto confidenziale, per arrivare poi al tesoro delle zie d'America ed al relativo giuoco di prestidigitazione. Il lettore può aggiungervi con ragione una dose sempre più considerevole di dabbenaggine; perchè, ai giorni nostri, un giovanotto come Ambrogio Ronchail avrebbe l'obbligo di avere un bricciolo più di naso...

Costui, dunque, era disceso al mattino dal treno di Genova e, siccome doveva attendere qualche poco prima di ripartire per il suo paese, decise di dare un'occhiatina ai giardini di Porta Nuova. Ma ecco sul più bello presentarglisi l'individuo... numero uno. Con un futile pretesto il discorso è attaccato.

— Voi dove siete diretto?... — domanda lo sconosciuto, con un fare tra l'indifferente e l'annoiato.

— Vado a Pourieres, a casa mia...

Nemmeno a farlo apposta, l'uomo della domanda è diretto anche lui ad un paese presso Pourieres: perciò i due combinano di tenersi compagnia e si dirigono per corso Vittorio verso il Valentino.

Ad un certo punto il giovane Ronchail — proprio come tutti suoi miseri compagni che l'hanno preceduto — incontra l'individuo numero due, simile dell'individuo numero uno, che gli sta accanto. Una breve sosta: le necessarie presentazioni, e la piccola comitiva si avvia verso i freschi di corso Massimo D'Azeglio e vi si riposa sopra una panca.

Il povero garzone caffettiere comincia a fritto. Egli non si stupisce che anche il nuovo venuto debba andare presso Pourieres: spalanca tanto d'occhi quando costui gli va raccontando la storia d'un suo zio d'America, dal quale ha l'incarico di portare diciassettemila lire ad un parroco... e ringrazia anzi, tutto orgoglioso, della proposta che gli vien fatta di unire i quattro biglietti da cinquanta e le diciassettemila lire in un solo pacco, che egli dovrà gelosamente custodire!

L'operazione si compie in un batter d'occhio:

— Pensate che il dentro avete un tesoro — dicono i due bricconi alla loro vittima. — Con la vostra aria energica saprete difenderlo dai borsaiuoli e dai truffatori e guadagnarvi cinquecento lire di premio!

E' necessario forse aggiungere una riga di più? I due con un pretesto il allontanano: Ambrogio Ronchail attende un po' con pazienza, poi con orgasmo... perchè pensa che, nella peggiore delle ipotesi, le diciassettemila lire rimarranno a lui: infine la curiosità lo spinge ad aprire il cartoccio. E la disperazione più nera subentra nel suo animo, perchè non v'è che carta straccia!... Altro non gli rimane che avvertire la Questura, alla quale il giovanotto si rivolge per essere inviato sino a Pourieres, in quel di Pinerolo.

Gli allievi tiratori a Piossasco

In occasione della benedizione della loro bandiera, i giovani tiratori di Piossasco avevano invitato gli allievi tiratori di Torino: lo Orbassano, ove la comitiva torinese fece una breve sosta, le autorità del luogo, unitamente alla banda cittadina, i giovani ebbero entusiastiche accoglienze ed un ricevimento in Municipio. Dopo una breve fermata, il battaglione allievi tiratori si pose in marcia alla volta di Piossasco. Prima dell'arrivo furono incontrati dai tiratori di Piossasco, al comando del tenente Emilio Genta, e tutti uniti si recarono nel gran piazzale della città, ove ebbe luogo la solenne cerimonia della benedizione. Appena il teologo cav. Emilio Lanze ebbe benedetto il glorioso vessillo, pronunciò per l'occasione un patriottico discorso applauditissimo. Parlò ancora il capitano cav. Maurizio Brunicardi, direttore e fondatore del gruppo tiratori di Piossasco, che ringraziò tutti gli intervenuti, ed in special modo il colonnello Filippini, ispettore provinciale di tiro, ed il comm. ing. Adolfo Darbesio, presidente del Consiglio direttivo del corpo allievi tiratori di Torino, e terminò il suo discorso, ricordando i nostri fratelli che combattono nella Libia ed inneggiando alla Patria ed al Re.

La cerimonia ebbe quindi fine con lo sfilamento in parata davanti alla bandiera ed alle autorità: poi, tutti uniti, si avviarono alla gara di tiro al Poligono di Piossasco.

Gli allievi tiratori di Torino, col loro comandante, capitano Galetti, ed una squola di ufficiali addetti agli allievi tiratori, frammezzo coi loro colleghi di Piossasco ed alla sera fecero ritorno a Torino.

Infortuni e disgrazie

Il carpentiere Antonio Borgetto, d'anni 26, mentre era intento al proprio lavoro nelle officine di Savigliano, all'ex-barriera di Lanzo, veniva colpito da una pesante carrucola di ferro, caduta dall'alto in seguito all'improvvisa rottura della corda di cui egli ne sosteneva un capo. Il Borgetto fu trasportato all'Ospedale San Giovanni in condizioni un po' allarmanti avendo riportato una profonda ferita lacero-contusa al cranio. Il dottor Ufreduzzi lo giudicò guaribile in non meno di un mese.

— Il meccanico Pietro Saio, d'anni 24, lavorando nelle Officine ferroviarie di via Pier Carlo Boggio, riportava una grave contusione al ventre, essendo stato involontariamente colpito da una massa di ferro sfuggita dalle mani di un suo compagno. Il Saio ebbe le cure dei sanitari dell'Ospedale Mauriziano, i quali stimarono opportuno farlo ricoverare. Potrà guarire in quindici giorni circa.

— Il giovane lavandaio Marcello Gobello, d'anni 11, da Settimo, precedendo il proprio carro di cui era in condotta col padre, lungo la strada di Borgaro, inciampava nella rotaia della tramvia a vapore e cadendo rimaneva con la gamba destra sotto una ruota, riportando la frattura del femore. Il dottor Quarella dell'Ospedale San Giovanni, prestò al ragazzo le necessarie cure, giudicandolo guaribile in tre mesi.

— Nel salire sopra una vettura tramviaria in moto, in via Pietro Micca, l'impiegato privato Angelo Marocchi, d'anni 55, abitante in corso Principe Oddone, 23, cadeva a terra fratturandosi il braccio destro. Anche il Marocchi fu medicato dal dottor Quarella dell'Ospedale San Giovanni e giudicato guaribile in quaranta giorni.

— Giuocando alle bocce, il meccanico Edgardo Almerighi, d'anni 18, abitante in via Circonvallazione, 570, cadeva battendo una spalla contro un asse, producendosi la lussazione della clavicola. Il dottor Caligaris dall'Ospedale Martini, medico l'Almerighi, il quale potrà guarire in venti giorni.

— La pellicciaia Paolina Boetti, d'anni 37, abitante in via Po, 22, di ritorno da una gita in bicicletta col marito, si scontrava con un ciclista, cadendo violentemente da riportare diversa ferite lacero-contuse alla faccia e al capo, con la commozione cerebrale.

La Boetti fu ricoverata all'Ospedale Martini dal dottor Caligaris, il quale si è riservato la prognosi.

Onoranze centenarie ad Ascanio Sobrero

In una delle ultime sedute della Commissione Esecutiva, fu approvato il bozzetto del monumento presentato dagli scultori Biscarra e Cerastoli della nostra città. Non venne ancora definitivamente fissato il luogo ove sorgerà, ma con tutta probabilità, d'accordo col Municipio e cogli artisti esecutori, la scelta cadrà sulla piazza S. Martino, a Porta Susa, e precisamente nel giardinetto adiacente alla strada d'accesso del cavalcavia.

Le pubblicazioni delle opere di maggior importanza del Sobrero, curata dal prof. L. Guareschi, procede regolarmente, e così la coniazione della medaglia commemorativa da distribuirsi ai sottoscrittori.

Il Ministero della Guerra ha disposto poi perchè venisse dato gratuitamente agli artisti il bronzo necessario per la fusione di tutte le parti del movimento costituito da questo materiale.

Un luogo in luogo proibito...

Il venditore ambulante Giovanni Garello, di anni 45, trovandosi in istato di ubbriachezza, scese dalla sponda della Dora all'altezza del ponte di via Bologna, s. spogliatosi, si tuffò nell'acqua. Accorsero in suo aiuto il decoratore Mario Barra ed il verniciatore Luigi Lunardi, i quali trassero alla riva il poveretto, facendolo poscia vestire.

REATI E PENE

Troppo presto!

(Tribunale Penale di Torino).

I giovanotti che comparvero oggi sul banco degli accusati la Tribunale, imputati di molti gravi furti, ed avendo a lato una piccola coorte di ricettatori, appartengono ad ottima e distinte famiglie. E forse fu questa la prima, per quanto indiretta, ragione dei loro trascorsi, in quanto che non furono soggetti alle necessità di un imperioso dovere di lavoro e di sacrificio, trovando fra le indulgenti tenerezze famigliari quasi conforti e quegli stessi di cui si resero poi così indegni. Così, tali Bertotto Antonio e Cologna Orsola, un giorno avrebbero miglior partito di darsi alla vita del vagabondaggio; entrambi studenti, abbandonarono scuole e libri per perfezionarsi nell'arte del ladrocinio, e prime vittime furono i loro stessi parenti, inquantochè fra i più gravi furti che si addebitavano a costoro erano precisamente quelli perpetrati dal Cologna e dal Bertotto in danno della madre di quest'ultimo, e dal Cologna in danno del padre suo, essendo il Bertotto ricettatore, senza però che si potesse esperimentare l'azione penale per questi reati a carico dei rispettivi figliuoli, inquantochè la legge vuole che la prole possa impunemente rubare ai propri genitori.

Nè si trattava di somme indifferenti o di oggetti poco preziosi; quando i ladri impegnavano, per consumare il ricavato in gozzoviglie ed in bagordi. E dire che nè l'uno nè l'altro non hanno ancora compiuto il diciannovesimo anno!

Ma il loro atto di sfacciata rapacità una serie interminabile di soprusi: il Bertotto è imputato di aver rubato pezzi di biciclette, ruote libere, catene, ecc., in danno della ditta Bonzi e Marchi, dove era impiegato; di aver rubato in danno del rag. Calleri anelli d'oro, cuscinetti d'argento, carta, oggetti di cancelleria e tutto quanto poteva cadergli fra mano, col unico fine per giuocare tempo addietro al suo studio; di aver truffato in unione col Cologna il ragazzo Ciocca per duecentocinquanta lire, ottenendo dallo stesso in consegna ben dodicesette paia di scarpe, di avere infine sottratto, e sempre con la correità del Cologna, all'oste Giacchino Giuseppe oggetti preziosi, montili del valore di circa quattrocento lire.

E fu quest'ultimo furto che chiuse il ciclo delle loro furfanterie, inquantochè l'oste Giacchino, che li aveva ospitati, s'accorse in tempo del tiro che i suoi giovani avventori gli avevano giuocato, richiese i carabinieri, ai quali i due arrestati recitarono candidamente, come una lezione imparata a memoria, la lunga filza delle loro gesta delittuose.

Ma essi, nel loro vagabondaggio avevano fatte altre vittime: avevano incontrato un tal Mazzia Aldo, il quale, ragazzo anch'esso, si unì facilmente alla malvagia, ma lusinghevole compagnia, e fu complice nel furto in danno della madre del Bertotto; questi poi, presuntuoso e millantatore, nel denunciare con spavalderia i suoi trascorsi, riferì pure un altro furterello commesso dal Mazzia a da lui Bisone, in danno di tal Cafferatti...

E seguono i ricettatori: tali Tabucchi Carlo, Gardano Tommaso, orefice, e Monti Domenico, rigattiere, manco a dire, costoro avevano ricevuto in acquisto della merce

ULTIME NOTIZIE

I diritti della Francia in Asia Minore

nelle dichiarazioni di Pichon al Senato

Accenni alla vertenza italo-greca - Il ministro deplora i conflitti tra Alleati

(Servizio speciale della "STAMPA")

Parigi, 26, notte.

Quest'oggi il Senato si è occupato nella sua seduta della prossima apertura del canale di Panama. Il senatore Béranger ha svolto una interpellanza sul riordinamento dei porti francesi delle Antille e dell'Oceano Pacifico in vista dell'apertura del canale stesso: egli ha insistito sulla necessità urgente di procedere ai lavori di sistemazione dei porti di Pointe a Pitre, di Port de France, di Tatti.

I porti delle Colonie francesi e il Canale di Panama

« La Francia — ha detto l'oratore — deve pensare ai benefici che potrà trarre da questi suoi porti. Le altre nazioni tutte si preoccupano di rifare i porti che esse possseggono nelle vicinanze del canale: a Guadalupa ed a Martinica esistono porti sicuri: ma la Francia non vi pensa: nessun ordine è stato colà ricevuto. La questione è innanzi al Parlamento da tre anni ed ora bisogna venire a capo di qualche cosa. La Francia trarrà grande profitto dal canale dal lato dell'Oceano e quindi ad essa si impone di sviluppare il porto di Papeete ed Haiti. Noi non dobbiamo spingere ora all'eccesso questa nostra preoccupazione ma dobbiamo invitare il Governo a preoccuparsi maggiormente della questione ».

Morel, ministro delle Colonie, dopo le dichiarazioni di altri oratori, prese la parola per dichiarare che nessuna nazione si è disinteressata della questione del canale di Panama e, prima fra esse, la Francia, la quale terrà conto al massimo grado dei suoi interessi nell'Atlantico e nel Pacifico. Il Ministero precedente aveva istituito una Commissione coll'incarico di preparare il lavoro ed è in seguito alle conclusioni di essa che noi dovremo decidere.

Béranger: — Ma in questo modo non si verrà mai a capo di nulla!

Morel: — Debbo però rispondere al senatore Béranger che il Governo non può sciupare del denaro in lavori male ed insufficientemente studiati.

Il ministro delle Colonie dice dopo il breve dibattito che egli ritiene inutile costituire porti di scalo a Pointe a Pitre e a Port de France, i quali però saranno notevolmente migliorati per i bisogni locali. Quanto a Haiti, il ministro dice che continuerà gli sforzi già fatti per ottenere risultati pratici, sperando di realizzare un'opera che farà onore alla Francia e che le riuscirà profittevole (*applausi*).

L'ordine del giorno Béranger

Béranger propone quindi al Senato l'ordine del giorno seguente: « Il Senato prende atto delle dichiarazioni del Governo fiducioso che vorrà provvedere nel più breve tempo al rifacimento necessario dei nostri porti delle Antille prima dell'apertura del canale di Panama e passa all'ordine del giorno ».

L'ordine del giorno Béranger è stato accettato dal Governo e approvato dal Senato.

Dopo l'approvazione del bilancio delle Colonie si iniziò poi la discussione del bilancio degli Esteri. Gaudin de Villaine, di destra, ritiene che nel conflitto balcanico la Triplice *entente* fece una cattiva figura di fronte alla Triplice Alleanza. L'oratore esprime il timore che la Russia, l'Inghilterra, la Germania si assicurino importanti vantaggi in Asia Minore, lasciando estranea la Francia.

Il conte d'Aunay domandò quale sarà l'attitudine del Governo per la soluzione del conflitto balcanico.

Il discorso di Pichon

Rispondendo ai vari oratori, Pichon dichiarò che forse sarebbe stato meglio che Gaudin de Vilaine non criticasse dalla tribuna del Senato la politica dei passi esteri. Un risultato importante fu raggiunto nella questione d'Oriente: esso fu risolto e si può dire fin d'ora che non si deploreranno conflitti internazionali. Le Potenze localizzarono la guerra e impedirono azioni isolate: esse seppero mantenere l'accordo europeo. La Conferenza di Londra rese i più grandi servigi alla causa della pace: la Conferenza di Parigi la completerà risolvendo le importanti questioni finanziarie derivanti dalla guerra.

Pichon continua dicendo: « Noi cercammo di mantenere l'unanimità delle Potenze, Russia compresa. Quanto a Scutari la Francia agì in proprio nome e anche munita del mandato della Russia. I preliminari di pace sono stati imposti tra molte difficoltà, ridotte oggi alle sole obbiezioni della Grecia. La delimitazione meridionale dell'Albania mette in opposizione Grecia e Italia. Noi cercheremo di conciliare i due Governi per ciò che è giusto nei due punti di vista opposti. Gravi difficoltà esistono ancora fra i Governi alleati: ci sono antagonismi: i Governi balcanici debbono accordarsi su certi punti. Conviene sperare che questo penoso spettacolo cessi, non debbono esservi combattimenti fra popoli che hanno combattuto insieme: sarebbero combattimenti fratricidi (*applausi*). Noi ci interporremo, ove occorra, senza però fare una parte di arbitri che non ci spetta. Seguendo questa politica, noi siamo in pari tempo francesi e europei: francesi perchè non trascuriamo uno solo dei nostri interessi personali, ed europei perchè collaboriamo, colle grandi Potenze al mantenimento della pace che è lo scopo di tutti.

« Si dice — continua Pichon — che alcune questioni si riferiscono all'Oriente e non alla Francia: cioè le questioni dell'Asia turca: in realtà le questioni in cui siamo interessati non si risolveranno all'infuori di noi: noi non rinunzieremo ai mezzi d'azione di cui disponiamo: non solleveremo problemi che è preferibile non sollevare, ma tuteleremo tutti i nostri diritti ».

Pichon quindi continua: « Le trattative in corso non si concluderanno senza che noi abbiamo potuto reclamare ciò che possiamo legittimamente pretendere. La ferrovia di Bagdad è stata concessa alla Germania. Noi non possiamo nulla in ciò; ma nelle regioni vicine faremo valere i nostri diritti. Se i nostri diritti non venissero rispettati la Francia negherà ogni concorso alla Turchia. (*Benissimo, applausi*).

La discussione generale è chiusa.

Maggiori imposte per le spese militari in Francia

Parigi, 26, notte.

Una nota del Ministero delle Finanze insiste sulla necessità per la Camera di pronunziarsi senza ritardo circa le nuove imposte, rese necessarie dal disavanzo dell'esercizio 1913, tanto più che l'esercizio 1914 si presenta aggravato dalle spese relative alla nuova legge militare.

La nota dice che sarebbe ingiusto aggravare eccessivamente le terre e, d'altra parte, la crisi del caro viveri impedisce di pensare a tassare le derrate di prima necessità. Perciò il ministro ha in animo di ricorrere alle imposte, le quali danno annualmente un reddito superiore alle previsioni: sopra duecento milioni di franchi di entrata, che si devono creare, si propone di ottenerne centosettanta milioni mediante rimaneggiamento di imposte. La nota espone quindi le varie fonti di nuove entrate. Il totale delle quali è calcolato a 195.900.000 franchi. Fra le sopraitasse in questione si notano quelle sull'alcool, sull'assenzio e di registro. L'imposta sul reddito dei valori mobiliari sarà portata dai quattro ai cinque per cento per le azioni e per le obbligazioni, e dall'otto ai dieci per cento per i prestiti a premio. Il diritto di trasmissione sopra i titoli al portatore è portato da 0,20 a 0,35 per cento. Il bollo del due per cento sulla emissione dei valori esteri sarà portato al tre per cento.

Il ministro osserva che, nell'imporre le nuove imposte, il Governo non fa che seguire l'esempio dell'Inghilterra e della Germania.

L'Inghilterra dà alla Turchia i funzionari per le riforme in Anatolia

Londra, 26, notte.

Si dichiara che la notizia secondo la quale la Porta avrebbe domandato al Governo inglese di permettere a Lord Milner di ritirare al servizio della Turchia per assistere nel progetto di riforme in Anatolia, è inesatta. Il Governo turco ha fatto ultimamente un passo presso il *Foreign Office* per ottenere il servizio di parecchi funzionari inglesi per l'attuazione delle riforme in Asia Minore. Tale richiesta fu prontamente accolta e naturalmente la scelta dei funzionari fu interamente lasciata al Governo inglese. Di alcuno dei funzionari in questione è stato ancora fatto il nome.

Oggi i Sovrani inglesi lascieranno Berlino

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 26, notte.

In occasione del suo genetliaco la regina Maria d'Inghilterra stamane ha ricevuto gli auguri degli Imperiali tedeschi e dei Principi ancora presenti a Berlino. Quindi alle 10,30 i Reali d'Inghilterra sono partiti per Neustrelitz dove giunsero due ore dopo ricevuti alla stazione dal Granduca e dalla Granduchessa vedova. Ci fu una colazione al castello durante la quale il Granduca brindò ai Reali inglesi ricordando sovratutto l'odierna festa della Regina.

Alle 18 i Reali partirono da Neustrelitz e giungevano a Berlino stasera alle 18. Essi ripartiranno domani sera per Londra. I giornali riferiscono che il colloquio che i Reali d'Inghilterra hanno avuto ieri con il sindaco di Berlino, Vermouth. La Regina parlò con molta soddisfazione del suo soggiorno nella città. Il Re consegnò dieci mila marchi per la beneficenza: anche lo Zar ha consegnato diecimila marchi al sindaco di Berlino per i poveri.

Numerose navi pericolanti salvate dalla telegrafia senza fili "Marconi,,

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 26, notte.

La nebbia che ieri si addensavano sulla Manica causarono non pochi incidenti marittimi. Il *Tainai*, vapore inglese di 9 mila tonnellate, proveniente dalla Nuova Zelanda e diretto a Plymouth, ebbe una collisione davanti a Finisterre con il vapore *Inca*. Il *Tainai* fu gravemente danneggiato. I passeggieri furono trasbordati sul vapore *Ghertha Chastle*, che giunse sul luogo del disastro essendo stato avvertito per telegrafo senza fili « Marconi ». Il *Tainai* potè così essere rimorchiato fino al porto vicino. Il vapore *Armenian* andò sopra uno scoglio in cui urtò anche il vapore *Lorraine*, di Glascow. I due vapori rimasero danneggiati, ma però non si hanno a deplorare vittime. Il vapore *Cambra*, di Cardiff, andò ad arenarsi sopra la costa del Pembrokeshire. Altri vapori furono danneggiati in seguito a collisioni: uno di essi potè giungere in porto nonostante avesse 6 metri di acqua nella stiva. Il telegrafo senza fili Marconi ha fatto veramente miracoli, poichè senza di esso parecchie delle navi sarebbero colate a picco.

Le iniziative degli Ambasciatori per la pace

Pesce vuole dalla Serbia e dalla Grecia La Bulgaria pronta a un'azione

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 26, notte.

La *Reuter* ha comunicato oggi la seguente Nota ufficiosa:

« *Per ciò che riguarda la firma dei preliminari di pace, prevale oggi negli ambienti diplomatici come nei circoli balcanici, una impressione più ottimista. L'assicurazione fatta ieri alla Turchia che gli Alleati non hanno intenzione di suggerire ulteriori emendamenti, ebbe un effetto tranquillizzante, ed in questo momento stanno avvenendo comunicazioni con Costantinopoli. Da ogni parte si ammette che le conversazioni personali degli ultimi giorni fra i belligeranti hanno prodotto una maggiore cordialità. L'azione delle Potenze, le quali continuano ad insistere su una immediata firma della pace, ha già prodotto buoni frutti. Un Delegato balcanico, intervistato stamattina, ha espresso la fiducia che la pace verrà firmata entro giovedì. La situazione greco-bulgara provoca una grande ansietà nei circoli diplomatici e qui si crede che i presidenti Guescioff e Venizelos riusciranno a trovare un amichevole componimento, malgrado che la situazione sia indubbiamente seria. Tale opinione è condivisa dai circoli greci e bulgari meglio informati* ».

Mentre questa nota veniva pubblicata, i delegati greci, serbi e montenegrini si riunirono al *Claridge Hôtel*, probabilmente con lo scopo di concertare qualche formula definitiva che riesca accettabile a tutti i belligeranti, per comunicarla poi subito alla Turchia ed alla Bulgaria.

Nella prima ora del pomeriggio il ministro plenipotenziario di Grecia si recò al *Foreign Office* e la sua visita durò 20 minuti; egli conferì con sir Edward Grey, con il quale aveva già avuto un colloquio. Il ministro dottor Daneff che andò al *Foreign Office* dopo avere visitato gli ambasciatori di Francia e di Russia.

Stasera l'Agenzia *Reuter* pubblica una Nota che dice aver avuto da un autorevole personaggio bulgaro autorizzato a fare le dichiarazioni in essa contenute. La Nota dice:

« *Secondo informazioni da buona fonte bulgara, i delegati bulgari sono sempre disposti a firmare la pace immediatamente come lo erano quindici giorni fa. Soltanto da allora non sembra che sia stato fatto alcun progresso perchè malgrado le affermazioni in contrario, la Serbia non vuole accettare le modificazioni proposte. Pertanto i bulgari ritengono che sarà ormai necessario che le Potenze impongano la volontà dell'Europa, perchè la Bulgaria non può subire il prolungarsi della situazione che è divenuta intollerabile. Per ciò che concerne la situazione greco-bulgara, si dichiara che sono stati inviati i più rigorosi ordini ai comandanti delle due parti per impedire il rinnovarsi dei deplorevoli incidenti avvenuti. La questione serbo-bulgara è una questione gravissima perchè da parte della Serbia sono stati fatti tentativi per sottrarsi agli obblighi del trattato che la Bulgaria non può accettare* ».

Tutte queste considerazioni militano in favore della firma immediata della pace.

Oggi gli ambasciatori delle grandi Potenze si sono riuniti.

La riunione è durata fino alle ore 5. Gli ambasciatori si riuniranno di nuovo venerdì prossimo.

Si sperava che gli ambasciatori nella riunione odierna potessero escogitare qualche espediente per por fine all'ultimo indugio e ottenere finalmente a breve termine l'apertura della conferenza per la pace e la immediata firma del trattato preliminare. Invece si è saputo stasera che gli ambasciatori non hanno ancora potuto accordarsi per un'azione risolutiva in un senso o nell'altro.

La riunione odierna fu presieduta da sir Grey; erano presenti tutti e cinque gli ambasciatori.

Discutendosi il problema della firma dei preliminari di pace venne constatato che da quando la Potenze ricusarono di prendere in considerazione gli emendamenti proposti dalla Grecia, dalla Serbia e dal Montenegro furono tentate molte vie per indurre la Turchia a fare una *spontanea* delle concessioni, ma ogni tentativo naufragò pel motivo che i tre Stati balcanici non poterono offrire alcun vantaggio in compenso delle concessioni richieste e la intera questione rimase senza via di uscita. Ora gli ambasciatori riconobbero l'urgenza di por termine in qualche maniera a un simile stato di cose e nella riunione odierna fu avanzata la proposta che quei belligeranti, i quali sono pronti a firmare i preliminari di pace nella loro forma attuale, dovrebbero essere invitati a farlo subito. In tal caso Turchia e Bulgaria terminerebbero la guerra senza attendere che Grecia, Serbia e Montenegro si risolvano a far altrettanto; se non che i rappresentanti della Russia e della Francia, nella riunione odierna, dichiararono comprendere che i rispettivi Governi non sono disposti ad approvare un indirizzo simile che praticamente corrisponderebbe alla dissoluzione della *Lega balcanica*.

Un telegramma da Vienna annunzia che 60 mila soldati sono rimasti nella vicinanze di Scia per entrare in azione contro gli alleati recalcitranti.

Mortale infortunio sul lavoro

Piombino, 26, sera.

Certo Alfredo Pirelli, nativo di Campiglia Marittima, lavorante negli Alti Forni, è stato colpito da un pezzo di ferro, che gli ha prodotto la frattura della base cranica. Rimase cadavere all'istante. Il Pirelli lascia cinque figli.

Dalla Libia

La spedizione nel Fezzan

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Tripoli, 25, ore 19,10.

La prima parte della spedizione per il Fezzan è, si può dire, alla vigilia della partenza. Ieri, sul piroscafo Polinesia, *ha lasciato Tripoli il capitano Hercolani, residente di Sokna, col capitano Bardi, comandante la compagnia ascari gritrei, che scorterà la carovana. I due capitani, che fecero caricare sullo stesso piroscafo gran parte degli approvvigionamenti della spedizione, sbarcheranno a Sirte. Dopo una breve permanenza colà, il capitano Hercolani partirà, con una banda indigena, una sezione di artiglieria someggiata su cammelli e coi gendarmi, alla volta di Bunghein. Qui lo precederà, per facilitargli l'arrivo, il capitano Negri, il quale giungerà dalla sua residenza di Orfella scortato da una centuria di ascari. Da Bunghein, dove si tratterrà appena qualche giorno, il capitano Hercolani proseguirà per Sokna direttamente e finchè non avrà raggiunto la metà il capitano Negri rimarrà fermo a Bunghein stesso. Così inizierà la marcia, che si prevede pacifica, verso il Fezzan. La spedizione, che in Tripolitania seguerà il più grande avvenimento della prossima estate.*

Intanto, nelle residenze del settore occidentale gli ufficiali italiani lavorano a conquistarsi sempre più il favore delle popolazioni. Il tenente Bonamico radiotelegrafa da Sinaun di aver impiantato colà, per qualche giorno, una stazione di radiotelegrafia Marconi e di essere occupato ora a disfarla per andarla ad impiantare più innanzi, a Ghadames. Egli partirà per Ghadames domani. La sua carovana sinora ha compiuto un faticoso viaggio senza incidenti.

Anche a Giado Fezzato le cose vanno ottimamente. Ieri si presentò al nostro residente Sceik Daurghei, un noto capo ribelle, che era fuggito all'arrivo degli italiani. Con lui si sottomisero cento suoi sudditi della tribù dei Jean.

A Tripoli, mentre in tutte le regioni dell'interno si fa più viva l'influenza benefica del suo governo, il generale Ragni si prepara a partire e riceve di mano a sera capi arabi, che gli confermano la loro fedeltà e protestano perchè egli li abbandona. Nessuno si sarebbe aspettato da questa gente, in apparenza fredda e indifferente, tanto attaccamento per un governatore, e tanta affettuosa espansività.

GIOVANNI CORVETTO.

L'occupazione della Cirenaica centrale comunicata agli abitanti di Bengasi

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Bengasi, 25, ore 18.

Il Governatore della Cirenaica, tenente generale Briccola, ha emanato un bando alla popolazione di Bengasi, nel quale è detto:

« Sia noto a tutti! Le nostre truppe della 4.a Divisione, comandata dal generale Tassoni, dopo l'occupazione di Tolmetta, di Merg, di Geddes, di Tecniz, proseguendo la loro marcia vittoriosa hanno attraversato il territorio dei Ersana, occupando stabilmente la Sionta. Entrate poi nel territorio degli Abid, hanno occupato Ghegab. Penetrate infine nella regione degli Hasea, hanno piantata la bandiera italiana a Grenna (Cirene) giungendo poi fino al mare, a Marsa Susa. Dio protegge e guida così in questa terra dei Barca, oramai quasi interamente sottomessa al Governo italiano, le valorose nostre truppe vincitrici. Presto anche la regione interna di Derna, dove si annidano gli ultimi ribelli che tentano le estreme difese, cadrà nelle nostre mani, affratellando così l'auspicato giorno in cui la pace regnerà benefica su tutto il paese sotto l'egida della bandiera del Potente Re d'Italia, che Dio renda sempre vittorioso ».

F. S.

Giovane studente che si getta dalla lanterna di Genova

Genova, 26, notte.

La notte scorsa, verso la mezzanotte, si presentò all'Albergo Milano, in via Balbo, un giovanotto elegantissimo, di bell'apparenza, che si qualificò per Luigi Caviglia, nativo di Firenze, proveniente da Roma. Chiese una stanza, ove passò la notte. Al mattino seguente, verso le ore nove, pagò il conto dall'albergo ed uscì dicendo che ripartiva. Due ore dopo si ripresentava all'albergo, ricordava la stessa camera e poi chiese di fare un bagno. Verso le 14,30 uscì, chiedendo prima che gli venisse indicato ove era la Lanterna. Avute le indicazioni necessarie, si indirizzò colà. Salita l'erta, che conduce al faro, che, come sapete, si eleva dal mare per circa 121 metri, si avviò all'ufficio del custode, signor Ghisleni zoni. Questi, saputo che il giovane voleva visitare la Lanterna, si offerse di accompagnarlo ed infatti incominciarono la salita dei 235 gradini. Ad un certo punto, però, essendosi presentati altri due forestieri, il custode lo lasciò un momento e ridiscese fino al piano inferiore. Il Caviglia allora si tolse il cappello e, lasciato il portafoglio ed il bastone, si gettava dal terrazzino dell'ultimo torrione della Lanterna nel vuoto sottostante e precisamente da un'altezza di circa 90 metri. Il disgraziato nella sua lunga traiettoria batteva coi piedi contro la scarpata del torrione e quindi, dopo aver perduto le scarpe, andava a sfracellarsi presso il parapetto della sottostante batteria.

Alle grida di chi aveva osservato il volo, accorsero parecchi soldati che si trovarono alla presenza del cadavere del giovane. Le Autorità recatesi sul luogo sequestrarono gli oggetti lasciati dal giovane e varie lettere, in cui egli dichiara di essere certo Luigi Caviglia, studente del Convitto Civico di Cuneo, fa raccomandazioni alla famiglia perchè gli sia eretto un bellissimo monumento mortuario, ed inoltre prega un suo zio, residente a Borzoli, presso Sestri Ponente, di provvedere alle formalità di legge perchè egli sia convenientemente tumulato.

Dopo le incombenze di legge, i miseri resti furono trasportati alla camera mortuaria. Intanto, veniva telegrafato ai parenti, residenti a Borzoli, che stassera giungono a Genova. È confermato essere il giovane Luigi Caviglia, d'anni 19, nativo di Alfare, presso Savona, che si trovava nel Convitto di Cuneo ed ultimare l'ultimo anno di ragioneria. Si ignorano le cause che furono spinte allo spaventevole suicidio il disgraziato. La madre sua, che risiede col padre ad Alfare, era stata informata dalla Direzione del Collegio di Cuneo, dell'assenza del figlio. Essa avuta a sua volta telegrafato ai parenti residenti a Borzoli.

La generalessa delle suffragette nuovamente arrestata

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 26, notte.

La generalessa delle suffragette, signora Pankurst, è stata nuovamente arrestata stamane in circostanze drammatiche mentre cercava di fuggire dalla sua villa di Woking, dove stava trascorrendo un periodo di convalescenza. Essa venne più tardi tradotta nelle prigioni di Holloway.

La signora Pankurst comparve nel pomeriggio d'oggi avanti alla Corte di polizia di Bow Street.

Il magistrato non si è commosso e consegnò la signora Pankurst agli agenti di polizia che la posero su di una automobile e la condussero nuovamente in carcere.

Un episodio violento è avvenuto quando le cinque automobili raggiunsero il carcere. Le suffragette, che si trovavano nella vettura, balzarono sui sciatori per precipitarsi nell'edificio. I « policemen » faticarono moltissimo per respingerle. Le suffragette si ritirarono urlando: « Noi ci batteremo! ci batteremo! »

Un duello rusticano tra soldati a Pinerolo

Pinerolo, 26, sera.

Iersera, a tarda ora, veniva trasportato all'infermeria presidiaria un soldato di cavalleria che perdeva sangue da un'ampia ferita di coltello, in prossimità del cuore. A tutta prima si credette trattarsi di una semplice rissa, forse iniziatasi tra i fumi del vino e finita poi così tragicamente. Notizie successive, invece, resero la cosa ben più grave, giacchè pare si tratti di uno di quei fatti sanguinosi e bestiali, non rari purtroppo tra le classi più basse dell'Italia meridionale. Ecco come si sarebbe svolto il grave fatto di sangue.

Sabato sera si sarebbero trovati a giuocare insieme alle carte, due soldati dello squadrone pallafrenieri annesso alla Scuola di applicazione di cavalleria, tale Vindor Enrico di Gaetano barbiere dello squadrone, e tale Forletta Raimondo, entrambi del distretto di Napoli. Per una questione insorta nel giuoco, essi si sarebbero scambiate alcune vivaci parole, e sarebbe corso anche qualche schiaffo: la cosa però finì per il momento lì un: « Ci rivedremo ». E tutto pareva ormai terminato, quando invece nella giornata di ieri i due soldati si sarebbero ritrovati insieme ed avrebbero ripresa la baruffa. Ad un tratto i due si allontanarono: e qui si entra nel campo delle ipotesi; ma pare più probabile che abbian deciso di definire la loro questione con un terribile duello rusticano.

Sul far della notte difatti, in un viale che per la regione di Santa Lucia conduce alla collina di Santa Brigida, nei pressi della villa Brignone, veniva trovato steso a terra il Forletta, in fin di vita. Esso presentava una larga e profonda ferita, che da una prima visita fu giudicata prodotta da un paio di lunghe ed acuminate forbici. Trasportato all'infermeria presidiaria, il povero ferito non ha finora parlato, trovandosi in uno stato di incoscienza, che fa temere della vita. Il feritore frattanto si allontanava, e, malgrado tutte le ricerche intraprese, finora non fu ancora ritrovato. Sul posto dove era stato trovato il ferito venne trovato anche un coltello insanguinato, che fa supporre che anche il feritore Vindor sia rimasto a sua volta ferito nel terribile incontro, che non ebbe spettatori.

ULTIME DI SPORT

Le corse al galoppo a Torino

Ecco le iscrizioni e *forfaits* dichiarati ieri: Ottavo giorno - Mercoledì 4 giugno. — *Premio Lingotto* (a vendere): Servio Tullio 3000, Olea Fragrans 3000, Arcobaleno 4000, Miss Lobster 3000.

Premio Stupinigi: Tramontot Tramontana, Anfione, Saturno, Alaska, 3000; Quirido 3000, La Pula 3000, Derbury 3000, Fantasia 3000, Fregonarda, Valençay, Verrocchietta 3000.

Premio Criusso (Hunters, G. R. Hand, Ascend): Cuvervillo, Samega, Patrona 3000, Aureliano, Austral 3000, Neptune II, Seagull, La Ferté Imbault, Handy Dancy, Fer Battù.

Premio Racconigi (Steeple-Chase, G R. Hand. Disc.): Avinglass, La Ferté Imbault, Ghironda, Diplano Seagull, Naiusko, Star, Sangaride, Wandering Mistrel, Boulangère, Mano, Cor d'Alligi.

Forfaits. — *Premio Tanaro*: Delna, Parisina Reokon. Non qualificati: Juanito, Marisia, San Mauro.

Premio Salarzo: Juanito, Ettore Fieramosca, La Carza, Souvereigne, Oakroot, Bessières, Marisia. Restano inscritti: Fonabuona, Vivarina, Autenil, Oakland, Sun, Tramonto, Tramontana, Pellida, Sylvange, Messezz.

Premio Gianduja: Asso, Stanzia, Portofino, Miss Lobster (6000). Non qualificato: Miss Sebastiano.

Premio Nichelino: Ilaria del Carretto.

Premio Pellice: Sangaride 63, Ghironda 73, Miss 80, Ilaria del Carretto 61.

Premio Cuneo: Parisina 3000, Portofino, Juanito, Maesta, Regdaline, Dockso.

Prezzi di vendita nel *Premio Ippodromo*: Scornetta 3000, Toce 3000, Grace 10000, Fantasia 3000, Sebedna 10000, Madame 10000, Alaska 10000, Saturno 3000, Verrocchietta 3000, Alice 3000, Autenil 3000.

Il "raid,, Torino-Roma e ritorno

Domattina, alle ore quattro, cronometrista ufficiale il dott. Rossi, l'aviatore Perreyon partirà alla volta di Roma, onde tentare il grande e difficile *raid* Torino-Roma e ritorno, per il quale, oltre la Gran Coppa Torino, sono pure in pallio importanti premi della Camera di Commercio, della Confederazione Esercenti, della Società Aviazione Torino e di molti altri enti.

Il suo ritorno a Torino si presume possa avvenire verso le ore 19 di domani stesso, ed all'Esposizione il Comitato organizzatore ha stabilito un ampio servizio di informazioni per i visitatori.

Per l'organizzazione di questo lungo ed importante *raid* attendono la Società Aviazione Torino e l'Aero Club d'Italia. A Roma attenderanno e controlleranno il passaggio l'ometrista Moretti ed il capitano Perfetti del battaglione specialisti. A Mirafiori, col cronometrista, si troveranno l'avv. Gorla-Gatti ed il tenente Gustavo conte Brunetta d'Usseaux, il nuovo segretario generale dell'Aereo Club d'Italia. Egli, che ha prestato lodevole servizio come ufficiale aviatore in Libia, assumerà a giorni l'importante incarico d'Italo dai delegati delle società italiane.

Il torneo di Pavia

Ci telefonano da Pavia, 26, notte:

Il torneo schermistico di fioretto, sciabola e spada è stato riuscitissimo, sotto la direzione del maestro Colombetti. Eccone i risultati:

Gara di fioretto: 1.o capitano Vitale, del 9.o regg. di artiglieria; 2.o Bortini E.; 3.o capitano Toro; 4.o Sini; 5.o Calmi; 6.o Bianchi; 7.o Bertini F.; 8.o Ricotti; 9.o Montanari.

Gara di sciabola: 1.o capitano Toro, del 1.o regg. genio; 2.o capitano Vitale; 3.o Bianchi; 4.o Bortini F.; 5.o tenente Bianchi; 6.o Montanari; 7.o Di Giacchino; 8.o Sini; 9.o Bertini E.; 10.o Calmi.

Il torneo di spada da terreno per maestri e dilettanti diede il risultato seguente: 1.o *ex-aequo* fra Basletta e Praschi; 3.o Benioli; 4.o Alipranti; 5.o *ex-aequo* fra capitano Vitale e capitano Toro; 7.o Colino; 8.o Vigoni; 9.o Battaglia; 10.o Serrano; 11.o Lonzesi.

La fine della "serrata,, a Milano

Milano, 26, notte.

Gli stabilimenti metallurgici si sono stamane riaperti e gran parte degli operai ha ripreso tranquillamente il lavoro. Se le squadre di vigilanza non avessero fatto atto di intimidazione molti altri sarebbero tornati alle officine. Malgrado ciò tutti gli stabilimenti poterono iniziare subito il lavoro.

Abbiamo avuto intanto un Comizio, che non ha avuto altro di notevole che le dichiarazioni di Corridoni, che lo sciopero si poteva ancora considerare generale. Egli non ha detto che nei principali stabilimenti specialmente Mitali e Silvestri, stamane si erano presentati almeno 2000 operai, ma che ritornarono sui loro passi per evitare discordini. Il Comizio si è sciolto senza nulla deliberare, all'infuori della nomina di nuove Commissioni di vigilanza, alle quali fu dato l'incarico di indurre gli operai a persistere nello sciopero.

Nel pomeriggio gli incidenti si sono ripetuti. La cavalleria ha operato molte evoluzioni davanti ai principali stabilimenti. Vennero operati fra la mattinata ed il pomeriggio sessanta arresti, dei quali circa una trentina, trovati in possesso di coltelli, sono stati trattenuti. Per gli altri invece si sono mantenuti gli arresti per stabilire di quale reato si siano resi responsabili. Intanto il Consorzio ha pubblicato un comunicato ai giornali, nel quale dice che malgrado l'apertura degli stabilimenti il lavoro non è stato ripreso e che per dimostrare la loro buona volontà gli industriali continueranno a mantenere gli stabilimenti aperti nella speranza che gli operai ritorneranno al lavoro. In complesso la serrata è stata tolta.

Milano, 26, notte.

Lo sciopero dei metallurgici, come vi ho detto, minacciava di risolversi fra breve, data la volontà di riprendere il lavoro da parte degli operai. I sindacalisti, preoccupati di ciò, profittando della deliberazione dei tramvieri sindacalisti, i quali si mettono a disposizione del Comitato dei metallurgici per una sciopero di solidarietà, hanno deciso stanotte lo sciopero dei tramvieri.

Disgrazie automobilistiche nel novarese

Novara, 26, notte.

Ieri mattina, nelle vicinanze di San Germano Cavallirio, a poca distanza da Romagnano Sesia, l'automobile recante il numero 53-2367, nel cercare di sorpassare un'altra automobile, urtò violentemente contro un paracarro, e dopo avere per ben due volte girato su se stessa, si capovolgeva. L'automobile, guidata dal proprietario signor Roberti Luigi, d'anni 25, da Torino, portava due signori, tre signorine e lo *chauffeur*. Il proprietario fu gravemente ferito, in condizioni gravi versa pure lo *chauffeur*. Le altre persone furono ferite, ma molto leggermente. Da Novara fu chiamato il dottor Garampazzi, che subito accorse a prestare l'opera sua ai feriti, i quali vennero trasportati all'Ospedale di Romagnano Sesia.

— Ieri, verso le ore 17,30, nel tratto tra Romagnano Sesia e Ghemme, avvenne un altro gravissimo incidente automobilistico. Un'automobile, guidata da certo Gasparini Federico, d'anni 30, da Milano, investiva violentemente un giovanotto, certo Carlo Vigetti, di anni 17. Per la violenza dell'urto il Vigetti morì sul colpo. Il Gasparini venne tratto in arresto e tradotto provvisoriamente alle carceri di Romagnano.

NOTIZIE TEATRALI

La Messa di requiem di G. Verdi al Politeama Chiarella

La mancanza di Ben Scenti offuscò, nella festa d'arte di ieri sera, quel carattere di solennità commemorativa, cui certo non potevano supplire le artistiche applicazioni allesquisite del proscenio, alle assai più a ricordare certi annunzi di bibite nei caffè, che non i diversi momenti della vita del Verdi, nei titoli di opera, le quali sono nell'anima e nel cuore di tutti.

Ma non per ciò il pubblico, che era affollato in ogni ordine di posti, accolse meno lietamente l'esecuzione della *Messa di requiem*, scritta dal Verdi nel 1874 in memoria di Alessandro Manzoni. Questa *Messa* non aspira certamente ad essere un modello di stile liturgico.

E, alla fine, perchè dovrebbe essere? Il temperamento di musicista essenzialmente drammatico del Verdi vide nel testo latino, così movimentato, così ricco di improvvisi trapassi dalla collera al pianto, dal terrore alla rassegnazione, dalla preghiera allo sconforto, dall'ombra alla luce, un quadro magnifico e terribile. Ed elevando un monumento d'arte all'uomo, che a lui pareva così grande, da tremare quasi in esso scoperto, volle esprimere, con gagliarda efficacia, quanto provava l'anima sua ripensando al poema della morte e della resurrezione.

Così la *Messa* è una concezione musicale essenzialmente drammatica. Anzi in qualche punto addirittura melodrammatica. Se il testo latino non ci riconducesse continuamente sulla buona via, diremmo infatti che rigurgita in questa musica la collera di Rigoletto, e si diffonda triste per l'aria il canto di Leonora, e l'inno a Carlo V si pieghi a nuovi pompesi atteggiamenti, e il sangue del colore, onde è tutta rivoccante l'*Aida* si manifesti in una serie di pennellate larghe e vigorose.

L'idea di un concertato d'opera si disegna ad ogni tratto alla mente: certi improvvisi e cupi silenzi, seguiti da schianti orchestrali, che sono imprecazioni, minacce, singulti di tutta l'umanità oppressa dal terrore dell'ira divina, sono bene gli improvvisi e cupi silenzi, che si stringono il cuore nel *Don Carlos* e nella parte nuova del *Simon Boccanegra*; certi declamati bene preludiano ad alcuni momenti dell'*Otello*; certi atteggiamenti di preghiera — recitata non cantata — ricordano doppresso l'*Aida*.

Ad ogni modo, le pagine colorite e potenti, come il *Dies irae* ed il *Tuba mirum*; o espressivo come il *Quid sum miser*, il *Recordare*, l'*Ingemisco*, il *Lacrymosa*, l'*Hostias et preces* e l'*Agnus Dei*; o grandiose e potenti per ricchezza e per efficacia di accenti drammatici, come il *Rex tremendae majestatis*, il *Confutatis maledictis*, e alla via, bastano ad indurre il pubblico a quell'applauso che scoppia varie volte durante e dopo l'esecuzione.

Applauso tanto più notevole, ove si pensi allo svolgimento dato dai Verdi ad ogni parte, con molte ripetizioni di parole, donde, malgrado la varietà, un elemento di stanchezza, aggravato, per molti, dal genere sacro.

Conviene aggiungere che l'esecuzione contribuì al buon esito.

La signora Baldassarre-Tedeschi rivelò, coi pregi della voce così espressiva e dolce, un'orte notevole, anche per chiarezza di dizione, nei momenti, ove il canto sembra ridursi a semplici accenti declamati; la signora Sandra Marina sfoggiò nota superba di vera contralto, più che di mezzo soprano, e cantò con giusta e delicata espressione; il tenore Bolla parve più che mai in vena per vigore di voce e gli fu buon compagno il Masini Pistralli, per quanto fosse meno in voci del solito.

L'orchestra, diretta dal Del Cupolo, suonò per quanto di vigore e di colore e la massa corale della « Stefano Tempia », diretta dal maestro Pachner, mostrò una volta di più la sua valentia.

Dunque, un successo degno di paragiare l'altro, che ottenne dodici anni fa questa *Messa* al « Regio », essendo direttore il Mascheroni ed esecutori la Karoly, Elisa Breno, il Costantini, il Nicolay, con la stessa Società Corale « Stefano Tempia ».

"Il Debito,, al "Kursaal Diana,,

Milano, 27, sera.

Il « Debito », commedia di E. A. Berta, che fu già data con esito favorevole al vostro Alfieri, è stata rappresentata questa sera al Kursaal Diana, dalla Compagnia Chiantoni. Nemmeno qui il lavoro è piaciuto: lo scarso pubblico che si trovava in teatro ne ha accolta la fine con un silenzio glaciale.

ALFREDO FRASSATI, Direttore
Paolo Giovacchi, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

26 Maggio

Godimento dal 1° gennaio 1913.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 99 60.
Id. fine prossimo 99 70 1/2, 99 75, 99 77 1/2.
Rendita 3 50 % (prezzi da 500) prezzi nominali 99 60.
Rendita 3 50 % (prezzi da L. 100 a 10) prezzi nominali 99 60.
Rendita 3 50 % (prezzi da L. 25 a 5 50) prezzi nominali 99 65.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 99 30.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 100 prezzi nominali 99 30.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 50 a 5 50) prezzi nominali 99 30.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 % lord: prezzi nominali 66.50.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 66 50.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 66 50.

Cambi e valute

Francia 4: denaro 100 32, lettera 100 45.
Svizzera 5: denaro 103 30, lettera 103 50.
Germania 8: denaro 126 225, lettera 126 325.
Londra 4 1/2: denaro 25 81, lettera 25 83.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia 1453, 1450 75, 1460.
» Banca Commerciale 862 50, 863.
» Ferrovie Meridionali 577 50, 578 50.
» Ferrovie Mediterranee 323, 325, 325 50.
» Fiat 133, 132 50, 133, 133 50.
» Wendel 136.

Mercato completamente inattivo.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

26 maggio 1913 — ore 18.

Rendita 3 1/2 fine pr. 99 72, 99 72, 99 77 1/2.
» » contanti (corso medio) 99 60.
» » (1902) id. id. 99 30.
Azioni Banca d'Italia f. p. 1453, 1452 75.
» Banca Commerciale f. p. 858 50.
» Ferr. Meridionali f. p. 577, 578, 578 50.
» Ferr. Mediterranee f. p. 324, 325, 325 50.
» Fiat f. p. 132 75, 133, 133 50.
» Wendel 136.

Mercato completamente inattivo.

Cronaca della riunione pomeridiana

26 maggio — Ore 16.30:

Rendita italiana 3 50 0/0 99 825, 99 85.
Azioni Banca d'Italia 1454.
» Banca Commerciale 863, 863 50.
» Meridionali 579 50.
» Mediterranee 326.
» Fiat 133 75, 132 75.

Tutto fine prossimo.
Tendenza ferma senza alcuna attività. Ferroviari domandati.

Prezzi nominali 26 Maggio

Valori industriali

Cbbl. ferr. 3 0/0 Beni Medit. Adriatica e Sicula 351 —
» » » Romane . . . 335 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 . . . 505 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0 . . . 325 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0 . . . 320 —
» » Cuneo 5 0/0 . . . 329 —
» » » 3 0/0 . . . 230 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . . . 230 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0 . . . 215 —
» Canali Cavour 6 0/0 . . . 505 —
» Risanamento Napoli 5 0/0 . . . 495 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 2 0/0 . . . 270 —
» » Ivrea-Canial.-Castag.-Mortara . . . 280 —

Titoli garantiti dallo Stato

Cbbl. ferr. Sarde (delle nuova emis. 1879) 3 0/0 . . . —
» » » Serie C. L. » 1863 » 329 —
» » » (C. T. S.) » 1862 » . . . —
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0 . . . 99 50
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0 . . . 435 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 ord. com. e prov. Roma . . . 455 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irriga. Agro Veronese 302 —
» Ferrovie Meridion. 337 —
» Second. Sarda 500 —
» Sicula 502 —
» Barda, serie A 305 —
» » » B 295 —
Strade ferrate della Sicilia, 4 0/0 ord. 350 —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ. 510 —
Officine Savigliano 510 —
Soc. Eider. Savona 498 —
Napoli, imprese elet. 498 —
Cart. di sicurtà Roma 491 —
Prod. Prov. di Lucca 490 —

Cartelle

Prod. E. Paolo 3 75 0/0 493 —
» E. Paolo 3 50 0/0 485 25
Banca d'Italia 3 75 495 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0 502 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 493 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0 480 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid. — —
» » Second. Sarde 502 —
» » Sicule 502 —
» » Mantova-Modena 510 —
» » Sicula 505 —
» » Faentine (1. em.) 400 —
» » » (2. em.) 320 —
» Nav. Gen. Italiana 1120 —
» Fabbr. e Raffinerie » —
» Tortonese Tramvia 310 —
» Ditt. economi. 305 —

Banche

» Ab. Tramvie Veronesi 420 —
Nav. Lloyd Sabaudo — —

Bancarie

Banca d'Italia — —
» Comm. Italiana — —
Credito Italiano — —
Soc. Banc. Italiana — —
Banco Roma — —
Banco della Liguria — —
Banca di Torino ex. — —
Società Bancar. e Industriale Torinese 314 —

Elettricità, Industrie meccaniche

Società Ital. Gaz 312 —
» Consum. Gas Luce 240 —
» Elett. Alta Italia 275 —
» Forze Idr. Moncen. 102 —
» Officine Savigliano 1110 —
Ferrovie (già Vanzetti) 237 —
Fonderie Raddolo e C. 278 —
Siderurgica Savona — —
Acciaierie Terni — —
Cirenaco automob. Sicula 26 —
Ing. V. Tedeschi e C. 150 —
Turbo autom. S.A.I. 29 —

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino — —
Gener. Imm. Agric. — —
Eridania Zuccheri Genova — —
Manifatture Cotoniere Meridionali 310 —
» Cotonif. Veneziano 310 —
» Cotonif. Valle Susa 252 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 26, ore 18.50:

Rendita italiana 3 50 0/0 contanti 99 55 — id. fine mese 99 75.

Mediterranee 324 — Credito Italiano 533 — Banca Commerciale 858 — Banco di Roma 101 25 — Società Bancaria Italiana 99 50 — Banca d'Italia 1455 — Lanificio Rossi 1530 — Cotonificio Cantoni 345 — Navigazione Generale 454 — Raffineria Zuccheri 368 — Beni Stabili 292 — Azioni Costruzioni Venete 105 — Acciaierie Terni 1605 — Società Edison 540 — Savona 215 50 — Elba 186 — Ansaldo 287 — Industrie Zuccheri 313 — Cotonificio Veneziano 50 — Ferrovie Meridionali 577 — Bilrea 130 — Metallurgica 138 — Ferriere 121 — Cotonieri Chiusi 107 — Vizzola 915 — Raffinerie 70 — Carburo 562 — Fondi Rustici 108 — Molini Alta Italia 243 — Breda 339 75 — Italo-Americano 105 — Milani e Silvestri 101 — Montecatini 316.

Cambi: Su Berlino 106 25 — Parigi 102 45 — Londra 25 81 1/2 — Svizzera 105 12 1/2 — Vienna 107 10.

***

Ci telefonano da Milano, 26, ore 18:

Consolidato 3.50 % cont. 99.55 — id. id. (id. fine mese 99.82 — id. id. 3 1/2 1902 cont. 99.10 — id. id. id. fine mese 99.45 — Ferrovie Mediterranee 324 — Credito Italiano 535 — Banca Commerciale 862 — Banco di Roma 101 — Società Bancaria Italiana 99.50 — Banca d'Italia 1453 — Lanificio Rossi 1530 — Cotonificio Cantoni 340 — Navigazione Generale 455 — Raffineria Zuccheri 360 — Beni Stabili 293 — Azioni Costruzioni Venete 122 — Acciaierie Terni 1610 — Compagnia Edison 541 — Savona 217 — Elba 187 — Ansaldo 288 — Industrie Zuccheri 315 — Cotonificio Veneziano 50 — Ferrovie Meridionali 578.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 26, ore 18.15:

Invariati. Mercato di poche oscillazioni e molto occupato alla sistemazione dei riporti e risposta dei premi. Sostenuta la Rendita. Bancari stazionari. Ferme le Meridionali. Miglioni domandate stamane, più offerte in chiusura. Eridania poco attiva. Ricercate invece le Raffinerie e Industrie Siderurgici intratteni. Migliore l'Italo da 69 a 70. Marconi pesanti. Cambi sostenuti.

Rendita 99 52, 99 02 — Banca 1149, 1440 50 — Comit 859, 860 50 — Credito 529 — Bancaria 99 25 — Meridionali 577, 576 50 — Mittel 326 254 50 — Rubattino 458 50, 455 — Raffineria 378, 380 — Industria 315 — Eridania 903, 896, 895 — Terni 1603, 1604 — Armstrong 286 50, 287 50 — Elba 286 — Savona 216 — Molini 248 50 — Semolerie 326 50 — Ferriere 132 — Marconi 107 50 — Italo 69, 70 — Volturi 241.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 26, ore 18:

Rendita 3 50 0/0 99 97, 99 96 — Banca d'Italia 1449 — Banca Commerciale 859 — Banco Roma 103 75 — Mediterranee 324 — Tramways 175 — Ansaldo 288 — Antonietto 20 50 — Cinecittà 200 — Gas 1134 — Imprese fondiarie 108 50 — Carburo 715 — Kerka 472 — Soda 72 — Montecatini 84 50 — Molini Pantanella 250 50 — Eridania 898 — Terni 1606.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 17 maggio — Per gli adeguamenti superiori alle 100 lire da fissi ora certificati — Lire 103,00 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 103,00.

Genova, 26 maggio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 102,40 — Londra Lire 25,82 — Germania Lire 126,33 3/4 — Svizzera Lire 102,13 1/2 — Belgio Lire 101,75 — Austria Lire 107,05 —.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

Rend. franc.	24	26		24	26
3 0/0 amm.	91 40	—	Argento fisso	101 50	101 50
Id. 3 0/0 perp.	85 47	85 07	Credito Fond.	903 —	905 —
Id. 3 1/2 0/0 .	— —	— —	Suez	— —	— —
Rend. ital. . .	97 05	97 10	Lotti Turchi.	— —	198 50
Camb Londra	25 79 1/2	25 80 5	Ferr. Merid. .	102 25	102 45
Cons. ingl. 2.75	74 7/8	74 15/16	Rend. Russe.	74 75	73 85
Obbl. Lomb. .	297 —	295 —	N. prest. russo	102 25	102 45
Cambi Italia	97 3/8	97 3/8	R. Russa 1909	100 10	99 90
Turco nuovo	87 30	86 97	Rapertoghese	— —	— —
Banca Parigi	1778	1771	R. di Francia	— —	— —
Tunisine . . .	417 —	419 —	Camb Madrid	106 90	106 35
Egiziano 4 0/0	96 75	99 —	R. Commerc.	— —	837 —
R. ungh. 4 0/0	97 10	96 90	R. Serbe 4 0/0	81 90	81 35
R. spagn. est.	90 75	90 20	R. Bulg. 1908	461 —	456 —
Banca Ottom.	639 —	640 —	Ferr. Piomb.	— —	120 —
Rend. Arg. 1886	— —	— —	Sosnovice. . .	1226	1217
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit. .	634 —	633 —
Rame a Londra	— —	25 50	Thomson . . .	— —	735 —
Brasile 5 0/0 . .	— —	96 75	Rand-Mines	171 50	170 50
Id. rescissione	— —	86 80	De Beers . . .	546 —	547 —
Id. 4 0/0	— —	— —	Chartered . .	33 50	33 75
Credit Lyonnais	1867	1861	Ferreyra . . .	75 —	— —
Andaloux	320 —	318 —	Radiolaria . .	— —	— —
Nord Espagne .	477 —	478 —	Roodepert . .	72 —	70 50
Saragosse	493 —	487 —	Geldz Field. .	— —	82 —
Rio Tinto	1048	1058	Gedold	81 75	82 —

Tendenza pesante.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 25 — Aggio dell'oro 11.—.

Buenos Aires, 25 (sera) — Pesos carta 227,27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 26 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 106,21.

Londra, 26 — Argento pronto — — all'oncia. Standard di grammi. Sconto 0/0 millesimi.

New-York, 26 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 66 7/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

SEMPIONE-KULM Grand Hôtel - BELLEVUE - 2000 m. - 90 letti - Luce elettrica - Riscaldamento centrale - Confort moderno - Auto-Garage - Prospetto. O. KLUSER, propr. 22211

SEMPIONE VILLAGGIO HOTEL POSTE 1479 m. Stazione climatica, foresta. - Pensione a partire da L. 8. - Vedova Gentinetta, propr. 22210

Vendita vetture

Oggi 27 maggio, ore 16, in via Silvio Pellico, 13, Torino, si procederà alla vendita di vetture dipendenti dal fallimento Corio Progilo. 22205

Il Curatore del fallimento.

BRILLANTI Perle, Oro Platino, Argentaria compro e vendo a grossi senza tema di concorrenza Via Pietro Micca, n. 4 **E. VIGLIANI** fondo centrale Anticipo capitali per distinguendare polizze pegnoli. — Casa antica, unica a serio — 913 A

UNICI al MONDO sono I GRANDI MAGAZZINI BIANCHI VIA VIOTTI, 4 - TORINO che realizzano il denaro speso nel giorno fortunato. 22354

BRILLANTI soliti - **PERLE** orecchini solitaires, anelli vendo prezzi d'origine; risparmio 30 0/0. Ne acquisto pagandone subito giusto valore. Distinguendo polizze anticipando importo Società fiduciaria — TRINCHERO, via Botero, 16, piano mobile. 21877

LEVATRICE Corsino - Pensione per Signore. Prezzi mite. Specialità visite non inf. - Massimi, 39. Telef. 51-78. 22205

OSTETRICA ANTICO POLICLINICO CENTRALE Pensione partorienti **MISELLI** — Via Giolberti, n. 25, p. 2°. c 12067

LEVATRICE MISELLI approvata con segnalaz. d'onore. Vasta pensione. Prezzi miti. — Via Monte di Pietà, 21, Torino. 196

LEVATRICE già assistente ostetr. via A. M., pensioni, cura - Prezzi mit. — RAFFO, via San Secondo, 15-14. Visite ore 9-12, 15-18. Collocamento neonati. 961

LEVATRICE Marella Amelia Vasta pensione. Segretezza. Prezzi settimanali. — Via Santa Giulia, 19, angolo via Nomis. c 20096

LEVATRICE Reggo M. Clotilde Pensione partorienti - Prezzi mitissimi. Cure segrete. — Via Pò, 9, p. p. 22207

LEVATRICE - BRIGANTI - Pensione, ogni cura, segreto. — Via Castelnuovo, 7, Barriera Casale. 21316

GHIACCIAIE Sorbettiere e Gelattiere VENDO e AFFITTO Olletti, C.° Duca Genova, 9 Asole

BRILLANTI - PERLE - ORO argenteria, qualsiasi oggetto di valore compro prezzi massimi NAVARRO, via Pio Quinto, 14, piano terreno. Anticipo fondi per distinguendi 19749

·BITTER· CAMPARI

STABILIMENTO **DE MARIA** Mobili in ferro d'ogni genere SPECIALITÀ Carrozzelle e Poltrone per casa e malati Via Reginia, 19-12, Torino 22163

GHIACCIAIE Sorbettiere e Gelattiere VENDO e AFFITTO Olletti, C.° Duca Genova, 9 Asole

BRILLANTI - PERLE - ORO argenteria, qualsiasi oggetto di valore compro prezzi massimi NAVARRO, via Pio Quinto, 14, piano terreno. Anticipo fondi per distinguendi 19749

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'Indole Commerciale 1

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

ARTISTI, Concorso carnovalesco ufficiale XXIV Congresso Palliasse Società Nazionale Dante Alighieri. Premio diecimo precedito lire cinquanta. Scadenza 15 giugno. — Informazioni: Dante, Pallanza. 22201 31

LOTTO: il calcolo vince l'azzardo. Vincita lirone. — Scrivere N. O., via Carmine, 11. c 22160

STOK completo cereali necessitando acquisti a liquido. — Scrivere cassetta 1056 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22152

Offerta d'impiego 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

AZIENDA Utility offerta per subito giovane corrispondente italiano inglese, pratica commerciale, buona famiglia. Fare offerta senza ulteriore referenze. — Scrivere, indicando pretese, posti coperti, cassetta 1142 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21581

AZIENDA assumerebbe signorina distinta, capace contabilità, dattilografia. — Scrivere, indicando posti occupati, pretese, « Sperber », via Bolero, 16, Torino. c 22035

CERCANSI operaie o apprendiste ritagliatrici. Maglificio Torino, via Cavour, 27. 22017

CERCASI istitutore pratico, capace impartire lezioni d'disegno, calligrafia, francese. — Collegio Cuneani, Romagnano Sesia. 22209

DATTILOGRAFA stenografia proveita cercasi da primaria Ditta; pratica corrispondenza e possibilmente lingue estere. Richiedonsi referenze inecepibili. — Scrivere cassetta 1155 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21655

INDUSTRIALE cerca ragioniere provetto per ricominare contabilità di avviato Azienda. Indicare pretese e tempo disponibile anche nelle ore serali, garanzia e referenze. — Scrivere cassetta 1051 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22029

PORTINAIO occorre. Indicare professione famiglia. — Scrivere: Segretario, Ferno posta, Torino.

PRIMARIA Casa di confezioni Genova cerca abilissima commessa capace vendita e combinare, conoscenza francese. Serie referenze. — Scrivere casella postale N. 709, Genova. 22174

RAGIONIERE ed equivalente, perfetta conoscenza francese, praticissimo direzione amministrativa contabile e corrispondenza importante Azienda, cercasi subito. — Scrivere titoli, referenze, stipendio cassetta 1010 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22026

SARTO abilissimo per signora ed una sprendista cerca Camillo, via 20 Settembre, 72. c 22232

SCULTORE legno giovane cercasi, molto pratico lavori commerciali. — Via Pinerolo, 15. 22210

UDDE commesso per ditta. Cinquanta mensili. — Via referenze gerarchiche posta. c 22200

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE cuoca cerca per la stagione; ottimi certificati referenze. — Scrivere cassetta 1017 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22013

ABILISSIMA sarta richiedesi in giornata presso famiglie. — Berrino Giacinto, Collegno, 16, Torino. c 22228

CHAUFFEUR meccanico quarantenne, referenze, anche ore giornaliere. — Ruella, via Vanchiglia, 8. c 22205

CHAUFFEUR meccanico, volendo domestico; molti preteso. — Scrivere cassetta 1057 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22070

CINQUANTENNE cerca impiego imballatore o fattorino, anche a giornata ridotta. Ottima referenze morali e materiali. — B. Z., Bolero, 6. c 22237

CONTO nuova età, attualmente portinaia, ottime referenze, cercano portineria. — Scrivere Vegito, custodia infanzia abbandonata, Asti. c 22232

CUOCA abilissima offresi giornata, oppure stagione. — San Massimo, 21, portinaia. c 22091

EX Guardia di città, Genova, cerca posto conto accasiglione, fattorino, domestico, anche penisco campagna. — Scrivere cassetta 1085 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22067

GIOVANE Genova, licenza tecnica cerca impiego qualsiasi ramo; disposto cauzione 5-10 mila. — S. M., fermo posta. c 22213

PROVETTO spenditore, profumiere offresi prontuale. — Conti, via Sant'Agostino, 4. 22116

SARTA abilissima richiedesi in giornata presso famiglia signorile. — Scrivere Colombino, Finca Genovfu, 3. 22209

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 3

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTASI o vendesi villetta in Rivoli, bella posizione, nuova, giardino, comodità moderne. — Rivolgersi portinaia via Schina, 13, Torino. c 22073

AFFITTASI grazioso alloggio mobiliato, bagno, veranda, giardino. — Cuneo, via Silvio Pellico, 25. c 22215

AFFITTASI via XX Settembre, ricchissima piazza Castello, piano nobile, alloggio 4 ambienti ed entrata; adatto ingegneri, avvocati od uffici commerciali. Comodità moderne; vista verso Via. — Dirigersi Occhetti e Garibaldi, 6. c 22230

AFFITTO elegantemente ammobiliato alloggetto di una, due camere letto, salotto, cucina, gas, luce, viste strada, secondo piano, passaggio libero, sito centrale, arieggiato. Prezzo mite. — Scrivere Aurora, posta. c 22261

ALLOGGI due, tre camere e cucina, terrazzoforme. — Via Piazzi, 7 (Crocetta). 22251

ALLOGGI 2-3 camere pel 1.o luglio. — Via Sirtori, 29. c 22273

ALLOGGIO alto vasi, terrazzo elegante, palazzina via Romani, 8. Annue 1000. c 22263

AMPIO locale d'affittare per negozio. — Milone, piazza Statuto, 9. c 22210

BARRIERA Casale, 150, affittasi bottega e due camere, cantina. — Ivi, proprietaria. c 22271

D'AFFITTARE alloggetto tre camere ammobiliate via Bezzecca, 8, piano 1.o (Monumento Crimea). c 22202

DUE camere lette, sala, cucina, elegantemente mobiliate, comodità moderne. — Via Ormea, 6, p. 2.o. c 22123

GRANDIOSI locali vantaggiosissimi, industrie, magazzini, alloggio, affittansi subito. — Giulio, 9. 22112

GRANDIOSO laboratorio adatto qualunque industria, anche cinematografia, affittasi. - Via Principi Acaia, 51. 15923

PRESENTE grandioso locale 1° apertura Frontegiante corso, volendo divisibile; alloggi 2, 5 camere, con modernità. — Corso Francia, 53. c 22254

UFFICIO mobiliato, quattro vani, pianterreno. — Via San Quintino, 16, angolo corso Re Umberto. 22208

VIA Cavour, 6, alloggio di dieci camere al terzo piano. 20244

Camere Mobiliate e Pensioni 4

AFFITTASI in palazzina camera mobiliata (gargoniera). — Via Segurana, 18, Gran Madre. Telefono 21-31. c 22271

AMMOBILIATI camera, salotto, (lavabo), camera, cucina, vetrodo unili. — Accademia Albertina, 36. c 20244

CAMERA elegantemente ammobiliata per signore serio. — Via Bogino, 4, Rosa. 22204

CAMERA letto, salottino, elegantemente mobiliati, comodità moderne, passeggio libertissimo. — Perlinea via Ormea, 6. c 22227

CAMERA mobiliata offre distinta famiglia lire 17. — Beauregard, Barbaroux, 29. c 22256

CAMERA piano terreno ammobiliata, con o senza pensione. — Beltrame, Berthollet, 10 bis. c 22246

DUE camere indipendenti nel 1.o giugno adatte per ufficiali. — Scrivere cassetta 1018 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22233

PICCOLISSIMA famiglia darebbe camera, pensione persona seria, ambiente signorile. — Partibio via Lagrange, 20. c 22247

Ville, Case, Terreni 5

vendite, acquisti e affitti

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI o vendesi villa ammobiliata non isolata, tutte comodità, giardino ombroso, frutteto, pollaio, cortile, comodità tramviarie; eventualmente trattasi anche per alloggio ed disimpegnato. — Trattare notizie dettagliate Peyrani, Ormea, 2. c 22257

ELEGANTISSIMA palazzina, splendida posizione, reddito netto 5 0/0, vendesi. — Rivolgersi Silvella Corsetti, via Cibrario, 54, Torino. c 22206

GRUGLIASCO. Stupenda villa; alloggio 7 camere, dépendances, rimessa, ampio acqua potabile, giardino, pergolato. — Via Michelardi, 1. c 22203

PALAZZINA 10 vani vendesi Tesoriera. — Geometra Rossi, via Genova, 20. c 22263

PER divisione casa vendo fortunatamente 48,000. — Cerruti, via Palazzo, 6, Torino. c 22153

PER villeggiatura affittasi sui colli Torino (Moncenisio) signorilmente ammobiliato, giardino cinto. — Rivolgersi portinaio via Deposito, 5. c 22200

SU corso vendo casa 182,000, reddito 9000. — Cerruti, via Palazzo, 6, Torino. c 22181

TRANA, Palazzina 8 camere, 3 cantine, vasto giardino, frutteto, posizione salubre, incantevole, vendesi. — Rivolgersi notaio Facchiotti, Trana. 22170

VALTOURNANCHE, villino posizione incantevole comodità moderne, luce elettrica. — Galeano, via Garibaldi, 7. c 22216

VICINANZE Piazza d'Armi casa moderna vendo 130,000. — Cerruti, via Palazzo, 6, Torino. c 22135

VILLA in Pollone Biellese, con giardino, orto, bosco, vendesi buone condizioni. Acqua potabile, luce elettrica. — Rivolgersi notaio Barberis, via Orfane. 2. Esclusi mediatori. c 22078

20,000 vendo nuovissima palazzina 12 spazioso camere, affittate 1200 mensili. — Corso Vercelli, via Pisana, angolo Ceresole, 4, direttamente proprietario, Torino. c 22230

Ville, Case, Terreni 6

vendite, acquisti e affitti

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI palazzina con giardino appartamenti ammobiliati e senza. — Scrivere Siri, Lamarmora, 22. 22070

AFFITTASI palazzina corso Francia, 16 ambienti, giardino. - Rivolgersi portinaio via Beaumont, 31. c 22212

AFFITTASI via Quintino Sella, 16, elegante palazzina, due piani, giardino. — Rivolgersi Banca Fondiaria Italiana, dopo Open, 10, dalle 9 alle 11. 20214

ALMESE. Vendo eleganti villino 10 camere, calorifero, luce, acqua, giardino cinto. — Aymasso, via Venti Settembre, 70. c 22230

BELLA casa moderna, ottima posizione, vendo 30,000. — Cerruti, via Palazzo, 6, Torino. c 22130

CERCO affittare villa ammobiliata non isolata, tutte comodità, giardino ombroso, frutteto, pollaio, latrines, comodità tramviarie; eventualmente trattasi anche per alloggio ed disimpegnato. — Trattare notizie dettagliate Peyrani, Ormea, 2. c 22257

ELEGANTISSIMA palazzina, splendida posizione, reddito netto 5 0/0, vendesi. — Rivolgersi Silvella Corsetti, via Cibrario, 54, Torino. c 22206

GRUGLIASCO. Stupenda villa; alloggio 7 camere, dépendances, rimessa, ampio acqua potabile, giardino, pergolato. — Via Michelardi, 1. c 22203

PALAZZINA 10 vani vendesi Tesoriera. — Geometra Rossi, via Genova, 20. c 22263

PER divisione casa vendo fortunatamente 48,000. — Cerruti, via Palazzo, 6, Torino. c 22153

PER villeggiatura affittasi sui colli Torino (Moncenisio) signorilmente ammobiliato, giardino cinto. — Rivolgersi portinaio via Deposito, 5. c 22200

SU corso vendo casa 182,000, reddito 9000. — Cerruti, via Palazzo, 6, Torino. c 22181

TRANA, Palazzina 8 camere, 3 cantine, vasto giardino, frutteto, posizione salubre, incantevole, vendesi. — Rivolgersi notaio Facchiotti, Trana. 22170

VALTOURNANCHE, villino posizione incantevole comodità moderne, luce elettrica. — Galeano, via Garibaldi, 7. c 22216

VICINANZE Piazza d'Armi casa moderna vendo 130,000. — Cerruti, via Palazzo, 6, Torino. c 22135

VILLA in Pollone Biellese, con giardino, orto, bosco, vendesi buone condizioni. Acqua potabile, luce elettrica. — Rivolgersi notaio Barberis, via Orfane. 2. Esclusi mediatori. c 22078

20,000 vendo nuovissima palazzina 12 spazioso camere, affittate 1200 mensili. — Corso Vercelli, via Pisana, angolo Ceresole, 4, direttamente proprietario, Torino. c 22230

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 7

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTASI o vendesi villetta in Rivoli, bella posizione, nuova, giardino, comodità moderne. — Rivolgersi portinaia via Schina, 13, Torino. c 22073

AFFITTASI grazioso alloggio mobiliato, bagno, veranda, giardino. — Cuneo, via Silvio Pellico, 25. c 22215

AFFITTASI via XX Settembre, ricchissima piazza Castello, piano nobile, alloggio 4 ambienti ed entrata; adatto ingegneri, avvocati od uffici commerciali. Comodità moderne; vista verso Via. — Dirigersi Occhetti e Garibaldi, 6. c 22230

AFFITTO elegantemente ammobiliato alloggetto di una, due camere letto, salotto, cucina, gas, luce, viste strada, secondo piano, passaggio libero, sito centrale, arieggiato. Prezzo mite. — Scrivere Aurora, posta. c 22261

ALLOGGI due, tre camere e cucina. — Via Piazzi, 7 (Crocetta). 22251

ALLOGGI 2-3 camere pel 1.o luglio. — Via Sirtori, 29. c 22273

ALLOGGIO alto vasi, terrazzo elegante, palazzina via Romani, 8. Annue 1000. c 22263

AMPIO locale d'affittare per negozio. — Milone, piazza Statuto, 9. c 22210

BARRIERA Casale, 150, affittasi bottega e due camere, cantina. — Ivi, proprietaria. c 22271

D'AFFITTARE alloggetto tre camere ammobiliate via Bezzecca, 8, piano 1.o (Monumento Crimea). c 22202

DUE camere lette, sala, cucina, elegantemente mobiliate, comodità moderne. — Via Ormea, 6, p. 2.o. c 22123

GRANDIOSI locali vantaggiosissimi, industrie, magazzini, alloggio, affittansi subito. — Giulio, 9. 22112

GRANDIOSO laboratorio adatto qualunque industria, anche cinematografia, affittasi. - Via Principi Acaia, 51. 15923

PRESENTE grandioso locale 1° apertura Frontegiante corso, volendo divisibile; alloggi 2, 5 camere, con modernità. — Corso Francia, 53. c 22254

UFFICIO mobiliato, quattro vani, pianterreno. — Via San Quintino, 16, angolo corso Re Umberto. 22208

VIA Cavour, 6, alloggio di dieci camere al terzo piano. 20244

Camere Mobiliate e Pensioni 8

AFFITTASI in palazzina camera mobiliata (gargoniera). — Via Segurana, 18, Gran Madre. Telefono 21-31. c 22271

AMMOBILIATI camera, salotto, (lavabo), camera, cucina, vetrodo unili. — Accademia Albertina, 36. c 20244

CAMERA elegantemente ammobiliata per signore serio. — Via Bogino, 4, Rosa. 22204

CAMERA letto, salottino, elegantemente mobiliati, comodità moderne, passeggio libertissimo. — Perlinea via Ormea, 6. c 22227

CAMERA mobiliata offre distinta famiglia lire 17. — Beauregard, Barbaroux, 29. c 22256

CAMERA piano terreno ammobiliata, con o senza pensione. — Beltrame, Berthollet, 10 bis. c 22246

DUE camere indipendenti nel 1.o giugno adatte per ufficiali. — Scrivere cassetta 1018 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22233

PICCOLISSIMA famiglia darebbe camera, pensione persona seria, ambiente signorile. — Partibio via Lagrange, 20. c 22247

Automobilismo, Sport, Velocipedi 9

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AUTOMOBILI, carrozzerie vendonsi occasione. Garage Martano, piazza Nizza, 23, Torino. 19280

AUTOMOBILI primaria marche ultimi modelli; occasioni favorevoli. — Principe Tommaso, 21. c 22215

BICICLETTA signora, una sola, splendida, pressa incredibile. — Via Ospedale, 5. c 22011

BICICLETTE splendide Legnano, diverse altre marche, lire 50 a 110 — Via Carlo Alberto, 22. c 22213

MOTO Dei'Arrera ultimo stato vendo. — Grignani, via Romana, N. 28. c 22204

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

AGENTI rivenditori propria zona cercansi ovunque per articolo americano. Guadagno lautissimo. — Studio Rossi, Orivelli, 24, Firenze. 22203

A. Guadagno forte. Agenti cercansi vendita differenziale consumatore produzione olio puro oliva. — Compagni, produttori, Finalmarina (Liguria). 1181

CERCANSI ovunque vendita ingrandimenti fotografici rate. Guadagno 50, 75, 100 mensili; nessun rischio, nessuna cognizione speciale, per curando nei clienteli. — Mandare subito fotografia per condizione gratis Casa Novità, corso Vittorio Emanuele, 12, Milano. 20173

CERCASI persona seria o Casa ben introdotta clientela calzoleria per vendita articoli. Offresi industriosi lavorazione calzature sullo stesso di Milano, Torino. — Scrivere cassetta 923 L., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 22224 M

COTONIFICIO forte produttore filati greggi, cardati, tinti e mercerizzati, tessili greggi, candidi, colorati, ed articoli biancheria, cerca viaggiatore di primissimo ordine, vaste relazioni, conoscenza perfetta del ramo, disposto viaggiare ovunque. Aspirasi desimo coprire od aver coperta recentemente ugual carica. Inutili offerte non corredate da documenti massima serietà. — Indirizzare offerte entro 15 giugno a cassetta M. 786 V., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 22202

FABBRICA campanelli pneumatici eterni, brevettati, senza pila, eleganissimi, applicazione facile, funzionamento garantito, cerca ovunque agenti esclusivisti. — Novità, via Fontana, 18, Milano. 22203 M

PIAZZISTA viaggiatore occuperebbesi presso seria Ditta qualunque articolo. — Eugenio D., fermo posta. c 22083

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

ALASSIO, Pensione Mignonette, posizione tranquilla, accanto Mediterraneo, comfort moderno, giusto quota mensa. 22208

VILLEGGIANTI. Stabilimento bagni solforosi salsoiodici. Ristorante pensione, alloggio lire 4. — Angelino, Mutinenco. 21143

Automobilismo, Sport, Velocipedi 12

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AUTOMOBILI, carrozzerie vendonsi occasione. Garage Martano, piazza Nizza, 23, Torino. 19280

AUTOMOBILI primaria marche ultimi modelli; occasioni favorevoli. — Principe Tommaso, 21. c 22215

BICICLETTA signora, una sola, splendida, pressa incredibile. — Via Ospedale, 5. c 22011

BICICLETTE splendide Legnano, diverse altre marche, lire 50 a 110 — Via Carlo Alberto, 22. c 22213

MOTO Dei'Arrera ultimo stato vendo. — Grignani, via Romana, N. 28. c 22204

**Rappresentanti, Pi